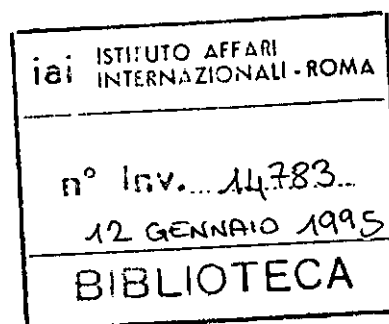


BULGARIA

Confindustria

Federazione tra le organizzazioni internazionali delle imprese del terziario innovativo (FONTI)
Roma, 27/VI/1991

- a. Programma
- 1. "Quadro politico attuale e di medio termine"/ Marco Carnovale
- 2. "La transizione al mercato e ruolo del terziario"/ Simone Maggioni
- 3. "Attività dell'Ufficio commerciale per promuovere le joint ventures in Bulgaria"/ Petar Rusev
- 4. "L'iniziativa della CNA per la cooperazione economica con la Bulgaria"/ Sergio Bozzi
- 5. Legislazione
- 6. Appendice statistica
- 7. Rassegna stampa





2

Fonti Capital Srl

BULGARIA

Roma, 27 Giugno 1991

"Evoluzione della struttura dei servizi e prospettive di collaborazione con le imprese bulgare"

INTERVENTO STRAORDINARIO

"La SIMEST: strumento di promozione delle società miste a partecipazione italiana nei Paesi dell'Europa dell'Est"

EUROPA 20 PROGRAMMA

9:30	Introduzione	Ing. Bruno Grassetti FONTI
9:45	Relatore	Dott. Marco Carnovale Istituto Affari Internazionali, Roma "Quadro politico attuale e di medio termine"
10:15	Relatore	Dott. Simone Maggioni Università Bocconi, Milano "La transizione al mercato e ruolo del terziario"
10:45	Relatore	Ing. Petar Rusev Ambasciata della R.P. di Bulgaria, Roma "Attività dell'Ufficio Commerciale per promuovere le joint ventures in Bulgaria"
11:00	Domande	
11:15	Break	

11:30	Relatore	Dott. Sergio Bozzi Confederazione Nazionale dell'Artigianato, Roma "L'iniziativa della CNA per la cooperazione eco- nomica con la Bulgaria"
12:00	Relatore	Dott.ssa Emma Mazzucchelli, Ministero per il Commer- cio con l'Estero "La Simest: strumento di promozione delle società miste a partecipazione italiana nei Paesi dell'Europa dell'Est"
12:30	Domande	
13:00	Conclusioni	
13:05	Pranzo	

La conferenza si terrà presso la Confindustria, viale
dell'Astronomia 30, Roma, sala "P".
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Segretariato di
EUROPA 20 ai seguenti numeri:

Tel. 06/4880432

06/4873478

Fax 06/4826516

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 14783
12 GEN. 1995

BIBLIOTECA



6

Fonti Capital Srl

BULGARIA

Roma, 27 Giugno 1991

Confindustria, Via dell'Astronomia 30

"Evoluzione della struttura dei servizi e prospettive di
collaborazione con le imprese bulgaria"

INTERVENTO STRAORDINARIO

"La Simest: strumento di promozione delle società miste a
partecipazione italiana nei paesi dell'Europa dell'Est"

EUROPA 20

INDICE

- "Quadro politico attuale e di medio termine"
Dott. Marco Carnovale
Istituto Affari Internazionali - Roma
- "La transizione al mercato e ruolo del Terziario"
Dott. Simone Maggioni
Università Bocconi - Milano
- "Attività dell'ufficio commerciale per promuovere le joint
ventures in Bulgaria"
Ing. Petar Rusev
Ambasciata della R.P. di Bulgaria
- "L'iniziativa della C.N.A. per la cooperazione economica con la
Bulgaria"
Dott. Sergio Bozzi
Confederazione Nazionale Artigiano
- "La Simest: strumento di promozione delle società miste a
partecipazione italiana nei paesi dell'Europa dell'Est"
Dott.ssa Mazzucchelli
Ministero del Commercio per il Commercio con l'Estero
- Appendice Legislativa
- Apendice Statistica
- Rassegna Stampa

iai	ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv. 14783	
12 GEN. 1995	
BIBLIOTECA	

MARCO CARNOVALE

Istituto Affari Internazionali

"QUADRO POLITICO ATTUALE E DI MEDIO TERMINE"

Enrico Manacelli - Ministero Commercio Estero

59932679 - 2398

Viale America - Roma

BULGARIA
27 GIUGNO - CONFINDUSTRIA - ROMA

CONFINDUSTRIA

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

**FONTI
CAPITAL**
S.r.l.

SOMMARIO

I. Lo sfondo storico e culturale	1
II. Il paese nel "blocco sovietico"	3
III. Recenti sviluppi politici	6
A. Politica Interna	7
B. Politica Estera	12
IV. Politica economica	15
A. Riforme economiche	15
B. Rapporti economici con l'estero	17
V. Politica Militare	18
VI. Prospettive	20
VII. Bibliografia	22

Questa relazione si propone di fornire un quadro analitico dei più recenti sviluppi politici della Bulgaria. Dopo brevi cenni sullo sfondo storico-culturale del paese, si presenterà una sintesi della politica seguita dal paese durante i 45 anni di regime comunista. Quindi analizzerà i principali temi della nuova politica interna ed estera seguita dal regime attuale. Infine, si valuterà la prospettiva di medio termine delle attuali tendenze, con le principali implicazioni per l'Occidente.

I. Lo sfondo storico e culturale

La Bulgaria ha storicamente avuto poca esperienza con la democrazia. Il paese ha conquistato l'indipendenza dall'impero ottomano nel 1878, dopo cinque secoli di sottomissione politica e culturale. Una consistente minoranza etnica turca rimaneva comunque nella Bulgaria indipendente. Il problema bilaterale con i turchi, di cui si dirà di seguito, ha dunque radici antiche. Nel nostro secolo, già nel 1934 ci fu un tentativo da parte di Sofia di bulgarizzazione forzata, con l'obbligo di cambiare i nomi delle città turche in nomi bulgari; il tentativo ebbe risultati limitati, ed il problema si sarebbe riproposto in seguito.

Subito dopo l'indipendenza si assisteva a vani tentativi di stabilire nel paese una monarchia costituzionale con parlamento eletto a suffragio maschile universale. Le classi medie, che tale sistema logicamente favorivano, erano però ancora deboli, e prevalevano quindi le tradizionali aristocrazie, autoritarie e conservatrici. Altri tentativi democratici vengono effettuati subito dopo la prima guerra mondiale (come quello dell'Unione Agricola), ma falliscono. I partiti democratici vincevano ancora un'elezione nel 1931 ma un colpo di stato provvedeva subito a

restaurare l'autoritarismo monarchico.

Durante la seconda guerra mondiale i comunisti si univano al fronte popolare si alleavano nella lotta contro l'Asse, con cui invece si era schierato il governo. Subito dopo la guerra diveniva però chiaro che i comunisti consideravano l'alleanza con le altre forze politiche antifasciste solo come un primo passo verso la conquista di tutto il potere. Nikola Petkov organizzava un cosiddetto Blocco di Opposizione contro i comunisti, e riceveva quasi due terzi dei voti nelle elezioni generali dell'Ottobre 1946) nonostante la dura compagna di intimidazioni perpetrata dai comunisti.

L'Occidente è in questa fase generalmente indifferente, e non aiuta il Blocco in alcun modo. La Bulgaria cade nella sfera di influenza sovietica concordata tra le tre potenze vincitrici, e Stalin ha quindi mano libera. Petkov viene arrestato e condannato a morte per tradimento e con lui moriva ogni speranza di democrazia per il paese per i successivi 45 anni.

In sintesi, la Bulgaria è stata governata prima dall'autoritarismo monarchico che rifiutava la democrazia come "anarchica"; e poi dal comunismo che la rifiutava come "borghese". Non deve quindi sorprendere che le radici dell'attuale coalizione di forze democratiche non abbia radici profonde; al contrario, si deve rilevare che nonostante la mancanza di tradizioni democratiche si assiste nel paese ad una transizione sorprendentemente pacifica ed illuminata, che lascia ben sperare per il prossimo futuro.

II. Il paese nel "blocco sovietico"

Durante il quarantennio di regime comunista la Bulgaria è stata, per antonomasia, il paese più acquiescente con Mosca, l'unico "satellite" a non aver mai avuto problemi con nessuno dei leader che si sono avvicinati al Cremlino nel dopoguerra. Todor Zhivkov, segretario generale del Partito Comunista bulgaro (PCB) ininterrottamente dal 1954 al 10 novembre 1989, aveva detto, non a torto, che Bulgaria ed Unione Sovietica vivevano dello "stesso sistema circolatorio".

Con l'avvento al potere di Gorbaciov, Zhivkov, coerentemente a quanto detto sopra, inizia a seguirne le orme in materia di riforme, ma cade inevitabilmente nel paradosso: per essere ortodosso deve iniziare a smantellare l'ortodossia stalinista, principale bersaglio delle riforme gorbacioviane. Come altri leader comunisti nella regione, tenta un impossibile compromesso, cercando di democratizzare il socialismo reale e di avviare riforme verso un "socialismo di mercato". Nel luglio 1987 annuncia le prime elezioni con candidati multipli (ma sempre comunisti) e concede più libertà per i media.

Nel frattempo, il paese si sveglia da un lungo torpore politico e culturale. In mancanza di partiti politici, i "Club per Perestrojka e Glasnost", inneggianti a Gorbaciov, proliferano nel paese, e sfuggono presto ad ogni controllo da parte del centro, che non può certo reprimere chi inneggia alla guida del comunismo mondiale. Vengono ostacolati però dalle autorità locali. D'altra parte, il rinnovamento si sviluppa anche all'interno dello stesso partito, soprattutto nelle generazioni più giovani.

Infatti, è nel partito che si prepara l'avvio delle riforme "gorbacioviane", anche se probabilmente pochi ne prevedevano le

conseguenze. Il giorno dopo la caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) al vecchio Zhivkov viene stato fatto capire che la sua epoca politica era finita. A rendere inevitabile la svolta, nella nuova epoca della glasnost sovietica, assumeva un tono grottesco il culto della personalità che Zhivkov aveva favorito, accrescendosi i meriti personali e il ruolo svolto durante la guerra di resistenza. I suoi discorsi sono stati pubblicati in 38 volumi, e sono stati esaltati al limite del ridicolo persino i suoi supposti contributi teorici all'ideologia marxista-leninista. A tutto ciò si è aggiunta un'inclinazione sempre più accentuata al nepotismo che ha privilegiato figli e nipoti, tutti - tranne forse Ljudmila, dotata di propria personalità - rivelatisi incompetenti e inadatti ai compiti loro assegnati.

Subito dopo la sua estromissione iniziava la prevedibile epurazione del suo clan, che si sgretolava sotto le accuse di corruzione. Gli succedeva alla massima carica del partito il suo ministro degli esteri (dal 1971!) Petar Mladenov, che (sembra dopo consultazioni con Mosca dove avrebbe segretamente fatto scalo di ritorno da un viaggio ufficiale a Pechino) che subito annuncia riforme economiche e politiche radicali. Nel gennaio 1990 si modifica addirittura l'articolo 1 della costituzione, in base al quale veniva assicurato al PCB il ruolo guida nella società.

Un cenno a parte meritano alcune caratteristiche peculiari della politica economica comunista in Bulgaria.¹ A differenza della Romania, dove un ambizioso progetto riformatore imperniato sull'industria petrolifera è stato perseguito con decisione nonostante i suoi esiti si siano poi rivelati disastrosi, la Bulgaria ha mostrato sempre grande cautela nello

¹ I paragrafi che seguono si traggono in parte dalla relazione presentata da Stefano Bianchini al convegno "Europa 90", organizzato dall'Istituto Affari Internazionali a Roma il 25 novembre 1990.

sviluppo dell'industria pesante e si è sforzata di ricercare e di mantenere un equilibrio agro-industriale più consono alle caratteristiche del paese. Le ragioni, dunque, della sua crisi economica (e più tardi politica) debbono essere individuate piuttosto nella parzialità delle riforme avviate. La loro limitatezza era, infatti, inadeguata a sciogliere i nodi strutturali che pesavano sull'economia e sulle istituzioni del paese. Nonostante, insomma, una serie incalzante di piccole riforme, e due tentativi di maggior respiro perseguiti negli anni Sessanta e alla fine degli anni Settanta, i comunisti bulgari non sono stati capaci di mettere in discussione fino in fondo il ruolo dello Stato nell'economia e, in particolare, il suo controllo sul sistema dei prezzi e la sua politica fiscale e la rigidità dei meccanismi di pianificazione.

Ancora nel 1986 la Bulgaria respingeva ogni prospettiva di economia di mercato. Di conseguenza, le novità contenute nel "Nuovo Meccanismo Economico" introdotto alla fine degli anni Settanta, e che ambiva a collegare i salari delle aziende alla produttività, privandole dei sussidi di Stato per favorire l'individualizzazione autonoma di fonti di finanziamento o di reddito, si sono presto scontrate con il boicottaggio della burocrazia che ha reso difficoltosi i rifornimenti e ha mantenuto "temporaneamente" in azione tutti i preesistenti canali di intervento amministrativo nell'economia.

La stessa autogestione lanciata nella primavera del 1986, da un lato ha permesso all'azienda di negoziare con gli organi centrali sulle caratteristiche della produzione, dall'altro ha attribuito però allo Stato la decisione finale. Si è continuato a fissare i prezzi in modo arbitrario, mentre la leva fiscale è stata utilizzata per mantenere elevato l'egalitarismo fra gli strati sociali, a scapito degli incentivi necessari

a dinamizzare l'economia. Benché solo la piccola impresa (con meno di 200 dipendenti) sia riuscita nell'ultimo decennio a godere di una relativa autonomia (pur in un quadro sottoposto alla "tutela" statale) e a ritagliarsi un proprio spazio di sviluppo, il quadro generale dell'economia bulgara non ne ha risentito in termini positivi. Anche la liberalizzazione dei rapporti di lavoro avviata nel 1987 ha circoscritto a tal punto le possibilità d'azione della micro-imprenditorialità da non permetterle di uscire dai limiti dell'iniziativa strettamente individuale.

Agli inizi degli anni Settanta, inoltre, la Bulgaria aveva provato a riorientare le proprie esportazioni verso l'area a valuta convertibile. Il risultato si è rivelato presto rovinoso e si è tradotto nella contrazione di un pesante debito con l'estero giunto nel 1989 a 10 miliardi di dollari. Con l'estate del 1985, e in concomitanza con un paio di annate (1984-1985) rivelatesi disastrose per l'agricoltura a causa delle alterate condizioni climatiche, l'Urss ha deciso di sospendere i privilegi concessi alla Bulgaria nel pagamento delle forniture di petrolio e gas, in quanto il nuovo spirito della perestrojka imponeva di abbandonare le considerazioni politiche e fondare invece le relazioni economiche sulla base della reciproca utilità. La Bulgaria ha dovuto così affrontare una pesante crisi energetica che si è riflessa negativamente tanto sull'industria quanto sull'agricoltura, disarticolando vieppiù un sistema produttivo ormai rivelatosi inadeguato ad assicurare lo sviluppo del paese.

III. Recenti sviluppi politici

A. Politica Interna

Al Congresso straordinario del partito in gennaio 1990 Mladenov lascia la segreteria generale ed assume il ruolo puramente cerimoniale di capo di stato mentre Andrei Lukanov, un rispettato apparatchik, è il nuovo Primo Ministro; Alexander Lilov un comunista riformatore che era stato epurato da Zhivkov nel 1983, è il nuovo capo del partito.

Al Congresso segue la solita litania di riforme istituzionali e manifestazioni di ravveduta apertura politica. Il partito cambia nome e diventa "socialista", si denunciano le pratiche "totalitarie" del passato, si richiamano i collegamenti al socialismo democratico dell'Europa occidentale. Molti che avevano lasciato il partito vi ritornano e contribuiscono a rendere la vita politica al suo interno più vivace. Anche il giornale di partito abbandona la vecchia linea e diventa più interessante ed informativo.

Si forma intanto anche un altro partito socialista che si autodefinisce "alternativo", e spinge per una rapida occidentalizzazione del paese. Parallelamente, si attua una epurazione e una riforma strutturale anche di sindacati, dei movimenti studenteschi, dei partiti "alleati" dei comunisti.

Infine, si intavolano negoziati, sotto forma di "tavola rotonda", anche con le opposizioni non socialiste, un po' come era avvenuto nella primavera del 1989 in Polonia. La tavola rotonda giunge ad accordi su libere elezioni parlamento, che avrebbe carattere provvisorio, e resterebbe in carica solo per 18 mesi sia come legislatore che come costituente, fino a nuove elezioni politiche generali. Viene garantita la libertà di

registrazione per tutti i partiti politici. Infine, per garantire la necessaria libertà di informazione, si abolisce definitivamente la censura.

Durante la campagna elettorale del 1990 si assiste al crollo politico di Mladenov, che il precedente novembre era stato ripreso da una telecamera a sua insaputa mentre incitava all'uso della forza per reprimere dimostrazioni di piazza a lui ostili durante un comizio. Imbarazzato, Mladenov prima negava di aver parlato ed accusava l'opposizione di aver manomesso il nastro, poi ammetteva che questo fosse autentico ma ne minimizzava l'importanza. Incoraggiato anche dal suo partito, Mladenov si dimetteva dalla presidenza dello stato alla vigilia delle elezioni, e veniva sostituito da Zhelev. Il presidente Zhelyuv Zhelev è un ex-dissidente.

Le elezioni hanno luogo nel giugno del 1990, e la tabella che segue ne riporta i risultati. Si nota la vittoria dei socialisti (ex-comunisti), che però non è stata così assoluta come spesso riportato dai media occidentali. Il PSB non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, anche se il meccanismo elettorale gli ha permesso di cumulare più della metà dei seggi nella Grande Assemblea Nazionale, come viene chiamato il Parlamento/Costituente. Si nota inoltre che ci sono stati seri problemi per tutti i neo partiti: mentre socialisti (ex-comunisti) hanno potuto appoggiarsi a strutture ed esperienze accumulate in 45 anni di monopolio del potere, gli altri dovevano incominciare da zero. Tuttavia, nonostante notevoli resistenze a livello locale, il governo centrale ottemperava agli obblighi assunti nella tavola rotonda e metteva a disposizione per la campagna elettorale i media statali (televisione e radio) e i mezzi per operare quelli privati (stampa).

Notevole, anche se inferiore alle aspettative, il risultato della

coalizione di partiti presentatisi nella lista dell' Unione delle forze democratiche, (UFD) una coalizione di una decina di gruppi anti-comunisti formatasi subito dopo la caduta di Zhivkov, con crescenti problemi di coesione via via che si differenziava la vita politica del paese e spariva la "minaccia comune" rappresentata dallo spauracchio del comunismo.

Elezioni Politiche, 1990

	voti	percentuale	seggi
Socialisti (ex-comunisti)	2.886.363	47,15	211
Unione Forze Democratiche	2.216.127	36,20	144
Unione Agraria Nazionale	491.500	8,03	16
Diritti e Libertà	368.929	6,03	23
Altri	158.279	2,59	6

Fonte: Duma, 25 giugno 1990

Ma la vittoria nelle elezioni (tutto sommato abbastanza corrette, anche se sono state rilevate sporadiche manipolazioni) non apriva un periodo di stabilità, né per il partito, né per il paese. Per molti bulgari il PSB incarnava la continuità con il precedente regime, e frequenti erano le manifestazioni di insofferenza popolare dopo la vittoria elettorale; frutto, queste, dell'ancora acerba mentalità democratica del popolo bulgaro. Dopo aver richiesto la rimozione della grande stella rossa che troneggiava sul tetto dell'edificio del comitato centrale del partito a

Sofia, il 26 agosto 1990 una folla metteva in atto una vera e propria invasione, seguita da saccheggio ed incendio del quartiere generale del partito. Questo sorge proprio accanto al mausoleo di Dimitrov (il fondatore del comunismo bulgaro, la cui salma imbalsamata, come quella di Lenin nel mausoleo di Mosca, era stata però già precedentemente rimossa e cremata). Il presidente Zhelev, rientrato d'urgenza a Sofia da Varna, non riesce a calmare la folla (spontanea o organizzata, e se così d'chi, non si sa ancora di sicuro). La polizia, presente in forza, non interviene per diverse ore, e quando lo fa si limita a fermare pochi pregiudicati. Alla fine di tutto, ironicamente, la stella rossa aveva sopravvissuto sul tetto dell'edificio carbonizzato dalle fiamme.

Il processo di revisione costituzionale in Bulgaria è ancora in corso, forse la prima bozza della nuova costituzione si avrà a luglio. Le nuove elezioni politiche sono previste per l'Autunno. Parte delle opposizioni le avrebbe volute prima, allo scopo di gestire la fase costituente con un parlamento che si prevede sarà meno dominato dal PSB. Ma su questo si sono divise le precedentemente unite forze anti-comuniste.

Si sottolinea anche la nuova forza acquisita dal movimento monarchico, che è riuscito a riproporre il quesito sulla forma istituzionale dello stato ma difficilmente vincerà il referendum del 15 luglio sull'argomento.

Un cenno a parte merita il partito "Movimento dei diritti e delle libertà", conosciuto come il partito "dei turchi". Sono vietati in Bulgaria i partiti su base di religione e etnia, ma il movimento, fondato dal turco Dugan, di fatto rappresenta gli interessi dell'etnia turca. Si propone di ottenere che lo stato restituisca i beni e i posti di lavoro persi dai turchi bulgari emigrati nel 1989. Vuole processare i responsabili della

scriteriata politica di assimilazione forzata, consentire l'insegnamento facoltativo del turco e della religione islamica nelle scuole frequentate da scolari turchi, favorire la restaurazione delle moschee chiuse o danneggiate dai comunisti.

Anche se il movimento difende nominalmente i diritti di tutte le minoranze, ed evita di identificarsi esplicitamente con quella turca, di fatto è diventata tale. Per questo motivo, il movimento è piuttosto isolato. Altre forze politiche che ne dividono gli ideali temono però che una collaborazione con loro potrebbe alimentare un nazionalismo bulgaro di reazione.

La campagna elettorale ha dimostrato un'altra caratteristica della nuova Bulgaria: libertà per i media è cosa ormai acquisita. Si è assistito in Bulgaria ad una proliferazione di giornali, molti però presto si sono trovati in difficoltà economiche e probabilmente dovranno chiudere. Si comincia insomma a vedere il funzionamento del normale gioco democratico, sottoposto alle leggi di mercato. Tagli quindi anche alle sovvenzioni per i media statali, molte stazioni radio locali dovranno chiudere. Comunque la competizione con i privati ha già fatto notevolmente migliorare la qualità dei media di stato, che godono oggi di maggiore stima che non in passato, quando avevano il monopolio.

B. Politica Estera

Le due linee principali della nuova politica estera del paese sono state di apertura ad Occidente e di mantenimento di buone relazioni con l'URSS. Grande attenzione anche alla politica regionale nei Balcani. Minore attenzione invece verso il Terzo Mondo, sia per la fine degli aiuti motivati ideologicamente del periodo comunista, sia perché è la Bulgaria

che oggi si trova per molti versi nella posizione di un paese in via di sviluppo.

Il Primo Ministro Popov ha accettato di firmare un Trattato di "amicizia e cooperazione" con l'URSS, così come ha già fatto la Romania. Ma è stato riluttante ad accettare la clausola che obbliga i contraenti a "non far parte di alleanze che potrebbero essere giudicate ostili dall'altro contraente". Il problema è che la Bulgaria, dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, sta ancora definendo una propria politica di sicurezza, e oscilla tra l'atteggiamento più occidentaleggiante di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia (che cercano legami più stretti possibile con la NATO, con l'ambizione di poterne un giorno farne parte) e quello più nazionalista della Romania, mirante soprattutto ad evitare influenze esterne). Si ricerca attualmente un compromesso, ma è probabile che, se la questione non sarà risolta entro la legislatura, il prossimo governo, verosimilmente non gestito dai socialisti, assumerà un atteggiamento più orientato ad occidente ed il trattato con l'URSS non si farà più. Un elemento che ha causato qualche attrito nei rapporti diplomatici bilaterali è stata la reazione negativa della Bulgaria alla repressione nei paesi baltici all'inizio del 1991. I sovietici hanno dichiarato che l'atteggiamento bulgaro era un "interferenza negli affari interni sovietici".

In questo momento (giugno 1991) Popov vuole migliorare le relazioni (soprattutto commerciali) con l'URSS, ma non apparire politicamente sottomesso a Mosca, cosa che lo renderebbe vulnerabile alle prossime elezioni. La sola forza che appoggia Mosca senza riserve è il Fronte del Lavoro Patriottico. In ogni caso, le prospettive di un negoziato con la NATO sono ancora molto remote, in quanto quest'ultima non ha alcun interesse a creare problemi per Gorbaciov ed ha quindi escluso di poter

allargare i propri ranghi ad oriente.

Come tutti gli altri paesi ex-socialisti, la Bulgaria cerca un'associazione più stretta possibile con la Comunità Europea, verso la quale cerca di orientare le proprie esportazioni (soprattutto agricole) e dalla quale sta già ottenendo importanti aiuti economici. Significativi anche i recenti viaggi del presidente Zhelev anche in USA e Giappone alla ricerca di aiuti economici e tecnologici.

La Bulgaria ha fatto domanda per l'ammissione nel Consiglio d'Europa, e stante il progresso nel rispetto dei diritti umani ha buone probabilità che venga accettata, probabilmente entro il 1992. Molto dipenderà dall'andamento delle prossime elezioni e dall'evoluzione della condizione della minoranza turca.

Ed è proprio con la Turchia, che ultimamente Sofia è riuscita a migliorare le relazioni, seriamente danneggiate dall'atteggiamento provocatorio ed irragionevole del regime di Zhivkov. Si è detto della bulgarizzazione dei nomi delle città nel 1934. Nel 1981 una legge eliminava l'indicazione di nazionalità nei passaporti interni, cercando di creare l'impressione di una avvenuta omogeneizzazione della popolazione. Nel 1984, a tutti i cittadini dello stato veniva fatto obbligo di bulgarizzare i nomi e cognomi. La campagna di assimilazione forzata delle minoranze turche assumeva nuova intensità nel 1984-1985, aggravando un problema annoso, e ravvivando l'astio reciproco secolare tra i due popoli e tra i due stati.

La situazione diventava esplosiva nel 1989, con scioperi della fame e repressioni brutali. Zhivkov, ormai quasi farneticante, sosteneva che in realtà le minoranze turche erano solo bulgari forzatamente convertiti all'islamismo durante l'impero ottomano. Quando la Turchia apre le frontiere si assiste a fughe in massa (più di 300.000 persone) non molto

diverse da quelle cui più o meno contemporaneamente si assisteva tra le due Germanie. Dopo che la Turchi ammassava truppe in Tracia si è temuto anche il pericolo di un conflitto armato. L'esodo conquistava comunque l'attenzione del mondo, da cui veniva una condanna generale per la violazione dei diritti umani in Bulgaria.

Dopo il cambio di regime a Sofia, parallelamente alla graduale revoca della politica di assimilazione forzata, migliorano le relazioni bilaterali, in parte con l'utile mediazione del Kuwait (fino alla primavera del 1990!). Ci sono scambi di visite ufficiali, anche a livello militare. La Turchia concede prestiti (100 milioni di dollari), e petrolio (50.000 tonnellate), di cui la Bulgaria privata dell'approvvigionamento iracheno ha disperato bisogno. Nel 1991 si ha addirittura l'abolizione dei visti per i turisti. 100.000 dei turchi emigrati dal 1989 ritornano in Bulgaria. Zhelev estende anche un invito ad Ozal a visitare Sofia, che potrebbe significare la definitiva normalizzazione dei rapporti bilaterali.

Problemi annosi anche con la Jugoslavia sulla questione macedone. La Macedonia è terra di etnia mista, assegnata alla Bulgaria all'atto della fondazione dello stato bulgaro dal trattato russo-turco di S. Stefano nel 1878, ma divisa al Congresso di Berlino, pochi mesi dopo, con Serbia, Grecia e Albania. Fu occupata brevemente dai bulgari durante le guerre balcaniche subito prima della Prima Guerra Mondiale. A differenza della Jugoslavia, Bulgaria e Grecia non le riconoscono lo stato di etnia slava distinta. ² I nazionalisti post-comunisti accusano il BCP/BSP di aver

² Ci fu un'eccezione all'epoca di Dimitrov, quando questi si dichiarò disponibile a riconoscere l'esistenza della nazionalità macedone in vista della Confederazione balcanica con la Jugoslavia accarezzata negli anni 1944-1947. Ciò spiegherebbe perché ancora nel censimento del 1956 venne registrata la presenza di 187.789 Macedoni (più del 95% dei quali residenti nella regione del Pirin, dove costituivano il 63,8% della popolazione), mentre nel censimento del 1965 solo 8.750 persone si dichiararono Macedoni.

trascurato gli interessi nazionali bulgari nella questione macedone, concedendo troppo alla Jugoslavia che non rispetta i diritti dei bulgari in Macedonia. Belgrado, ed il governo repubblicano di Skopije, invece accusano Sofia di assimilazione forzata dei Macedoni.

IV. Politica economica

A. Riforme economiche

Delle riforme economiche si parla in altra relazione in questo progetto. Ci si limita qui a fornire una sintesi delle principali misure adottate per quella che è la loro valenza politica. Durante il 1990 l'introduzione del meccanismo di mercato veniva sostenuta a parole ma non eseguita in pratica. Sul finire dell'anno scorso, il nuovo governo del Primo Ministro Dimitur Popov (un avvocato politicamente indipendente) iniziava a mettere in pratica quanto i suoi predecessori si erano limitati ad annunciare, ma la numenkatura ancora al potere negli strati intermedi e bassi dell'apparato continuava ad ostacolarlo. Ciononostante, veniva lanciato un ambizioso programma, incentrato sulla riduzione drastica della domanda per equilibrarla con l'offerta. Si assisteva quindi ad un innalzamento dei tassi d'interesse, alla liberalizzazione dei prezzi, alla liberalizzazione del cambio con l'estero. Il programma, una vera terapia d'urto, è comprensibilmente ancora in via di definizione.

Prevedibile la caduta iniziale dello standard di vita. Negli ultimi mesi del 1990 il Lev perdeva i 2/3 del suo valore, la benzina diventava quasi introvabile, i prezzi dei beni di prima necessità raddoppiavano e quelli dei servizi triplicavano. A ciò si aggiungeva un'inflazione galoppante. Dal settembre 1990 si è dovuto procedere al razionamento di

zucchero, farina, olio e detersivi e i sindacati (quello filo governativo e quello di opposizione) per la prima volta uniti minacciavano lo sciopero generale

L'aspetto più grave era però forse quello della crisi energetica. Con la caduta delle forniture sovietiche, e la fine dei sovvenzionamenti pubblici, il consumatore bulgaro ha risentito di notevoli difficoltà di approvvigionamento, materiale ed economico. L'embargo delle Nazioni Unite ha impedito l'arrivo del petrolio quello iracheno (inoltre, l'Iraq doveva alla Bulgaria 1,5 miliardi di dollari, pari al 55% di tutti i crediti concessi da Sofia ai paesi in via di sviluppo, che avrebbe dovuto pagare in petrolio). Seri problemi sono stati incontrati con il programma di incremento degli nucleari.

Si provvede ora a forniture alternative da Iran e Regno Unito. Il razionamento della benzina per uso privato era stato già adottato verso la fine del 1990, poi c'è stato anche un embargo totale delle vendite per due settimane a gennaio. C'è oggi un consenso nazionale sul bisogno di ristrutturazione radicale del settore energetico, ma il problema principale è di trovare i finanziamenti necessari.

Importanti progressi nella riforma agricola: la privatizzazione è incominciata presto per gli appezzamenti più piccoli, fino a 30 ettari. Difficile invece il processo di restituzione delle terre espropriate dal regime comunista. Per gli appezzamenti più grandi si è solo in fase di programmazione.

Il processo è ostacolato anche in questo caso dalla burocrazia a livello locale. Ci sono però anche problemi di costi, perché è difficile per i nuovi proprietari terrieri trovare i fondi per finanziare le necessarie attrezzature, mentre il credito è ancora troppo costoso (45% dal

febbraio 1991).

Infine il problema della sanità. In passato il regime comunista aveva ottenuto risultati rispettabili. (mortalità infantile tra le più basse d'Europa, ospedali e medici in quantità sufficienti). Ma lo sperpero di risorse caratteristico del sistema assistenziale aveva danneggiato la qualità dei servizi. Oggi, anche in questo settore, ci sono problemi di risorse per le medicine e per le moderne tecnologie terapeutiche e diagnostiche.

B. Rapporti economici con l'estero

Nel corso dei decenni i legami commerciali del paese si sono sviluppati soprattutto con gli stati del Comecon. Come per altri casi di cui si è trattato in questo progetto, ciò era dovuto da una parte alla pressione sovietica per la formazione di un blocco socialista integrato, e dall'altra alla mancanza di capacità da parte della Bulgaria di importare merci da Occidente (troppo costose e, nel caso delle alte tecnologie, controllate) e dall'altra all'impossibilità di penetrare i mercati occidentali con merci bulgare (di qualità troppo scadente o contingentate).

Come suaccennato, c'è grande interesse nella maggioranza delle forze politiche per incrementare i contatti con l'Occidente, ed in particolare con la CE, di cui la Bulgaria vorrebbe al più presto far parte. Si registra peraltro una certa delusione per il fatto che la maggiore attenzione degli occidentali è stata finora accordata a Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria. Aiuti economici comunitari hanno cominciato ad arrivare da quest'anno, ma non ancora in quantità molto rilevanti. Il Fondo Monetario Internazionale ha però stanziato 100 milioni di dollari, a testimonianza degli enormi passi avanti fatti nella riforma del sistema economico verso il mercato.

Il principale partner commerciale occidentale della Bulgaria è, e

probabilmente continuerà ad essere, la Germania.

V. Politica Militare

A causa della sottomissione alla Turchia, manca forte tradizione militare, esercito crea una propria fisionomia politica e aristocratica solo verso la fine del XIX secolo. guerre del ventesimo secolo perse per alleanza con la Germania

Le forze armate bulgare ammontano intorno ai 150.000 uomini. Ottanta per cento esercito, 15% forze aeree e solo 5% marina. Equipaggiamento obsoleto. La Bulgaria non mai ospitato truppe sovietiche sul proprio territorio, unico paese all'interno del Patto di Varsavia oltre alla bizzarra Romania di Ceausescu. Ciò è potuto accadere in gran parte perché il paese è lontano dalla zona più critica ai confini della NATO in Europa centrale. Ma probabilmente anche perché Mosca non ha mai ritenuto di dover aver bisogno di usare la forza per controllare il docile paese così come invece era il caso degli altri più a nord. Partecipazione simbolica all'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, e minima alle manovre militari del patto.

Considerata tra le più affidabili alleate dell'URSS, sia per motivi ideologici, che etnici e culturali. molto sentito il fatto che fu la Russia a liberare il paese dall'impero ottomano nel 1878. Inoltre, le forze armate erano strettamente controllate dal partito. Oggi la maggioranza degli ufficiali cerca di professionalizzare la carriera militare, anche se non ci sono richieste di creare un'esercito professionale volontario.

I militari hanno assunto un ruolo propriamente controllato durante la trasformazione, e non si sono mai registrati tentativi di influenzare il

corso degli eventi politici con l'uso della forza.

La sola minaccia militare dall'estero oggi potenzialmente rilevante per la Bulgaria viene dalla Jugoslavia, in caso di conflitto sulla questione della Macedonia. Secondo alcune fonti c'è oggi un riorientamento dottrinale delle Forze Armate in questo senso, mentre finora si erano limitate solo ad un allineamento incondizionato alle direttive sovietica emanate attraverso il Patto di Varsavia. Appare invece improbabile un conflitto con la Turchia, politicamente più stabile ed inquadrata nel contesto della NATO che probabilmente ne preverrebbe potenziali reazioni unilaterali. Diventa quindi essenziale ai fini della politica di sicurezza nazionale bulgara dirimere la questione macedone con le autorità federali e repubblicane della Jugoslavia.

La Bulgaria si è fatta anche promotrice di disarmo, e si segnala un'iniziativa in campo navale, quando il paese ha ospitato una conferenza delle Nazioni Unite su questo tema a Varna nel settembre del 1990. Queste iniziative appaiono soprattutto tese, dopo quarant'anni di grigiore diplomatico, a guadagnare al paese una certa visibilità nella politica internazionale. Dopo che per anni aveva speso per la difesa proporzionalmente di più della maggior parte degli alleati (6% circa) ora il bilancio militare è in diminuzione. Non è in verità chiaro di quanto, anche perché sussistono gravi problemi di contabilità e di calcolo dei costi, ma ufficialmente la riduzione è del 12%. Le forze armate nel loro complesso dovrebbero essere ridotte fino a 107.000 uomini, con l'eliminazione di 200 carri armati.

*base produttiva
militare
completamente
dipendente da URSS
oggi monta*

VI. Prospettive

In generale, l'inizio della transizione alla democrazia in Bulgaria, pur se sviluppatosi senza il fragore internazionale di altri paesi della regione, promette bene. Sono stati raggiunti importanti risultati politici, ora si aspettano quelli economici.

Il problema più grave del paese nel medio periodo è quello dei conflitti etnici, che potrebbero compromettere l'opera di riforma economica e politica coraggiosamente intraprese. I recenti miglioramenti dei rapporti con la Turchia, ed il maggiore rispetto per la minoranza turca in Bulgaria, promettono una nuova fase potrebbe portare al superamento di diatribe ancestrali che molto danno hanno fatto in passato. Meno appariscente da una prospettiva occidentale, ma potenzialmente più grave, il problema della Macedonia, che potrà però essere risolto solo con la collaborazione delle competenti autorità jugoslave.

Molto rimane da fare nella privatizzazione delle imprese, soprattutto per quanto riguarda quelle di più grandi dimensioni. Un altro problema è che con la liberalizzazione dei viaggi all'estero, si assiste ad una massiccia emigrazione di quadri qualificati, come avviene per altri paesi in condizioni simili quali la Polonia. Se si vorranno evitare pericolose "fughe di cervelli", il governo dovrà fornire ai quadri più qualificati del paese opportuni incentivi per farli rimanere e contribuire alla rinascita della nuova Bulgaria.

Altro fatto positivo è che esiste un buon grado di cooperazione tra le forze democratiche. L'anti-comunismo si è rivolto soprattutto al passato, molti anti-comunisti favoriscono invece la cooperazione con gli attuali socialisti. Non si vede in Bulgaria l'ostracizzazione di tutti quanti hanno avuto a che fare con il passato regime, e questo potrebbe costituire un elemento di costruttività nella fase di transizione.

VII. Bibliografia

- Bell, John D.: "'Post-Communist' Bulgaria" in Current History, Vol. 89, no. 551, December 1990.
- Bianchini, Stefano: "The Adriatic South-East European Area: The Balkans" in The International Spectator, Vol. XXV, No. 4, October-December 1990.
- Larrabee, F. Stephen: "Long Memories and Short Fuses: Change and Instability in the Balkans" in International Security, Vol. 15, No. 3, Winter 1990-1991.
- Shashko, Philip: "The Past in Bulgaria's Future" in Problems of Communism, Vol. XXXIX, No. 5, September-October 1990.
- Braun, Aurel
Small-State Security in the Balkans
(Totowa, NJ: Barnes & Noble Books, 1983)
- Moore, Patrick: "Bulgaria" in Rakowska-Harmstone, Theresa (Ed.): Communism in Eastern Europe (Bloomington, IN: Indiana University Press, 1984, Second Edition).

iei ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 14783

12 GEN. 1995

BIBLIOTECA



SIMONE MAGGIONI

Universita' Bocconi

***"LA TRANSIZIONE AL MERCATO
E RUOLO DEL TERZIARIO"***

**BULGARIA
27 GIUGNO - CONFINDUSTRIA - ROMA**

CONFINDUSTRIA

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

**FONTI
CAPITAL**
S.r.l.

Indice

1 Introduzione	1
2 Un quadro dell' economia bulgara	3
3 Il settore dei servizi	9
4 La transizione	12
4.1 La rivitalizzazione del settore privato	12
4.2 L'apertura del settore pubblico	15
4.3 Il settore estero	17
5 Il programma di stabilizzazione dell'economia	22
6 Appendice	24
7 Fonti statistiche e bibliografiche	28

1 Introduzione

Ci sono due aspetti che distinguono la recente storia della transizione della Bulgaria da quella degli altri paesi ex-socialisti: l'iniziale ritardo accumulato e la rapidità ed il successo con la quale sta recuperando terreno.

E' significativo quanto ha recentemente affermato un capo delegazione del FMI a Sofia¹:

"l'avvio delle riforme ha registrato grossi progressi in condizioni molto difficili. E' estremamente raro raggiungere risultati così positivi dopo soltanto due mesi dall'inizio delle riforme: i prezzi si sono stabilizzati e il costo dei generi alimentari è diminuito".

Le cause di questi due aspetti, uno negativo e l'altro positivo, sono varie: certamente quelle di natura politica hanno svolto un ruolo principale, come testimonia la tardiva fine dell'egemonia comunista. Ma non vanno sottovalutati, tra le cause positive, la forza ed il coraggio con i quali la popolazione ha accettato di sopportare gli alti costi associati all'avvio delle profonde riforme.

E' questo l'elemento che più di ogni altro ci rende sufficientemente ottimisti circa le probabilità della Bulgaria di uscire al più presto dalla situazione economica complessivamente molto grave, sia per quanto riguarda l'economia interna (produzione, inflazione, disoccupazione e disavanzo pubblico) sia per quanto riguarda il settore estero (deficit commerciale e debito estero), come testimoniato dalla cifra negativa non troppo pessimistiche contenute nella tabella 1.1.

1 A. Singh, Il Sole-24 Ore dell' 11.5.91.

Tavola 1.1												
Indicatori di base a confronto:												
	JUGOSLAVIA				UNGHERIA				POLONIA			
	1988	1989	1990	1991	1988	1989	1990	1991	1988	1989	1990	1991
1	130.9	129.5	117.8	111.0	65.3	64.5	59.3	56.3	175.5	172.8	140.9	134.9
2	0.1	-1.0	-9.1	-5.8	1.8	-1.2	-8.2	-5.0	1.9	-1.6	-18.4	-4.3
3	118.4	1258	55	27.5	16	17.5	30	22.5	61.3	639	220	27.5
4	2398	2210	2000	500	-807	-1437	221	807	-580	-1843	2081	1500
5	9608	10549	11458	12944	5333	5611	6485	7738	8387	8533	9802	11507
6	10412	11970	15190	18865	4912	5279	5543	5973	7305	7787	6571	9015
7	20020	22519	26648	31809	10245	10890	12008	13711	15692	16300	16373	20522
8	18683	16500	15687	17056	19625	20605	20272	21472	39200	40800	42100	42100
9	14296	9602	8281	8378	14498	15594	16991	17991	35576	36956	36175	36200
10	149	91	72	65	272	278	263	232	424	433	369	315
11	0.252	2.9	11.7	14.9	50.4	59.1	62	76	430.5	1439	9500	12113
	BULGARIA				CECOSLOVACCHIA				ROMANIA			
	1988	1989	1990	1991	1988	1989	1990	1991	1988	1989	1990	1991
1	50.9	50.8	46.0	43.4	121.8	123.1	121.5	119.2	109.	105.7	86.0	82.9
2	0.8	-0.2	-9.5	-5.7	1.8	1.0	-1.3	-1.9	1.6	-3.1	-18.6	-3.6
3	1.3	9.2	50.0	100	2.2	4.0	11.0	35.0	0.5	1.1	5.0	70.0
4	-770	-1233	-378	338	139	328	-300	52	3800	2650	-1248	-693
5	3445	2637	1965	2218	4940	5401	5982	6462	6540	5990	6037	7100
6	4329	3739	2176	1693	5035	5092	6283	6394	2990	3470	7176	7598
7	7774	8376	4141	3911	9975	10493	12265	12856	9530	8460	13213	14698
8	8890	10220	11053	11519	7281	7915	7300	7361	2100	500	3550	4740
9	7112	8158	9856	10503	314	232	450	700	1291	-1229	321	1321
10	206	347	502	473	6.4	5.9	7.5	10.8	19.7	-20.5	5.3	18.6
11	0.834	0.844	0.8	16	5.32	15.06	24	32.4	14.2	14.9	20	42.5

Legenda: 1=PIL (mld US\$); 2=tasso di crescita annuale del PIL (percentuale); 3=tasso di crescita annuale prezzi al consumo (percentuale); 4=saldo partite correnti (mln US\$); 5= esportazioni (mln US\$); 6=importazioni (mln US\$); 7=volume commercio estero (5+6); 8=debito estero lordo (mln US\$); 9=debito netto in valute pesanti (mln US\$); 10=rapporto tra debito netto e esportazioni; 11=tasso di cambio col dollaro.

Fonti: PlanEcon e Financial Times 4.2.1991.

Come si evince da un primo superficiale confronto con gli altri paesi in transizione, la Bulgaria presenta una situazione assai compromessa. Tuttavia occorre notare che più di altri paesi essa ha risentito, nel 1990 e nella prima parte del 1991, della avversa congiuntura internazionale, aggravata soprattutto dalla crisi del golfo. E' quindi auspicabile che col migliorare della congiuntura anche le performances dell'economia bulgara trovino ampi margini di miglioramento, pur continuando ed anzi accelerando il passo riformista.

2. Un quadro dell' economia bulgara

Nel 1988 l'economia bulgara comincia a dare i primi segni di cedimento: il tasso di crescita del PMN si dimezza, pur restando abbondantemente positivo. Dal 1989 inizia la vera e propria "recessione da riforma", comune a tutti i paesi e per la prima volta dal dopoguerra la produzione in Bulgaria diminuisce. Purtroppo la carenza di dati settoriali ci permette solamente di supporre, anche se ragionevolmente, che la forte riduzione del PMN verificatasi tra il 1989 (concentrata soprattutto nell'ultimo trimestre dell'anno) e il 1990 sia dovuta alla crisi della produzione industriale e delle costruzioni. Una parziale conferma si ha dal dato sull'occupazione industriale (tabb. 2.2 e 2.4) che nel 1989 mostra una riduzione dell'1.1 per cento, dovuta in gran parte all'emigrazione turca e a vari disordini nazionali.

La delusione associata a tale performance si è fatta sentire particolarmente in Bulgaria soprattutto perchè le anticipazioni del piano per il 1989 erano eccessivamente ottimistiche (si prevedeva una crescita del PMN del 6.2%). Un tale errore di previsione si spiega, almeno parzialmente, con l'esistenza di un pessimo sistema centrale di statistica fino al 1988, notevolmente migliorato a partire dal 1989.

Tabella 2.1							
Produzione nazionale per settori; tassi di crescita percentuali annuali:							
	1981-85	1986	1987	1988	1989	1990 ²	1991 ³
PMN	3.7	5.3	5.1	2.4	-0.4	-13.6	-10.0
Industria	4.3	4.0	4.2	5.0	2.2	n.d.	
Costruzioni	5.4	2.0	4.7	n.d.	n.d.	n.d.	
Agricoltura	1.2	11.7	-5.1	0.1	0.4	n.d.	
Trasporti e comunicazioni	4.1	3.8	4.8	n.d.	n.d.	n.d.	
Commercio	-3.2	-17.7	55.7	n.d.	n.d.	n.d.	
Fonti: UN-ECE, 1989-90 e East European Statistics Service, n.180.							

In una economia che cresce secondo un modello "estensivo", è chiaro che strozzature dal lato dell'offerta di fattori produttivi (tab. 2.2) si riflettono fortemente sulla produzione aggregata. Come mostrano i dati nelle tabelle 2.3 e 2.4 la produttività dei fattori è andata sempre peggiorando nel tempo. Per recuperare gli ampi margini di efficienza a disposizione occorre intraprendere un lungo processo di profonda ristrutturazione della sfera produttiva, improntato sull'innovazione ed il progresso tecnologico. Per questo motivo abbiamo definito in precedenza la recessione "da riforma".

2 Stima.

3 Previsione.

Tabella 2.2					
Tassi di crescita annuali dell'occupazione:					
	1981-85	1986	1987	1988	1989
totale	0.4	0.5	n.d.	n.d.	-2.8
sfera materiale	0.2	0.2	-0.1	-0.2	-3.5
industria	0.7	1.3	1.1	0.9	-1.1
agricoltura	-2.1	-2.1	-3.4	n.d.	n.d.
Fonte: UN-ECE 1989-90.					

Tabella 2.3					
Tassi di crescita annuali della produttività dei fattori nella sfera materiale:					
	1981-85	1986	1987	1988	1989
Produttività del lavoro	3.5	5.2	5.0	2.6	3.2
Produttività del capitale	-2.9	0.2	-2.6	-4.3	n.d.
Fonte: UN-ECE 1989-90.					

Tabella 2.4					
Tassi di crescita annuali dei fattori produttivi e della produttività dei fattori nell'industria:					
	1981-85	1986	1987	1988	1989
Occupazione	0.7	1.3	1.1	0.9	-1.1
Attività fisse	7.1	5.9	10.6	n.d.	n.d.
Produttività del lavoro ⁴	3.7	2.7	3.1	4.1	3.3
Produttività del capitale ⁵	-2.6	-1.8	-5.8	n.d.	n.d.
Fonte: UN-ECE 1989-90.					

4 Calcolata come rapporto tra produzione industriale lorda e occupazione.

5 Calcolata come rapporto tra produzione industriale lorda e attività fisse.

Un ruolo importante nell'economia bulgara è tradizionalmente ricoperto dall'agricoltura (circa il 19% dell'occupazione era agricola nel 1988, vedi appendice). Dopo l'eccezionale annata del 1986, la produzione agricola è calata bruscamente nel 1987 per poi stagnare nel biennio successivo (si veda la tabella 2.5). All'interno dell'agricoltura la coltivazione di grano è forse quella con le migliori performances: non solo nel 1989 la crescita è stata molto buona, pari al 4.1%; la produttività del grano è paragonabile a quella italiana (circa 40 quintali per ettaro). E' invece diminuita la produzione di bestiame.

Tabella 2.5					
Il settore agricolo, tassi di crescita annuali:					
	1981-85	1986	1987	1988	1989
Output	1.2	11.7	-5.1	0.1	0.4
raccolto	0.2	22.7	-8.8	-0.3	4.1
allevamenti	2.4	3.7	-1.9	0.4	-2.6
Occupazione	-2.1	-2.1	-3.4	n.d.	n.d.
Investimenti	-0.1	-12.1	13.0	n.d.	n.d.
Fonte: UN-ECE 1989-90					

Spostando brevemente l'attenzione dal lato della domanda aggregata, si deve notare come, a partire dal 1987, vi sia una riduzione dell'accumulazione di capitale sia in termini di crescita sia in termini di quota sul livello del PMN utilizzato ed una concomitante crescita di importanza del settore del consumo (tabella 2.6). Da notare che la quota dell'accumulazione sul PMN utilizzato è maggiore in Bulgaria rispetto agli altri paesi dell'est.

Lo sforzo per mantenere alto e stabile il flusso di investimenti in termini nominali ha sortito un risultato sostanzialmente positivo, se è vero che il rapporto d'investimenti (investimenti fissi lordi diviso PMN) è rimasto pressochè costante nel corso degli anni '80. Va tuttavia considerato che la distorsione nel sistema dei prezzi sovrastima probabilmente di più la crescita degli investimenti che non quella del PMN. A partire dal 1989 la riduzione del PMN utilizzato si è riflessa in un forte calo degli investimenti (circa 8%).

Tabella 2.6				
Livelli e allocazione del PMN utilizzato (indici 1980=100 e percentuali):				
	1981-85	1986	1987	1988
PMN utilizzato	113	130	130	135
Accumulazione	112	140	125	130
Consumi	113	128	132	137
Quota accumulazione	33.4	36.3	32.3	32.4
Quota consumi	67.1	65.2	67.9	67.8
Fonte: UN-ECE 1989-90.				

Il ridotto peso dato al settore dei consumi esprime il generale basso standard vitale del paese. Molti indicatori esprimono e confermano tale affermazione. Innanzitutto il basso livello di reddito procapite indicato nella tabella 6.1 in appendice. Poi i dati inclusi nella tabella 2.7, che rendono l'idea del potere d'acquisto in Bulgaria a confronto con la Germania occidentale. Infine il crescente rapporto tra depositi a risparmio e volume delle transazioni al dettaglio, che esprime l'eccesso di domanda di beni di consumo.

Tabella 2.7						
Alcuni indicatori dello standard vitale:						
	1981-85	1986	1987	1988	1989	
Salari reali	n.d.	1.6	4.3	3.7	-1.2	
Vendite al minuto	n.d.	3.5	3.9	2.0	0.3	
Numero di ore-lavoro necessarie ad acquistare alcuni beni nel 1988 (indice RFT=1):						
Pane	Carne	Latte	Caffè	Televisore	Abito uomo	Benzina
0.9	5.9	2.7	18.2	5.3	2.2	8.1
Fonte: UN-ECE 1989-90.						

Passando al settore estero, nel 1989 il commercio estero è diminuito dell'8.1%, secondo i dati ufficiali espressi in valuta nazionale; la performance è assai peggiore se valutata in dollari secondo le stime contenute nella tabella 1.1.

Nel 1990 e 1991 il trend dovrebbe proseguire, ovvero il volume complessivo del commercio estero (importazioni più esportazioni) dovrebbe ridursi; contemporaneamente secondo le previsioni delle Nazioni Unite si dovrebbe assistere ad un riequilibrio delle partite correnti, attribuibile soprattutto alla riforma del commercio estero, ed in particolare alla convertibilità e svalutazione della leva. Al contrario, recenti previsioni pubblicate nel bollettino East-West sono molto meno ottimistiche e confermano lo strutturale disavanzo commerciale della Bulgaria in tutta la seconda metà degli anni '80:

Tabella 2.8							
Partite correnti (milioni di dollari):							
	1985	1986	1987	1988	1989	1990 ⁶	1991 ⁷
	-100	-700	-800	-800	-1300	-1000	-2500
Fonte: East European Statistics Service, n.179.							

Se sulla bilancia commerciale bulgara continuano a pesare le profonde riforme in corso, non si deve trascurare l'impatto assai marcato che la crisi del golfo ha determinato sia sull'importazione di petrolio, divenuto più caro per lunghi periodi, sia sull'esportazione di beni, ridottasi in proporzione degli embarghi e della riduzione della domanda di quest'area. Ma vediamo più in dettaglio la struttura del commercio estero della Bulgaria, che aiuta a spiegare le difficoltà di bilanciare esportazioni ed importazioni.

Tabella 2.9				
Struttura geografica del commercio estero, quote percentuali sul totale:				
		Paesi socialisti	Paesi occidentali	PVS
Export				
	1987	82.5	6.8	10.7
	1988	84.1	6.4	9.4
	1989	86.4	7.3	6.4
Import				
	1987	80.2	15.3	4.5
	1988	76.7	15.4	7.9
	1989	76.0	17.0	7.0
Fonte: Le Courrier des pays de l'est, nostre elaborazioni.				

6 Stime.

7 Previsioni.

Tabella 2.10				
Struttura merceologica, quote percentuali sul totale:				
	Export		Import	
	1988	1989	1988	1989
Macchinari ed attrezzature	9.4	11.4	34.2	37.3
Materie prime	60.8	59.5	44.2	37.9
Prodotti chimici	10.7	8.2	16.5	13.7
Prodotti agricoli	28.8	29.1	21.6	24.8
Fonte: Le courrier des pays de l'est.				

Il commercio estero della Bulgaria è concentrato nell'area Comecon, con l'URSS che fa la parte del leone: 65% delle esportazioni e 53% delle importazioni. I paesi occidentali assumono un ruolo più importante nelle importazioni, mentre risulta chiara la difficoltà della Bulgaria di esportare in questi paesi; residualmente quindi sono i PVS a fornire un mercato di sbocco per i beni bulgari.

Il commercio estero è improntato essenzialmente sullo scambio di materie prime. Inoltre la Bulgaria esporta prodotti agricoli e alimentari e importa macchinari e attrezzature.

Se il saldo passivo degli scambi con l'estero costituisce di per sé un vincolo finanziario stringente, la situazione è enormemente aggravata dal livello e dal trend del debito estero:

Tabella 2.11						
Indebitamento estero (miliardi di dollari)						
	1985	1986	1987	1988	1989	1990 ^a
Debito lordo	3.7	4.9	6.2	7.9	9.1	10.4
Debito netto ^a	1.6	3.5	5.1	6.1	7.9	9.8
Debito netto/Export 50	135	157	173	254	468	
Fonte: East European Statistics Service, n.179.						

L'indebitamento estero della Bulgaria è cresciuto a tassi molto elevati negli ultimi sei anni e soprattutto nei confronti delle banche commerciali dell'area BRI; il livello stimato per il 1990 comporta un rapporto debito/export notevolmente più alto rispetto a tutti gli altri paesi dell'est; questa situazione ha determinato

^a Stime.

^a Debito netto= debito lordo - depositi nelle banche dell'area BRI.

grosse difficoltà di rimborso del debito e di pagamento dei tassi di interesse all'inizio del 1990, quando la Banca per il Commercio Estero, principale detentore del debito, ha sospeso i pagamenti. Le difficoltà sono dovute alle insufficienti riserve valutarie che, secondo recenti stime, ammontano al 20% dell'import annuale.

3 Il settore dei servizi

Uno sguardo alle tabelle di seguito riportate¹⁰ indica che nell'economia bulgara il settore dei servizi è stato trascurato in media come negli altri paesi socialisti¹¹. In effetti le tabelle 3.1 e 3.2 mostrano che la Bulgaria si colloca nella media sia per quanto riguarda il peso del settore dei servizi nel suo complesso (comprendendo quindi i servizi alla produzione e al consumo) pari a circa 1/3; sia per quanto riguarda il peso relativo dei servizi materiali e non materiali¹².

Il livello dell'occupazione nei servizi risulta leggermente più basso in Bulgaria rispetto agli altri paesi, mentre il livello di investimenti e attività fisse è leggermente più alto, soprattutto a partire dagli anni '80. Questi valori sono riflessi ovviamente in un andamento inverso della produttività del lavoro e del capitale, che risultano rispettivamente maggiore e minore alla media del 6. Il settore dei servizi presenta pertanto una leggera distorsione strutturale in Bulgaria rispetto alla media degli altri paesi, distorsione che penalizza l'efficienza del processo di investimento.

Tabella 3.1					
Servizi, quote percentuali sul totale dell'economia:					
	1975	1980	1985	1987	
Occupazione	29.8 (31.1)	31.8 (32.9)	32.8 (34.3)	33.3 (34.9)	
Investimenti	43.8 (40.6)	44.6 (40.0)	43.0 (39.7)	40.3 (39.1)	
Attività fisse	51.9 (52.2)	50.5 (49.8)	50.1 (48.8)	49.2 (48.7)	
Fonte: UN-ECE 1989-90					

La sfera non materiale dei servizi assorbe più lavoro e capitale della sfera materiale; questo è in parte il risultato di un graduale spostamento della manodopera tra i due settori (tab.3.2); l'allocazione del lavoro tra le due sfere risulta perfettamente in linea con la media dei 6, mentre quella del capitale ha favorito la sfera materiale fino a metà degli anni '80, per poi riallinearsi.

10 I valori tra parentesi esprimono la media di sei paesi: Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania orientale, Polonia, Romania, Ungheria.

11 Si veda ad esempio i precedenti interventi su Jugoslavia e Cecoslovacchia.

12 La distinzione tra servizi materiali e non materiali coincide, in questo contesto, con quella tra servizi alla produzione e servizi al consumo.

Tabella 3.2					
Servizi materiali e non-materiali a confronto (quote sui servizi totali):					
		1975	1980	1985	1987
Occupazione	Materiale	47.3 (47.1)	46.5 (46.9)	45.7 (45.6)	45.6 (45.2)
	Non materiale	52.7 (52.9)	53.5 (53.1)	54.4 (54.4)	54.4 (54.7)
Investimenti	Materiale	33.2 (33.1)	35.4 (32.7)	33.3 (31.1)	31.5 (31.1)
	Non materiale	66.8 (66.9)	64.6 (67.3)	66.7 (68.9)	68.5 (68.9)
Fonte: UN-ECE 1989-90					

In Bulgaria il settore dei trasporti e comunicazioni risulta particolarmente rilevante rispetto agli altri paesi, con una quota sul PMN dell'8% (contro una media del 5-6%), di cui la maggior parte è dovuta ai trasporti; tale settore si distingue per una produttività del lavoro notevolmente al di sopra della media dei 6, mentre la produttività del capitale è leggermente al di sotto. La Bulgaria presenta una quota minima di trasporto ferroviario (18% contro 70% della Polonia).

Nelle telecomunicazioni, un settore particolarmente trascurato in passato da tutti e 6 i paesi, la Bulgaria presenta una situazione migliore: basandoci sull'unico indicatore disponibile, ovvero il numero di linee di scambio dirette (DEL) ogni 100 persone, abbiamo 23 per la Bulgaria contro 8.1 dell'Ungheria, 7 della Polonia, 13 della Cecoslovacchia e 11 della Romania¹³.

Il settore del commercio presenta inefficienze complessivamente maggiori rispetto agli altri paesi, come si può dedurre dai valori assai bassi della produttività dei fattori lavoro e capitale.

¹³ Dati della Banca Mondiale.

Tabella 3.3					
Servizi materiali, quote sul totale della sfera materiale:					
		1975	1980	1985	1987
Trasporti e Comunicazioni					
	Produzione netta	6.5	8.3	8.5	8.2
	Occupazione	7.1	8.1	8.1	8.2
	Investimenti	16.1	17.3	15.6	13.8
	Attività fisse	24.1	23.2	22.5	21.3
	Produttività del lavoro ¹⁴	1.05 (0.94)	1.03 (0.88)	1.05 (0.85)	1.00 (0.82)
	Produttività del capitale ¹⁵	0.31 (0.34)	0.36 (0.37)	0.38 (0.4)	0.38 (0.41)
Commercio					
	Produttività del lavoro ¹⁶	0.66 (1.08)	0.85 (1.17)	0.98 (1.21)	0.93 (1.17)
	Produttività del capitale ¹⁷	1.37 (3.09)	2.00 (3.43)	2.50 (3.64)	2.40 (3.18)
Fonte: UN-ECE 1989-90					

Un quadro abbastanza positivo si ha nei servizi al consumo, dove nel corso degli anni '80 la Bulgaria è riuscita a mantenere livelli di investimento più alti della media dei 6 (tab.3.4). In particolare nel settore sanitario la Bulgaria ha recuperato terreno a partire dalla seconda metà degli anni '70, per poi migliorare la propria posizione negli anni '80.

14 Livello relativo, sfera materiale = 1.

15 Livello relativo, sfera materiale = 1.

16 Livello relativo, sfera materiale = 1.

17 Livello relativo, sfera materiale = 1.

Tabella 3.4				
Servizi al consumo, tassi di crescita annuali percentuali e valori assoluti				
	1971-75	1976-80	1981-85	1986-87
Investimenti in Edilizia residenziale	8.2 (9.3)	7.8 (4.4)	3.0 (-1.8)	3.8 (-0.4)
Investimenti in Sanità	7.0 (7.9)	-0.6 (4.5)	14.9 (0.7)	10.1 (3.7)
Numero di dottori per 10.000 persone	26.0 (25.0)	30.0 (26.2)	35.0 (29.7)	37.0 (30.7)
Numero di letti ospedalieri per 10.000 persone	88.0 (89.7)	91.0 (90.0)	94.0 (91.2)	98.0 (92.8)
Fonte: UN-ECE 1989-90				

L'allocazione di investimenti nel settore dell'istruzione è decresciuta meno in Bulgaria che negli altri paesi nel corso degli anni '80. Buono risulta il livello medio di istruzione, misurato dal numero di studenti iscritti alle scuole superiori rapportato alla popolazione.

4 La transizione

Il processo di transizione dell'economia bulgara è cominciato con ritardo rispetto ad altri paesi. Nell'ottobre 1990 il primo ministro Lukanov presentava al parlamento il primo vero programma di transizione. Tuttavia solo all'inizio del 1991, ed in seguito alle notevoli difficoltà incontrate sul fronte dell'indebitamento estero, il governo ha accelerato il processo accettando un programma molto rigido studiato congiuntamente con il FMI (si veda il paragrafo 5). Come spesso avviene anche in altri paesi, alcuni cambiamenti erano già in atto per iniziativa delle varie parti sociali, fattore questo che agevola la messa in pratica dei provvedimenti approvati.

4.1 La rivitalizzazione del settore privato

Al fine di rivitalizzare il settore privato occorre creare le condizioni ambientali di competizione tra le imprese. Per far questo si deve da una parte permettere l'entrata di nuove imprese sui mercati, dall'altra stabilire le procedure per la chiusura e la liquidazione delle imprese esistenti dichiarate in fallimento.

Nella teoria sono ampiamente studiati gli effetti dell'entrata di nuove imprese sull'efficienza dei mercati e non mancano le applicazioni al caso della Bulgaria (Jones-Meurs 1991). L'entrata promuove la concorrenza, rafforza pertanto la propensione all'efficienza economica, garantendo la fissazione del prezzo più basso, risultato da un processo produttivo che minimizza i costi e promuove di conseguenza il progresso tecnico.

I dati sulla Bulgaria contenuti nelle tabelle 4.1 e 4.2 mostrano che negli ultimi vent'anni le imprese non sono cambiate molto in numero e dimensione; in

assenza di uscita ciò significa che non vi è stata praticamente entrata di nuove imprese. I dati mostrano inoltre un elevato e crescente grado di concentrazione industriale nel settore manifatturiero.

Tabella 4.1										
Distribuzione secondo la dimensione delle imprese nel settore manifatturiero:										
Secondo il valore delle attività fisse (migliaia di leva)										
	Numero di imprese									
	1965	1970	1975	1980	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Totale	1449	1787	2026	1907	1955	1965	1962	1992	2049	2140
<100	73	59	46	21	22	20	20	25	30	41
100-199	115	108	86	37	32	29	30	27	26	32
200-399	264	214	178	86	79	65	70	76	67	86
400-799	335	377	343	181	186	174	170	175	156	162
800-1499	256	315	375	327	310	300	307	295	297	288
1500-2999	178	287	339	366	365	383	375	369	379	393
3000-4999	88	152	216	237	264	251	236	245	256	273
5000-19999	110	218	355	467	476	507	507	516	549	567
>20000	30	57	88	185	221	236	245	264	289	318
Fonte: Jones-Meurs 1991.										

Tabella 4.2						
Distribuzione secondo la dimensione delle imprese nel settore manifatturiero:						
Secondo il numero di lavoratori						
	1980		1985		1988	
	Numero di imprese	Quota sulla produzione totale	Numero di imprese	Quota sulla produzione totale	Numero di imprese	Quota sulla produzione totale
Totale	1907	100.0	1992	100.0	2182	100.0
<500	1345	27.9	1422	26.7	1608	28.9
500-1000	310	18.9	317	21.1	336	22.5
1001-3000	228	31.4	227	32.6	209	30.2
3001-5000	14	4.3	15	5.5	20	6.6
5001-10000	9	13.9	9	10.3	7	8.2
>10000	1	3.6	2	3.8	2	3.6
Fonte: Jones-Meurs 1991.						

Nel corso degli anni '80 sono stati fatti alcuni tentativi di promuovere le piccole e medie imprese. Nel 1982 il Decreto 12 stabiliva che dovessero essere create nuove imprese di piccole e medie dimensioni per la produzione di beni e servizi di consumo e per creare posti di lavoro. Nel 1985 il Decreto 33 aveva un contenuto simile ma spostava l'attenzione alla promozione dell'innovazione e delle esportazioni. Seppur validi nell'iniziativa, entrambi i decreti avevano non solo una portata assai limitata ma erano poi viziati endogenamente dal fatto che le nuove imprese di cui si parlava nascevano come distaccamenti di unità produttive delle grandi imprese statali, rimanendo statali nella proprietà e rimanendo prive di tutti i requisiti aziendalistici necessari per una corretta gestione in un contesto di mercato.

Nel 1980 era poi stata creata l' "Associazione Industriale Bulgara" avente lo scopo apparente di promuovere lo sviluppo di piccole e medie imprese; di fatto essa è un'organizzazione di imprese statali progettata per soddisfare i loro bisogni.

Nel 1989 il Decreto 56 stabiliva che tutte le imprese, statali e non, hanno lo stesso status legale. Inoltre tale decreto fornisce per la prima volta alcune norme per l'uscita dal mercato delle imprese fallimentari. Come mostra la tabella 4.3 il decreto 56 rappresenta un buon passo verso la rivitalizzazione del settore privato.

Tabella 4.3		
Numero di imprese registrate sotto il Decreto 56, secondo la forma legale:		
Forma legale	15 giugno 1989	28 febbraio 1990
Totale	1983	15557
Statale	211	489
Municipale	43	676
Altre statali	9	207
Cooperative	15	96
Joint-ventures	9	52
Private	1691	14011
di cui persone fisiche	1659	13841
persone giuridiche	32	170
Straniere	0	20
Fonte: Jones-Meurs 1991		

E' soprattutto il settore dei servizi ad aver beneficiato di questo processo di nascita di piccole imprese private, come d'altronde era lecito attendersi.

4.2 L'apertura del settore pubblico

Se da una parte per rivitalizzare il settore privato era necessario favorire l'entrata di nuove imprese, obiettivo solo parzialmente perseguito al momento attuale come si è visto nel paragrafo precedente, d'altra parte solo attraverso un massiccio processo di privatizzazione e conseguente riduzione del ruolo del settore pubblico è possibile creare una effettiva economia di mercato.

Alla fine dello scorso anno in Bulgaria si stava ancora dibattendo sul piano di privatizzazione da adottare, mentre negli altri paesi dell'est già si stava procedendo all'effettiva operazione. I risultati di tale dibattito sono stati esposti e riassunti nel corso di una Conferenza tenutasi a Sofia in ottobre¹⁸. In quella sede in particolare fu presentata da Ronald Utt l'analisi di un gruppo di studiosi americani consulenti del governo bulgaro, le cui indicazioni pertanto costituiscono la base del programma ufficiale che si sostanzia nel disegno di legge "sulla trasformazione e vendita delle imprese statali e municipali".

18 Si tratta della Conferenza internazionale "Privatization and market reforms in Bulgaria", tenutasi a Sofia in ottobre, alla quale partecipò anche l'autore del presente lavoro.

Il programma prevede la privatizzazione di circa 2200 imprese statali, fattorie e migliaia di piccole imprese. Secondo uno schema comune a tutti i programmi di privatizzazione, viene creata una Agenzia per la Proprietà Statale direttamente sotto il controllo del Consiglio dei ministri, avente la funzione di riorganizzare l'impresa da vendere, determinandone anche il valore.

Per far fronte al problema della valutazione delle imprese è stato suggerito di procedere nel seguente modo: poichè i dati in valore non sono affidabili, si deve fornire una serie di indicatori quantitativi, come la descrizione dettagliata dei prodotti fisici, dei mercati di sbocco, dei livelli storici di produzione, una descrizione degli impianti, della forza lavoro, degli altri fattori produttivi, ecc; altre informazioni devono poi riguardare il debito dell'azienda e le condizioni esistenti, le relazioni industriali e l'insieme di decisioni governative che potrebbero influenzare la vita dell'azienda in futuro. E' bene peraltro disporre di fonti e stime alternative per queste informazioni, in modo da confrontarle.

L'Agenzia nomina la direzione provvisoria dell'impresa, annuncia la data della vendita nel caso di piccole imprese e dell'offerta di azioni nel caso di grandi imprese; le tecniche sono quella dell'asta per le piccole imprese e della collocazione delle azioni attraverso le banche per le grandi compagnie. Questa seconda tecnica prevede l'allocazione di una parte di azioni al di fuori del mercato, a condizioni agevolate per lo staff dell'azienda. Inoltre è prevista la vendita di una parte di azioni anche agli stranieri.

Il quadro completo delle tecniche di privatizzazione prevede le seguenti possibilità:

1-completo disinvestimento attraverso:

1a-vendita diretta, valida soprattutto nel caso di piccole attività;

1b-trasformazione in società per azioni e successiva collocazione delle azioni sul mercato;

2-"debt/equity swaps": si chiama anche "capitalizzazione del debito" e viene utilizzata soprattutto nel caso di acquirenti stranieri, non necessariamente aventi una posizione creditoria; solitamente l'operazione consiste nella presentazione di un progetto di investimento dell'impresa estera al ministero delle finanze; l'impresa straniera poi acquista una porzione di debito del paese altamente scontata da un prestatore estero; il valore acquistato è calcolato come rapporto tra investimento in valuta interna e il valore nominale del debito che il ministro è disposto a pagare in valuta interna.

3-parziale disinvestimento, attraverso la costituzione di una joint-venture pubblico-privato;

4-distribuzione universale delle azioni, secondo varie tecniche; si veda, ad esempio, quella basata sui "vouchers", discussa nell'intervento sulla Cecoslovacchia.

5-Una tecnica interessante soprattutto nel settore dei servizi pubblici è quella che gli americani chiamano "contracting out" e che consiste nell'affidamento ad imprese private della fornitura di alcuni servizi, per un certo periodo di tempo e al costo più basso risultante da una specie di gara d'appalto. I servizi riguardano tipicamente riparazione delle strade, mantenimento e pulizia dei beni pubblici, elaborazione dati, editoria, e molti altri.

6-Una tecnica interessante invece per preparare le imprese cronicamente in perdita e poco appetibili ai fini della privatizzazione è quella del "management a contratto": si tratta di affidare ad un gruppo di managers, nazionali e/o stranieri, il compito di migliorare le condizioni di una azienda, per poi venderla; da notare che questa tecnica si presta bene anche a quelle imprese sostanzialmente valide per il tipo di prodotto offerto ma in gravi difficoltà finanziarie o che richiedono investimenti mirati per renderle competitive; il caso della Balkancar, impresa che produce elevatori industriali, si colloca in questo caso.

Al fine di salvaguardare l'integrità dell'intero processo di privatizzazione, ovvero per impedire che si verifichino casi di corruzione o comunque per risolvere in anticipo eventuali conflitti di interesse tra le parti, il programma prevede una serie di accorgimenti ad hoc¹⁹.

4.3 Il settore estero

Il settore estero risulta cruciale per la Bulgaria più che per qualsiasi altro paese dell'est, come dimostrano i dati sul debito e sul commercio estero esposti in precedenza. La riforma del commercio estero è giunta abbastanza celermente, col già citato Decreto 56 del febbraio 1989 ed è poi stata aggiornata con la recente legge sugli investimenti stranieri. Vediamone i punti salienti²⁰.

Il capitolo 5 del decreto regola gli investimenti stranieri. Gli stranieri possono operare in Bulgaria attraverso società a) sussidiarie, b) a responsabilità limitata, c) per azioni, anche interamente possedute, aventi tutte personalità giuridica, oppure attraverso agenzie commerciali, nel qual caso si tratta di persone fisiche.

Il capitale minimo richiesto per una srl è di 50.000 leva; per una spa è di 1 milione di leva. Per aprire una rappresentanza commerciale occorre l'autorizzazione governativa e almeno la metà degli occupati dev'essere bulgara.

Le società straniere o le joint-ventures sono tenute a pagare contributi sociali in misura del 30 per cento del salari.

I profitti delle società con partecipazione straniera sono tassati con aliquota del 40 per cento. Oltre a queste una tassa del 10 per cento grava sui profitti distribuiti. Tuttavia questa tassa può essere ridotta o comunque modificata sulla base di trattati bilaterali col paese straniero²¹. Le joint-ventures, come tutte le altre società soggette alla legge bulgara, devono pagare un'imposta municipale del 10 per cento e la tassa sul volume d'affari del 10 o del 22 per cento.

19 Le indicazioni riguardano tempi e modi dell'annuncio di vendita, trasparenza delle informazioni, pubblicità delle informazioni, organi di controllo, ecc.

20 Coudert Brothers, 1990.

21 Trattati fiscali sono stati conclusi con Austria, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Malta, Norvegia, Svezia e Regno Unito.

Per quanto riguarda il rimpatrio dei profitti, le società straniere possono chiedere di convertire nella loro valuta i proventi denominati in leva ad un tasso di cambio "centrale".

Le imprese straniere possono effettuare transazioni in valuta convertibile con società bulgare ma non con i cittadini, sebbene sia ammesso il pagamento di una parte dei salari in valuta.

Alcune agevolazioni sono previste nei casi in cui la partecipazione straniera ecceda il 49 per cento o 100.000 dollari; le agevolazioni consistono in aliquote fiscali più favorevoli, esenzione sui dazi doganali per alcune materie prime importate, maggior libertà di negoziare i prezzi, maggior libertà di rimpatriare i profitti, e maggior libertà di fissare contrattualmente le condizioni del lavoro impiegato. Se poi l'attività è svolta in una c.d. "zona di libero scambio", allora l'agevolazione può consistere in una "vacanza fiscale" di cinque anni. Infine, stessa agevolazione è concessa alle società viste sopra che operano nei settori ad alto contenuto tecnologico, come indicato dal Consiglio dei ministri.

Grosse limitazioni esistono ancora per quanto riguarda la proprietà di edifici, terre e altri beni, non concessa dalla legge.

Nonostante la relativa prontezza con la quale è stata promulgata la legge, peraltro piuttosto semplice e chiara rispetto a quelle di altri paesi, sono mancati fino ad ora i risultati attesi e una delle cause principali sembra da addebitare alle forti limitazioni sulla convertibilità.

Le tabelle qui di seguito indicano un basso numero di joint-ventures alla fine del 1990 (141), per un capitale medio di circa 170.000 dollari, ipotizzando un tasso di cambio sopravvalutato di 3 leva per dollaro.

Tabella 4.4			
Struttura settoriale delle joint-ventures in Bulgaria (in unità):			
Produzione	44	Macchinari	35
Progettazione	25	Scienza ed arte	4
Servizi	16	Trasporti	6
Commercio	34	Turismo	3
R&S	20	Finanza	1
Istruzione	2	Chimica	13
		Elettronica	14
		Costruzioni	12
		Industria leggera	24
		Agricoltura	16
		Altri	13
Totale	141	Totale	141

Anche se la classificazione fornita da fonte ufficiale bulgara non è sufficientemente chiara, si può calcolare che circa il 68.8 per cento delle joint-ventures operi nel terziario.

Tabella 4.5		
Struttura geografica delle joint-ventures in Bulgaria e capitale investito (migliaia di leva):		
Paese	Numero	Capitale
Giappone	4	535
Svizzera	5	2398
USA	5	1052
Francia	6	880
Inghilterra	12	11569
Austria	15	6908
Germania	10	3000
Grecia	9	1379
Italia	10	2001
Cipro	2	64
Turchia	2	45
Belgio	1	75
Australia	1	500
Lichtenstein	1	200
Argentina	1	25
Venezuela	1	25
Jugoslavia	1	20
Polonia	1	585
URSS	25	25440
Olanda	1	1200
TOTALE ²²	109	57921

L'apporto maggiore in termini di capitale investito giunge dall'Unione Sovietica e dall'Inghilterra, mentre la quota italiana è molto minore. Per quanto riguarda il numero, invece, l'Italia è in linea con i paesi più attivi che, sempre dopo l'URSS di gran lunga il partner principale, annoverano Austria, Inghilterra, Germania e Grecia.

²² Sono incluse solo le JV la cui quota straniera sia stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale; al 25.12.1990 il numero totale delle JV registrate è 141, il capitale totale è 130.373.000 leva; la quota straniera calcolata nella tabella del testo risulta da un tasso di cambio di 3 leva per dollaro.

Questa struttura è sostanzialmente confermata per quanto riguarda le filiali delle aziende estere, anche se in questo caso fa spicco un quantomeno curioso ruolo di primopiano del Lichtenstein.

Tabella 4.8		
Filiali delle aziende estere in Bulgaria (unità e migliaia di leva):		
Paese	Numero	Capitale
Inghilterra	5	130
USA	4	3100
Italia	4	470
Svezia	2	239
Germania	12	1459
Turchia	1	54
Austria	8	993
Belgio	2	126
Lichtenstein	7	4466
Singapore	3	1500
Svizzera	3	601
Francia	3	437
Canada	1	243
Grecia	2	1902
Olanda	1	141
URSS	8	4199
Libano	1	20
Siria	1	450
TOTALE	68	20809

Tabella 4.7		
Struttura delle filiali per settore di attività (unità e migliaia di leva):		
Settore	Numero	Capitale
Produzione	30	8950
Commercio	5	4500
Servizi	25	5800
Altri	8	1360

Tabella 4.8			
Rappresentanze commerciali in Bulgaria (unità):			
Austria	40	Perù	1
Inghilterra	18	Berlino Ovest	1
Australia	1	Portogallo	1
Grecia	10	Danimarca	2
Canada	2	Kuwait	3
Lichtenstein	4	Lussemburgo	1
USA	5	Germania	55
Francia	6	Svizzera	16
Svezia	11	Libano	2
Olanda	7	Pakistan	1
Italia	22	Spagna	2
Cipro	1	Giappone	1
Turchia	2	Norvegia	1
Bermuda	1	URSS	17
Polonia	3	Ungheria	1
Corea sud	1	Jugoslavia	1
Hong-Kong	1	Belgio	1

5 Il programma di stabilizzazione dell'economia

Nel febbraio 1990 il nuovo governo comunista presieduto da Lukanov si impegnavano a studiare un piano di stabilizzazione e riforma economica; tuttavia la situazione politica interna era tutt'altro che adatta a permettere l'adozione di un piano economico basato sul consenso sociale e politico. In giugno le elezioni politiche vedevano il successo del partito socialista, nuova versione del partito comunista, ma l'opposizione dell'Unione delle forze democratiche, poco propenso a qualsiasi

coalizione che non fosse suggellata da precise garanzie di profonde riforme economiche, e le proteste marcate degli studenti e di altre forze sociali, costringevano lo stesso Lukanov a rassegnare le dimissioni in agosto, per poi costituire un nuovo governo in settembre, mese in cui veniva eletto anche il nuovo presidente, il democratico Jeleu.

Anche questo nuovo governo non sembrava destinato ad una sorte migliore del precedente e infatti a dicembre cadeva. Un passo decisivo per l'adozione di un serio programma di stabilizzazione è stato l'adesione della Bulgaria al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale, avvenuta in settembre.

Il nuovo governo costituito a gennaio è riuscito a raccogliere un certo consenso sociale e politico, sulla base del quale ha potuto predisporre un programma anti crisi da presentare e negoziare con il FMI/BM.

Il paragrafo 2 ci ha dato un'immagine della Bulgaria come di una economia naturalmente votata all'apertura commerciale e a considerare l'apporto straniero. Questo fattore è presente anche nei programmi di stabilizzazione i quali sono condizionati ad accordi specifici con organizzazioni occidentali.

Nel febbraio scorso è stato raggiunto l'accordo con il FMI: per ottenere un nuovo credito di 380 milioni di dollari e un "bonus" compensativo della crescita dei prezzi energetici di circa 93.2 milioni di SDR la Bulgaria si è impegnata a perseguire un rigido programma di stabilizzazione, improntato sulla stretta monetaria e creditizia.

L'enfasi del FMI era posta sulla riduzione del tasso di inflazione, stimato attorno al 50% nel 1990 (si veda la tabella 1.1) ma che in molti periodi soprattutto più recenti ha raggiunto, secondo le stime più pessimistiche, persino il 1000%. Secondo una ricetta classica del Fondo, per ridurre il tasso di inflazione era necessario:

a- alzare il livello dei tassi di interesse, che in effetti sono stati portati dal 15 al 45% e, attualmente, al 50-52%;

b- ridurre drasticamente il disavanzo pubblico, stimato attorno al 10% del PNL, portandolo a meno del 5% del PNL (addirittura all'1.9% secondo alcune fonti), soprattutto attraverso robusti tagli ai sussidi, che rappresentano circa un terzo del budget annuale, ma anche attraverso tagli alla spesa militare e alla spesa dell'amministrazione pubblica;

c- perseguire una politica dei redditi basata sul rigido controllo della crescita dei salari nominali; a questo proposito occorre dire che il governo bulgaro ha dovuto acconsentire un'indicizzazione del 70% dei salari in cambio della promessa dei sindacati a non scioperare.

Dal gennaio scorso intanto anche il G-24 (il gruppo dei 24 paesi più industrializzati) ha predisposto un programma di aiuti alla Bulgaria. Si tratta di un impegno di circa 1000 milioni di dollari per il 1991, che dovrebbe permettere alla Bulgaria di costituire riserve valutarie sufficienti a far progredire la convertibilità della leva, alleviando il peso del debito estero.

In effetti il passaggio alla convertibilità della moneta, ancorchè parziale, è una condizione molto importante per riequilibrare il settore estero, sia perchè solitamente coincide con una forte svalutazione, sia perchè permette una più trasparente e non distorta trasmissione dei segnali economici internazionali. Il primo passo verso la convertibilità è stato la graduale unificazione dei tassi di cambio,

che ancora all'inizio dell'anno erano numerosi, oscillando da 3 a 15 leva per dollaro a seconda dell'operazione e dell'operatore, mentre attualmente il tasso di mercato intercarico si aggira sui 18 leva per dollaro. approssimando le quotazioni sul mercato nero.

A maggio il Club di Parigi, che riunisce i governi dei principali paesi creditori, ha deciso di aiutare ulteriormente la Bulgaria, anche in virtù di alcuni risultati positivi raggiunti e del progredire delle riforme, rivedendo le scadenze del debito contratto dalla Banca per il Commercio Estero o garantito dal governo bulgaro: la Bulgaria godrà di un lungo periodo di "grazia" (sei anni).

6 Appendice

Tabella 6.1				
Alcuni indicatori a confronto, 1989:				
	Popolaz. (milioni)	Area (kmq x 000)	Forza lavoro (milioni)	Reddito procapite (indice CEE=100)
Bulgaria	9	111	4	45
Cecoslovacchia	16	128	8	70
RDT	16	108	9	75
Jugoslavia	24	256	10	45
Polonia	38	313	19	40
Romania	23	238	11	35
Ungheria	11	93	5	55
URSS	288	22402	156	50
Fonte: Deutsche Bank, 1990.				

Tabella 6.2				
Alcuni indicatori a confronto, 1989:				
	Occupazione agricola (%)	Generazione di elettricità (TWh)	Produzione di petrolio (mln di tonn.)	Domanda procapite di energia primaria (tep)
Bulgaria	19	45	0.3	4.5
Cecoslovacchia	13	81	0.1	5
RDT	10	119	0.1	6
Jugoslavia	22	83	3.5	2
Polonia	28	144	0.1	3.5
Romania	28	70	9	3
Ungheria	19	30	2	2.5
URSS	18	1720	808	5
CEE	7	1700	115	3.5
Fonte: Deutsche Bank, 1990.				

Agenda dei principali eventi politici in Bulgaria²³:

Ottobre 1985, visita a Sofia di Gorbaciov che critica la situazione esistente delle relazioni bilaterali tra i due paesi.

Inizio 1989, esodo della minoranza turca.

Giugno 1989, la Comunità Europea interrompe le negoziazioni commerciali con la Bulgaria a causa delle discriminazioni nei confronti della minoranza turca.

10.11.89, il capo di stato e del partito comunista Zhivkov si dimette, rimpiazzato da Peter Mladenov come guida del partito.

17.11.89, Mladenov viene eletto capo di stato.

11.12.89, il governo promette libere elezioni entro l'inizio del 1990.

29.12.89, passata una risoluzione sui diritti fondamentali della comunità mussulmana di lingua turca.

14.01.90, dimostrazione di massa a Sofia a favore di libere elezioni e della democrazia e abrogazione dalla Costituzione dell'articolo che attribuisce al partito comunista il ruolo centrale nella politica.

30.01.90, il partito comunista chiede alle forze indipendenti di opposizione di collaborare col governo.

01.02.90, il governo si dimette.

²³ Si vedano i rapporti della Deutsche Bank.

02-03.02.90, si consolida l'ala riformista del partito comunista con l'elezione di Alexander Lilow a capo del partito e di Andrej Lukanov a capo del governo.

Giugno 1990, libere elezioni; il PSB (Partito Socialista Bulgaro, ex partito comunista) vince le elezioni, ottenendo la maggioranza assoluta in parlamento.

Luglio 1990, dopo una manifestazione degli studenti durata 23 giorni il presidente Mladenov si dimette.

Agosto 1990, anche Lukanov si dimette.

Settembre 1990, Lukanov forma un nuovo governo socialista; Jelev, capo dei democratici, è il nuovo presidente della Bulgaria.

Dicembre 1990, Lukanov si dimette; viene sostituito dall'accademico indipendente Dimitar Popov.

7 Fonti statistiche e bibliografiche

Coudert Brothers, "Joint Ventures in Eastern Europe", 1990.

Credito Italiano, "Congiuntura italiana e internazionale", anno XV, n.2, Settembre 1990.

Deutsche Bank, "Special Eastern Europe", 1990 e 1991.

East European Statistics Service, n.179 e n.180.

East-West, vari numeri.

Financial Times, 4 feb.1991.

Jones D. and Meurs M., "On Entry of New Firms in Socialist Economies: Evidence from Bulgaria", in Soviet Studies, vol.43, n.2, 1991.

"Le courrier des pays de l'est", n.350, maggio-giugno 1990.

Morgan Stanley Eurostrategy, "Perestrojka and Eastern Europe: the New Revolution", 1989.

"Transition", The World Bank, vari numeri.

United Nations, Economic Commission for Europe, "Economic Survey on Europe", 1988-89 e 1989-90.

United Nations, ECE, "Economic Reforms in the European centrally Planned Economies", New York 1989.

Utt Ronald D., atti della Conferenza "Privatisation and Market Reforms in Bulgaria", Sofia, Ottobre 1990.

iai	ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° inv.	14783 12 GEN. 1995
B.BLIOTECA	



PETAR RUSEV

Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria

**"ATTIVITA' DELL'UFFICIO
COMMERCIALE PER
PROMUOVERE LE JOINT
VENTURES IN BULGARIA"**

**BULGARIA
27 GIUGNO - CONFINDUSTRIA - ROMA**

CONFINDUSTRIA

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

FONTI
CAPITAL
S.r.l.

INFORMAZIONI

RIGUARDANTI ALCUNE MODIFICHE DEL DECRETO 56 RELATIVO ALL'ATTIVITA' ECONOMICA. PUBBLICATE NELLA GAZZETTA STATALE NR 101/18, NONCHE LE FORMALITA' CONSEGUENTI PER LA REGISTRAZIONE NEL REGISTRO COMMERCIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA BULGARA - SOFIA

Conformemente alle ultime modifiche del decreto nr 56, la registrazione presso il Registro Commerciale viene effettuata come segue:

1. FILIALI DI SOCIETA' STRANIERE

Filiali possono essere aperte a condizione che venga investito un capitale sociale minimo di 20.000 USA dollari, o la somma equivalente in altra valuta convertibile. Una parte della stessa somma può essere investita in macchine ed attrezzature a prezzi internazionali. Per l'apertura di una filiale bancaria è necessario una somma di USA dollari 500.000, o la somma equivalente in altra valuta convertibile. La prima registrazione viene effettuata nel Tribunale. Dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta statale, la società viene registrata nella Camera di Commercio ed Industria Bulgara come persona giuridica bulgara. Al Tribunale vengono presentati obbligatoriamente i seguenti documenti: domanda, ricevuta bancaria per capitale sociale versato, garanzia bancaria relativa a quote non versate, specimen delle firme che rappresentano e impegnano la società.

Con le ultime modifiche del decreto 56 non viene più richiesta alcuna autorizzazione da parte del Ministero delle relazioni economiche con l'estero. Siccome la registrazione presso la Camera di Commercio ed Industria Bulgara è di carattere esclusivamente dichiarativo, la stessa viene effettuata dopo la pubblicazione nella "Gazzetta statale". La tassa di registrazione è di 600 levas.

2. SOCIETA' MISTE

E' condizione obbligatoria il versamento di un capitale sociale minimo di 50.000 levas e nel caso di società per azioni di un milione di levas. Se la partecipazione straniera nella società mista è inferiore al 49 % per il tipo srl e al 20% per il tipo SpA, non viene richiesta una autorizzazione. L'autorizzazione viene richiesta e rilasciata dal Ministero delle relazioni economiche con l'estero, quindi la società come persona giuridica bulgara viene registrata presso il Tribunale. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta statale, la società deve essere registrata presso la Camera di Commercio ed Industria

Bulgara. Presso il Tribunale devono essere depositati: domanda, contratto di costituzione della società mista, copia della registrazione del Partner nel proprio Paese, vistata dal Consolato in Bulgaria, con relativa traduzione in lingua bulgara. Le stesse formalità sono richieste anche per la società bulgara facente parte nella società mista. La tassa di registrazione è di 600 levas.

3. RAPPRESENTANZE COMMERCIALI DI PERSONE STRANIERE IN BULGARIA

Per la registrazione di una rappresentanza commerciale è richiesta la presentazione di una domanda su apposito modulo, presso la Camera di Commercio ed Industria Bulgara. Si deve allegare anche un estratto dal registro commerciale nazionale riguardante la ditta e una delega per la persona che rappresenta la società. I due documenti devono essere vistati presso il Consolato nel Paese relativo, e tradotte in lingua bulgara. La tassa di registrazione è di 600 levas pagati in valuta, secondo il cambio del giorno in Bulgaria.

4. LUOGO DI SVOLGIMENTO DI ATTIVITA ECONOMICA DA PARTE DI PERSONE STRANIERE SUL TERRITORIO DELLA BULGARIA, INDIPENDENTEMENTE OPPURE INSIEME A UNA PERSONA LOCALE

La registrazione di tale attività viene effettuata tramite una domanda su apposito modulo, depositato presso la Camera di Commercio ed Industria Bulgara.

Nel caso che tale attività sia dichiarata da una persona fisica, la stessa, insieme alla domanda, deve presentare i dati del passaporto. Se la persona è giuridica, per registrare tale attività essa deve presentare un estratto dal registro nazionale del relativo paese ed una delega per la persona che registrerà il luogo di svolgimento dell'attività economica, vistati dal Consolato del relativo paese e tradotti in lingua bulgara. Per questa attività viene determinata una tassa statale annua.

NOTA

Per i p.3 e 4 possono essere presentati documenti anche in lingue straniere. La traduzione viene pagata separatamente.

Presso la Camera di Commercio ed Industria Bulgara è costituito un unico Registro. Tale registro è pubblico e su richiesta di qualsiasi persona fisica o giuridica, locale o straniera, la Camera di Commercio ed Industria Bulgara può dare informazioni oppure rilasciare un estratto vistato, riguardante la registrazione.

La tassa calcolata in valuta viene pagata solamente da persone che non siano persone bulgare giuridiche.

I documenti necessari presentati dalle persone straniere per la relativa registrazione, devono essere rilasciati non prima di 45 giorni dalla loro presentazione alla Camera di Commercio ed Industria

LEGISLAZIONE BULGARA RELATIVA AGLI INVESTIMENTI ESTERI

Secondo l'art.4 del Decreto 56 "l'attività economica e gli investimenti delle persone straniere in Bulgaria sono sotto la protezione dello stato, che assicura uguali condizioni economiche e giuridiche per l'effettuazione di attività economica e di investimenti per tutte le persone straniere. Inoltre, la legislazione mette a disposizione anche alcune agevolazioni per gli stranieri che investono nel Paese.

1. FORME DI ATTIVITA' ECONOMICA

Una persona fisica o giuridica straniera può effettuare attività economica nelle forme seguenti:

A/ Attività economica indipendente sul territorio della Bulgaria. Essa può essere relativa alla produzione, al commercio, allo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo, al turismo, ai servizi, all'edilizia ecc. Per svolgere questa attività non è richiesta la registrazione di società in Bulgaria. L'unica condizione legale è che lo straniero si sia registrato nella Camera di Commercio ed Industria Bulgara e che presenti all'ufficio "imposte" del Comune dove esercita l'attività, la relativa dichiarazione dei redditi.

L'art.100 punto 3 incarica il Consiglio dei Ministri di stabilire norme di autorizzazione per l'effettuazione di determinate attività economiche da parte di persone straniere, fissando e pubblicando nella Gazzetta ufficiale le condizioni per il rilascio di tali autorizzazioni.

B/ Le persone straniere possono aprire in Bulgaria Rappresentanze commerciali che non sono considerate persone giuridiche, non hanno il diritto ad effettuare attività economica e perciò non pagano imposte. Se si verifica la necessità di effettuare attività economica, lo straniero può registrare il luogo dello svolgimento di tale attività come indicato nel p.A.

L'unica formalità per aprire una rappresentanza consiste nella registrazione di questa presso la Camera di Commercio ed Industria Bulgara, pagando la relativa tassa di registrazione ed una tassa annua statale. In pratica, la rappresentanza è la forma più idonea per aprire in Bulgaria un ufficio avente lo scopo di mantenere i rapporti e di predisporre gli affari tra i clienti e la persona straniera ecc.

C/ Ogni persona straniera può aprire una filiale in Bulgaria. Questa filiale è una persona giuridica ed è di proprietà totale dello straniero. La filiale deve essere registrata nel Tribunale /come tutte le altre società bulgare/, quindi viene registrata nella Camera di Commercio ed Industria Bulgara.

E' necessario sottolineare che le filiali, al pari delle società miste registrate in Bulgaria, sono persone giuridiche bulgare, ma usufruiscono di alcune agevolazioni di carattere fiscale, rispetto a quanto previsto nel sistema nazionale, quali la possibilità di determinare i salari in valuta, etc. Le formalità per registrare una filiale sono semplificate. Una condizione essenziale è di versare un capitale sociale minimo di 20.000 USA dollari oppure la somma equivalente in valuta convertibile /per una filiale bancaria il capitale minimo è di 500.000 USA dollari/.

D/ Le persone straniere possono costituire in Bulgaria società miste con persone fisiche e/o giuridiche, senza limitazione della quota di partecipazione. Il tipo di società può essere a responsabilità limitata, a responsabilità illimitata oppure per azioni.

Il Consiglio dei Ministri ha la facoltà di porre una limitazione ad una partecipazione straniera superiore al 50% per società srl e al 20% per S p A, operanti in determinati settori economici o zone geografiche, assoggettandola ad una autorizzazione da parte di un organo indicato dallo stesso Consiglio. Lo stesso vale per società di grande rilevanza nazionale. Lo scopo di questa disposizione è di salvaguardare l'economia nazionale da una presenza straniera dominante in settori o zone di particolare importanza oppure per prevenire l'acquisto /senza controllo dello Stato/ di grandi imprese.

2. IMPOSTA SULL'UTILE

L'imposta sull'utile, uguale per tutte le persone giuridiche bulgare che sviluppano un'attività economica, è del 40 %. L'imposta sull'utile delle filiali e delle società con partecipazione straniera superiore al 49 % e nello stesso tempo maggiore di 100.000 USA dollari /o equivalente in altra valuta convertibile: è del 30 %.

L'art.109, p.2 determina anche le entrate che sono esenti di imposta come i dividendi che vengono utilizzati per acquisto di azioni ed obbligazioni in Bulgaria, i compensi per servizi tecnici, prestati in relazione a forniture di impianti completi, macchinari tecnologici, scientifici, produttivi e commerciali. I dividendi che non vengono utilizzati per lo scopo sopraindicato, sono soggetti ad una imposta del 15 %, come pure le entrate per interessi, compensi di autore o di licenze, affitti, dividendi di filiali. Esiste una serie di possibilità per il Consiglio dei Ministri di liberare da imposte l'utile di un'attività economica in determinati settori e momentaneamente questo è valido per l'agricoltura e l'industria agroalimentare.

3. DIRITTO DI LAVORO

Le persone straniere che eseguono attività economica in qualsiasi delle forme sopraindicate, possono assumere liberamente operai ed impiegati bulgari e stranieri. I contratti di lavoro vengono stipulati in linea di principio sulla base della legislazione di lavoro bulgara, ma il contratto può derogare dalle sue disposizioni, tranne per quelle riguardanti l'orario di lavoro, il riposo, le ferie, la protezione infortunistica, il compenso minimo, la disciplina, la responsabilità immobiliare e simili. Le controversie di lavoro

con i cittadini bulgari vengono risolte conformemente alla legislazione bulgara e con gli stranieri, secondo quanto previsto nel contratto di lavoro. I compensi di lavoro possono essere determinati totalmente o parzialmente in valuta estera.

4. PROPRIETA

Le persone straniere che eseguono attività economica, possono possedere come le persone bulgare, qualsiasi tipo di beni mobili e titoli.

Le norme sulla proprietà dei beni immobiliari ed i diritti su di essi prevedono delle particolarità. Le società con partecipazione straniera e le filiali possono acquisire il diritto di costruzione /costruire un stabile su terreno di proprietà d'altrui e ne diventare proprietario/ nonché il diritto di utilizzo per un periodo massimo di 70 anni. Questo diritto può essere acquisito per poter sviluppare un'attività economica.

Nel caso di cessazione dell'attività di una filiale oppure di una società con partecipazione straniera, nelle quali il partner bulgaro non ha esercitato il diritto di acquisto /oppure nel caso non ci sia un partner bulgaro/, la proprietà oppure il diritto di utilizzo devono essere rivendute a una persona giuridica bulgara /incluso filiale/ oppure ad un cittadino bulgaro, tramite asta.

Le società con partecipazione straniera e le filiali non possono possedere terra, ricchezze terrestri, foreste e corsi d'acqua.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 14983
12 GEN. 1995

BIBLIOTECA

SERGIO BOZZI

Confederazione Nazionale dell'Artigianato

**"L'INIZIATIVA DELLA CNA PER LA
COOPERAZIONE ECONOMICA CON
LA BULGARIA"**

**BULGARIA
27 GIUGNO - CONFINDUSTRIA - ROMA**

CONFINDUSTRIA

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

**FONTI
CAPITAL**
S.r.l.

La CNA non ha realizzato con la Bulgaria accordi formali come è già avvenuto per la Polonia e l'Ungheria.

Purtuttavia l'ipotesi di collaborazione con le imprese bulgare rientrano negli obiettivi e negli impegni di CNA e delle sue strutture operative.

La dimensione geografiche del Paese, la sua consistenza abitativa e quella della sua struttura economica suggeriscono che una volta avviate concretamente le riforme politiche necessarie per garantire il libero svolgimento della economia di mercato, vi siano discrete possibilità di intervento per le p.m.i. italiane.

Dai nostri contatti e con l'Ambasciata e con le entità economiche di Bulgaria abbiamo individuato soprattutto alcune aree di priorità, verso cui promuovere joint ventures o altre espressioni di cooperazione economica e produttiva.

I settori sono: l'agroalimentare - la meccanica leggera - l'abbigliamento e la tessitura - la pelletteria e la calzatura - la fornitura ospedaliera e medico chirurgiche.

Inoltre il Paese deve compiere decisi passi in avanti sul piano della modernizzazione e tutto ciò che concerne la tecnologia informatica (hardware e software) è contraddistinto da evidenti potenzialità.

Date però le condizioni attuali dell'economia bulgara appare preferibile un'azione composita di p.m.i. per favorire "circuiti di scambio" entro cui realizzare i necessari margini di profitto per le imprese.

Prioritaria, infine, appare la scelta di visite in loco tali da consentire approcci segmentati e differenziati

ISI ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 14783
12 GEN. 1995

BIBLIOTECA



LEGISLAZIONE

CONFINDUSTRIA

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

FONTI
CAPITAL
S.r.l.

LEGGE 24 APRILE 1990 N. 100

" S I N E S T S.P.A. "

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

LEGGE 24 aprile 1990, n. 100.

Norme sulla promozione della partecipazione a società ed imprese miste all'estero.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. Il Ministro del commercio con l'estero è autorizzato a promuovere la costituzione di una Società finanziaria per azioni, denominata «Società italiana per le imprese miste all'estero - SIMEST S.p.a.», con sede in Roma, avente per oggetto la partecipazione ad imprese e società miste all'estero, promosse o partecipate da imprese italiane, nonché la promozione ed il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di specifiche iniziative di investimento e di collaborazione commerciale ed industriale all'estero da parte di imprese italiane, con preferenza per quelle di piccole e medie dimensioni, anche in forma cooperativa, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche.

2. La SIMEST S.p.a., anche avvalendosi, in base ad apposita convenzione, dei servizi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale), provvede in particolare, sulla base di programmi che evidenzino gli obiettivi di ciascuna iniziativa:

a) a promuovere la costituzione di società miste all'estero da parte di società ed imprese, anche cooperative, e loro consorzi e associazioni, cui possono partecipare enti pubblici economici ed altri organismi pubblici e privati;

b) a partecipare, con quote di minoranza, nel limite indicato all'articolo 3, comma 1, a società ed imprese miste all'estero, anche già costituite;

c) a sottoscrivere obbligazioni convertibili in azioni e acquistare certificati di sottoscrizione e diritti di opzione di quote o azioni delle società ed imprese di cui alle lettere a) e b), con il limite previsto alla lettera b);

d) a partecipare ad associazioni temporanee di imprese e ad altri accordi di cooperazione tra società ed imprese all'estero, con il limite previsto alla lettera b);

e) ad effettuare, a favore delle società ed imprese partecipate, ogni altra operazione di assistenza tecnica, amministrativa, organizzativa e finanziaria;

f) ad effettuare ricerche di mercato, sondaggi e studi di fattibilità, anche mediante apposite convenzioni, preordinate alla costituzione di società ed imprese miste all'estero, anche d'intesa con l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE);

g) a rilasciare garanzia in favore di aziende ed Istituti di credito italiani o esteri per finanziamenti a soci esteri locali a fronte della loro partecipazione nelle società ed imprese miste, nel rispetto del limite di cui alla lettera b);

h) a partecipare, in posizione di minoranza, a consorzi e società consortili, anche miste, fra piccole e medie imprese che abbiano come scopo la prestazione di servizi reali a favore di imprese miste all'estero ed usufruiscano dei contributi o di altre agevolazioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

3. Le finalità di cui alle lettere e) ed f) del comma 2 possono essere perseguite anche avvalendosi dei consorzi e società consortili di cui alla lettera h) del medesimo comma 2 e di quelli per il commercio estero di cui alla legge 21 febbraio 1989, n. 83. In tali casi il pagamento dei corrispettivi, secondo i valori di mercato, da parte dell'impresa italiana o mista interessata può essere subordinato in tutto o in parte al conseguimento di utili di esercizio dell'impresa mista.

4. Il capitale sociale iniziale della SIMEST S.p.a. non può essere superiore a lire 98 miliardi, ripartito in 98 milioni di azioni del valore nominale di lire mille ciascuna, ed è sottoscritto per 50 milioni di azioni dal Ministro del commercio con l'estero, o da un suo delegato, per conto dello Stato. Per 30 milioni di azioni esso può essere sottoscritto dal Mediocredito centrale, anche in deroga al proprio statuto. Il residuo capitale sociale può essere sottoscritto da enti pubblici, da istituti ed aziende di credito ammessi ad operare ai sensi della legge 24 maggio 1977, n. 227, nel rispetto della relativa normativa di vigilanza, da associazioni imprenditoriali di categoria delle imprese di cui ai commi 1 e 2 e da società a partecipazione statale.

5. Sono autorizzati successivi aumenti di capitale da effettuarsi negli anni 1991 e 1992 sino alla complessiva somma di lire 400 miliardi, di cui lire 100 miliardi annui riservati allo Stato. I predetti aumenti di capitale possono essere sottoscritti anche dagli altri soggetti indicati al comma 4, in misura proporzionale alle quote di partecipazione rispettivamente detenute.

6. Il consiglio di amministrazione della SIMEST S.p.a. è composto da nove membri. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del commercio con l'estero, nomina cinque membri dello stesso, compreso il presidente: tre di questi sono designati, rispettivamente, dai Ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

7. Il collegio sindacale della SIMEST S.p.a. è formato da tre membri effettivi e due supplenti. Il presidente e uno dei membri sono designati dal Ministro del tesoro tra i funzionari della Ragioneria generale dello Stato.

8. La SIMEST S.p.a. è regolata da un proprio statuto ed è soggetta alla normativa sulle società per azioni.

Art. 2.

1. Il Ministro del commercio con l'estero, sentiti il direttore generale della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), il direttore generale del Mediocredito centrale e il direttore generale dell'Istituto nazionale per il commercio estero e sulla base degli indirizzi generali stabiliti dal Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPESE), all'uopo allargato al Ministro delle partecipazioni statali, anche con riferimento a specifiche iniziative di rilevante interesse nazionale, formula le linee direttrici per gli interventi della SIMEST S.p.a., con particolare riguardo ai settori economici, alle aree geografiche, alle priorità e ai limiti degli interventi, e ne verifica il rispetto. In ogni caso gli interventi della società devono essere basati su rigorosi criteri di validità economica delle iniziative partecipate e non possono riguardare Paesi membri delle Comunità economiche europee.

2. Gli interventi della SIMEST S.p.a. devono, per i primi due anni, riguardare in via prioritaria iniziative da realizzare in Polonia e Ungheria e in altri Paesi dell'Europa centrale e orientale.

3. Il Ministro del commercio con l'estero riferisce al Comitato interministeriale per la politica economica estera sull'attuazione della presente legge nonché, annualmente, al Parlamento.

Art. 3.

1. Le partecipazioni acquisite dalla SIMEST S.p.a. ai sensi dell'articolo 1 non possono comunque superare il 15 per cento del capitale o fondo sociale della società o impresa mista e devono essere cedute, a prezzo non inferiore ai valori correnti, entro quattro anni dalla prima acquisizione. Il consiglio di amministrazione può prorogare tale termine al massimo di un altro anno ove le condizioni di avviamento indicate nel progetto abbiano subito modifiche sostanziali non prevedibili.

2. Le cessioni di cui al comma 1 sono effettuate anticipatamente in caso di conseguimento degli obiettivi cui l'intervento è finalizzato, ovvero in caso di perdite in due esercizi consecutivi complessivamente superiori ad un terzo del capitale o del fondo sociale della società o impresa mista partecipata.

3. L'acquisizione di partecipazioni da parte della SIMEST S.p.a. è subordinata all'impegno degli altri azionisti o partecipanti italiani a riacquistare le partecipazioni stesse nei termini e al prezzo indicati ai commi 1 e 2. Tale impegno deve essere assistito da idonea garanzia.

4. Una quota delle partecipazioni complessivamente assunte deve essere effettuata mediante il conferimento di servizi o comunque destinata all'acquisizione di questi. Tale quota è determinata ogni anno dal Ministro del commercio con l'estero, sentiti il direttore generale della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), il direttore generale del Mediocredito centrale e il direttore generale dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

5. Le somme rivenienti dalle cessioni effettuate dalla SIMEST S.p.a. sono dalla stessa destinate alla realizzazione di nuovi interventi.

6. Allo scioglimento della SIMEST S.p.a. il relativo patrimonio è ripartito tra i soci. La quota di proprietà dello Stato è riversata ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

Art. 4.

1. Il Mediocredito centrale è autorizzato a concedere crediti agevolati agli operatori italiani per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio nelle società e imprese miste all'estero partecipate dalla SIMEST S.p.a., alle modalità, condizioni e importo massimo stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero. In ogni caso il tasso è stabilito in misura pari al 50 per cento di quello di riferimento determinato per il credito agevolato del settore industriale ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, in vigore alla data di stipula del contratto di finanziamento. I relativi oneri sono a carico del fondo di cui alla legge 28 maggio 1973, n. 295.

2. In caso di mancato conferimento, anche parziale, della prevista quota di capitale di rischio nella società o impresa mista, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394, e relative norme d'attuazione.

3. Gli operatori italiani che partecipano a società e imprese miste all'estero partecipate dalla SIMEST S.p.a. sono ammessi, nei limiti delle rispettive quote di partecipazione, alla garanzia assicurativa della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per i rischi politici e per quelli commerciali derivanti dal mancato trasferimento di fondi spettanti all'impresa italiana, per qualsiasi ragione non imputabile all'operatore nazionale secondo modalità e condizioni che saranno all'uopo determinate dal comitato di gestione della medesima SACE.

Art. 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 50 miliardi per l'anno 1990 ed a lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento

scritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Rifinanziamento dell'articolo 2 della legge n. 394 del 1981 e partecipazione ad imprese miste all'estero».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 24 aprile 1990

COSSIGA

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*

Visto, il Guardasigilli VASSALLI

NOTE

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto ai sensi dell'art. 10, commi 2 e 3, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note all'art. 1:

— La legge n. 83/1989 concerne «Interventi di sostegno per le imprese tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane». Si ritiene opportuno riportare i primi due articoli della suddetta legge, che definiscono i requisiti dei consorzi per il commercio estero:

«Art. 1 (*Soggetti beneficiari*). — 1. I consorzi e le società consorziali, anche in forma cooperativa, per il commercio estero sono ammessi a godere dei benefici contenuti nelle disposizioni della presente legge. Si considerano consorzi per il commercio estero i consorzi e le società consorziali che abbiano come scopi sociali esclusivi, anche disgiuntamente, l'esportazione dei prodotti delle imprese consorziate e l'attività promozionale necessaria per realizzarla; a tali specifici scopi può aggiungersi l'importazione delle materie prime e dei semilavorati da utilizzarsi da parte delle imprese stesse.

2. I consorzi e le società consorziali di cui al comma 1 devono essere costituiti da piccole e medie imprese che esercitano le attività di cui al primo comma, numeri 1), 2), 3) e 5), dell'articolo 2195 del codice civile o dalle imprese artigiane di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443; possono altresì essere costituiti congiuntamente alle piccole e medie imprese che esercitano le attività sopra indicate e dalle imprese artigiane.

3. Ai fini della presente legge si considerano piccole e medie imprese quelle aventi i requisiti dimensionali determinati ai sensi dell'art. 2, secondo comma, lettera f), della legge 12 agosto 1977, n. 675.

4. È esclusa la partecipazione di società che, per collegamenti tecnico-finanziari, si configurano come appartenenti a un gruppo imprenditoriale. Si considerano appartenenti a un gruppo imprenditoriale le società controllate o controllanti ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, ad eccezione di quelle che, considerate come un'unica impresa, non superino i limiti dimensionali richiamati dal comma 3.

Art. 2 (*Requisiti dei consorzi per il commercio estero*). — 1. I consorzi e le società consorziali di cui all'articolo 1 devono essere costituiti da almeno otto imprese. Fermo restando per le società consorziali gli ammontari minimi del capitale previsti dal codice civile per le società per azioni, in accomandita per azioni ed a responsabilità limitata, ciascuna impresa non potrà comunque sottoscrivere un fondo capitale inferiore a 2.500.000 lire.

2. La quota di partecipazione sottoscritta da ciascuna impresa non può superare il 20 per cento del fondo o del capitale.

— La legge n. 227/1977 concerne «Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale».

Note all'art. 4:

— Il testo dell'art. 20 del D.P.R. n. 902/1976 (Disciplina del credito agevolato al settore industriale) è il seguente:

«Art. 20 (*Determinazione del tasso di riferimento*). — Il tasso di riferimento è determinato con decreto del Ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Successivamente, tale tasso di riferimento si modificherà automaticamente e periodicamente in connessione con il variare del costo di provvista dei fondi per la concessione dei finanziamenti sostenuti dagli istituti di credito a medio termine.

Le modalità delle variazioni automatiche del tasso di riferimento sono fissate con decreto del Ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Qualora il tasso di riferimento per effetto delle variazioni automatiche di adeguamento al costo del denaro dovesse eccezionalmente aumentare in misura superiore al 20 per cento a quella inizialmente stabilita, il Ministro per il tesoro con proprio decreto, previa deliberazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, modificherà, ferma restando la proporzione tra le diverse zone, la misura dei tassi agevolati d'interesse prevista nei precedenti articoli.

Ai fini del parere o della deliberazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, si applica, nei casi d'urgenza, l'art. 14 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni.

L'art. 14 del R.D.L. n. 375/1936, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia (sopra richiamato) è così formulato:

«Art. 14. — Ferme restando le disposizioni concernenti la vigilanza del Ministro per le finanze sull'Istituto di emissione, tutte le attribuzioni attualmente deferite ai Ministri per le finanze, per l'agricoltura e foreste e per le corporazioni, concernenti la materia del risparmio e del credito e la ingerenza e sorveglianza sugli enti che esercitano le funzioni di cui all'art. 1, sono devolute al Comitato dei Ministri di cui all'art. 12 ed i provvedimenti relativi sono emanati con decreto del capo del Governo. Alla esecuzione di tali decreti, e in generale a tutte le funzioni di carattere esecutivo provvede l'ispettorato.

I provvedimenti per i quali, a tenore della presente legge, è necessaria la deliberazione del Comitato dei Ministri possono, in caso di urgenza, essere adottati dal Capo del Governo; di essi sarà data comunicazione al Comitato dei Ministri nella sua prima adunanza».

— La legge n. 295/1973 concerne «Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale».

Si ritiene utile riportare anche l'art. 17 della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, che ha istituito il Mediocredito centrale:

«Art. 17. — È istituito l'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle piccole e medie industrie (Mediocredito), ente di diritto pubblico, con personalità giuridica, con sede in Roma.

L'Istituto provvede al finanziamento degli istituti ed aziende autorizzati all'esercizio del credito a medio termine e indicati ai sensi dell'art. 19, primo comma, al fine di integrare le disponibilità finanziarie, per le operazioni di credito destinate:

a) al rinnovo, all'ampliamento o alla costruzione di impianti industriali;

h) alla formazione iniziale di scorte di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti che si rendano necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e alla natura della produzione delle imprese industriali che, anche nel biennio precedente alla domanda, abbiano provveduto al rinnovo, all'ampliamento o alla costruzione di impianti;

c) alla reintegrazione di mezzi finanziari investiti dalle imprese industriali in immobilizzazioni costituite nell'ultimo biennio;

d) al rinnovo, all'ampliamento ed all'apprestamento di attrezzature delle imprese commerciali e delle opere murarie necessarie per l'adattamento dei locali all'esercizio commerciale;

e) al finanziamento di esportazioni ai sensi della legge 22 dicembre 1953, n. 955, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il testo dell'art. 7 del D.L. n. 251/1981 (Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane) è il seguente:

«Art. 7. — In caso di mancata realizzazione dell'intero programma, l'impresa è tenuta alla restituzione del finanziamento erogato, con gli interessi al tasso fisso di riferimento.

Qualora la mancata realizzazione dell'intero programma dipenda da causa non imputabile all'imprenditore, la restituzione del finanziamento erogato, con gli interessi pari al minimo previsto per il finanziamento dei crediti all'esportazione ai sensi dell'art. 18 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è limitata alle spese che non risultino giustificate da idonea documentazione.

Per il recupero delle somme di cui al presente articolo, il Mediocredito centrale è autorizzato ad avvalersi della procedura di cui al R.D. 14 aprile 1910, n. 639».

Si ritiene utile trascrivere anche il testo degli articoli 14, 15 e 18 della legge n. 227/1977 (per il titolo si veda nelle note all'art. 1):

«Art. 14. — Le garanzie che la sezione è autorizzata ad assumere a norma dell'articolo 3 riguardano i seguenti rischi, cui sono esposti gli operatori nazionali:

1) mancata riscossione derivante da:

a) guerra, anche se non dichiarata, rivoluzione, sommossa e tumulto popolare, che si verifichino in un Paese diverso dall'Italia;

b) evento catastrofico, quale terremoto, maremoto, eruzione vulcanica, inondazione, ciclone, che si verifichi in un Paese diverso dall'Italia;

c) moratoria di pagamento disposta dallo Stato o dagli Stati per il cui tramite deve essere effettuato il pagamento;

d) nazionalizzazione dell'impresa debitrice;

e) atto o fatto di uno Stato o ente pubblico esteri che comunque ostacoli l'esecuzione del contratto;

2) mancata riscossione per qualsiasi ragione non imputabile all'operatore nazionale, quando committente sia uno Stato, un ente pubblico estero, ovvero un privato il cui pagamento sia garantito da uno Stato o da un ente pubblico estero a ciò autorizzato;

3) sospensione, revoca di commessa o mancato ritiro delle merci in dipendenza degli eventi di cui al numero 1) del presente articolo, ovvero impossibilità di dare esecuzione al contratto, sia a causa del verificarsi degli eventi di cui al predetto numero 1), sia a causa di disposizioni emanate dal Governo italiano, sia a causa di atto unilaterale di risoluzione da parte del committente nell'ipotesi che questi sia uno Stato o un ente pubblico;

4) difficoltà di trasferimenti valutarî dall'estero che comportino ritardo nella riscossione da parte dell'assicurato di somme dovute dal committente, rispetto a quanto previsto contrattualmente;

5) distruzione, danneggiamento, in dipendenza degli eventi previsti alle lettere a) e b) del precedente n. 1) del presente articolo, requisizione, confisca, comportamento da parte dello Stato estero, che impediscano la riesportazione o la libera disponibilità di prodotti costituiti in deposito ovvero esposti in mostre o fiere ovvero esportati in temporanea per tentarne la vendita: di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto dati in locazione finanziaria; di macchinari, materiali ed impianti di cantiere;

6) esecuzione di fidejussioni, mancata o ritardata restituzione di cauzioni, depositi o anticipazioni, di cui alla lettera m) del successivo articolo 15, per cause non dipendenti da inadempienze contrattuali dell'operatore nazionale;

7) nazionalizzazione, espropriazione senza adeguato indennizzo, confisca, sequestro a danno dell'impresa costituita all'estero da parte dell'autorità straniera ovvero altri provvedimenti o comportamenti posti in essere da parte della stessa autorità o eventi di cui alle lettere a) e b) del numero 1) del presente articolo, che provochino una perdita o che impediscano definitivamente la prosecuzione dell'attività dell'impresa, mancati trasferimenti di fondi spettanti all'impresa nazionale, in dipendenza di atto arbitrario dell'autorità straniera;

8) aumenti di costi di produzione derivanti da circostanze di carattere generale sopravvenute durante l'approntamento della fornitura o l'esecuzione dei lavori o la prestazione dei servizi, per contratti nei quali venga inserita la clausola totale o parziale di «prezzo fisso»;

9) mancato pagamento derivante da insolvenza di diritto o di fatto del debitore privato estero;

10) mancato rimborso di finanziamenti concessi da aziende di credito ad operatori nazionali a fronte di esportazioni di merci o prestazione di servizi che risultino coperte da garanzia ai sensi della presente legge;

11) variazioni del corso di cambio per contratti stipulati in valuta estera;

12) mancato o incompleto ammortamento dei costi sostenuti per avviare o ampliare correnti di esportazione, in dipendenza degli eventi di cui alle lettere a) e b) del n. 1) del presente articolo nonché di nazionalizzazione, espropriazione senza adeguato indennizzo, confisca, sequestro da parte dell'autorità straniera, ovvero di altri provvedimenti o comportamenti posti in essere da parte della stessa autorità. Condizione per l'assicurazione di cui al presente punto 12), è che i costi suddetti risultino da un bilancio certificato da una società di revisione autorizzata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136».

«Art. 15. — Le operazioni assicurabili sono le seguenti:

a) esportazioni di merci, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9) ed 11) dell'art. 14;

b) prestazioni di servizi, studi e progettazioni, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2), 3), 4), 5), 6), 8), 9) ed 11) dell'art. 14;

c) esecuzione di lavori all'estero e opere provisionali ad essi inerenti, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2), 3), 4), 5), 6), 8), 9) ed 11) dell'art. 14;

d) depositi all'estero per la vendita di prodotti nazionali e partecipazioni a fiere e mostre all'estero, relativamente ai rischi di cui al n. 5) dell'art. 14;

e) investimenti diretti all'estero costituiti da apporto di capitali destinati all'approvvigionamento di materie prime o diretti a consentire l'acquisizione di contratti di fornitura di beni e di servizi, investimenti diretti all'estero costituiti da apporti di beni strumentali, di tecnologia, licenze, brevetti, di servizi di progettazione, di direzione lavori, di assistenza, gestione e commercializzazione, relativamente ai rischi di cui al n. 7) dell'art. 14;

f) locazioni finanziarie di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2), 3), 4), 5), 9) ed 11) dell'art. 14;

g) crediti concessi da istituti e sezioni speciali di credito a medio e lungo termine di cui all'art. 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, a Stati o banche centrali esteri, ad enti o imprese pubblici o privati di Paesi esteri, destinati al finanziamento di esportazioni italiane o attività ad esse collegate, esecuzione di studi, progettazioni e lavori, prestazione di servizi all'estero da parte di imprese nazionali, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2), 4), 9) ed 11) dell'art. 14;

h) crediti finanziari concessi ai sensi del successivo art. 27 del Mediocredito centrale e dagli istituti e sezioni speciali di credito a medio e lungo termine di cui all'art. 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2), 4) ed 11) dell'art. 14;

1) linee di credito a breve termine concesse da aziende di credito a banche estere, conferme di apertura di credito, legate ad esportazioni di merci, servizi, studi e progettazioni italiani, all'esecuzione di lavori all'estero da parte di imprese nazionali, relativamente ai rischi di cui ai numeri 1), 2) e 4) dell'art. 14;

11) finanziamenti a breve termine accordati da aziende di credito ad operatori nazionali a fronte di esportazioni di merci e prestazioni di servizi, relativamente ai rischi di cui al n. 101 dell'art. 14;

111) prestazioni o costituzioni di fidejussioni, cauzioni, depositi, anticipazioni che gli operatori nazionali sono tenuti a prestare o costituire all'estero onde poter concorrere ad aste o appalti indetti da Stati o enti esteri ovvero a fronte di quote di pagamenti anticipati ovvero al fine della buona esecuzione del contratto di fornitura, di prestazione di servizi o di esecuzione di lavori, ovvero in sostituzione di trattenute a garanzia, relativamente ai rischi di cui ai numeri 4), 6) ed 11) dell'art. 14;

111) programmi di penetrazione commerciale comprendenti studi di mercato, spese di dimostrazione o di pubblicità, spese per la costituzione di depositi e di campionamenti, costi di rappresentanza permanenti all'estero e per il funzionamento di uffici o filiali di vendita e di centri assistenziali, spese per la costituzione di reti di vendita e di assistenza all'estero, relativamente ai rischi e alle condizioni di cui al n. 12) dell'art. 14.

Nei casi in cui i crediti previsti alle lettere g) ed h) vengano concessi sotto forma di assunzione a fermo di titoli obbligazionari, emessi dallo Stato, banca centrale, ente o impresa esteri, beneficiari del credito, l'assicurazione contratta dagli istituti e sezioni speciali di credito a medio e lungo termine di cui all'art. 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, garantisce i titoli, in tal modo emessi o acquistati, nei confronti dei loro portatori relativamente ai rischi da essa coperti.

«Art. 19. — L'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) effettua con gli istituti e le sezioni speciali di credito a medio e lungo termine di cui all'art. 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, tutte le operazioni finanziarie previste dall'art. 2 della legge 30 aprile 1962, n. 266, e successive modificazioni, relative al finanziamento dei crediti nascenti dalle operazioni di cui alle lettere a), b), c), f), g), h) e n) dell'art. 15, della presente legge.

Limitatamente alle operazioni di cui alla lettera g) dell'art. 15, il Mediocredito centrale è inoltre autorizzato ad assumere, da solo o in consorzio, dai medesimi istituti e sezioni speciali i titoli, in lire o in valuta estera, loro derivanti dalle operazioni stesse.

Relativamente alle operazioni di cui al primo comma del presente articolo, non vigono per il Mediocredito centrale le limitazioni di cui al primo e quarto comma dell'art. 15 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni; gli istituti e le sezioni speciali di credito a medio e lungo termine di cui all'art. 19 della stessa legge sono autorizzati ad effettuare qualsiasi operazione finanziaria sui crediti concernenti le operazioni predette anche se non previste dalle rispettive norme legislative e statutarie, fermi restando i limiti di somma stabiliti dalle norme stesse per i crediti che detti istituti e sezioni speciali di credito a medio e lungo termine possono concedere ad ogni singola impresa, nonché le caratteristiche dimensionali delle imprese con le quali gli istituti di cui alla legge 22 giugno 1950, n. 445, possono, a norma della legge stessa, operare.

Le condizioni, le modalità e i tempi dell'intervento del Mediocredito centrale nelle operazioni di cui al primo comma del presente articolo saranno stabiliti con decreto del Ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, tenendo conto anche della durata delle operazioni, delle valute nelle quali sono espresse le transazioni e della variabilità del costo della provvista.

In caso di motivata urgenza, il Mediocredito centrale potrà rilasciare un affidamento riguardante il successivo intervento su operazioni sottoposte direttamente all'istituto della sezione o degli stessi operatori nazionali.

Il R.D. n. 639/1910 (richiamato nell'art. 7 del D.L. n. 251/1981, sopracitato) approva il testo unico delle disposizioni di legge relative alla riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato.

LAVORI PREPARATORI

Senato della Repubblica (atto n. 2147):

Presentato dal Ministro del commercio con l'estero (RUGGIERO) l'8 marzo 1990.

Assegnato alla 10ª commissione (Industria), in sede deliberante, il 9 marzo 1990, con pareri delle commissioni 1ª, 3ª, 5ª e 6ª.

Esaminato dalla 10ª commissione il 14 marzo 1990 e approvato il 15 marzo 1990.

Camera dei deputati (atto n. 4681):

Assegnato alla III commissione (Affari esteri), in sede legislativa, il 29 marzo 1990, con pareri delle commissioni I, V, VI, X e XI.

Esaminato dalla III commissione il 5 aprile 1990 e approvato il 10 aprile 1990.

90G0144

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 aprile 1990.

Scioglimento del consiglio comunale di Ottati.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che il consiglio comunale di Ottati (Salerno) non è riuscito a provvedere all'approvazione del bilancio di previsione 1989 neglendo così ad un preciso adempimento previsto dalla legge ed avente carattere essenziale ai fini del funzionamento dell'amministrazione;

Ritenuto, pertanto, che ricorrano gli estremi per far luogo allo scioglimento della suddetta rappresentanza;

Visti gli articoli 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, 323 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148 e 106 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839;

Sulla proposta del Ministro dell'interno, la cui relazione è allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

Decreta:

Art. 1.

Il consiglio comunale di Ottati (Salerno) è sciolto.

Art. 2.

Il dott. Felice De Prisco è nominato commissario straordinario per la provvisoria gestione del comune suddetto fino all'insediamento degli organi ordinari, a norma di legge.

Al predetto commissario sono conferiti i poteri spettanti al consiglio stesso.

Dato a Roma, addì 4 aprile 1990

COSSIGA

GAVA, Ministro dell'interno

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 14783

12 GEN. 1995

BIBLIOTECA

**FONTI
CAPITAL**
S.r.l.

Economic structure Bulgaria

Latest available figures

Macroeconomic Indicators	1985	1986	1987	1988	1989
NMP at market prices Lv bn	25.04	26.85	28.21	30.08	30.01
NMP growth %	2.2	5.5	5.1	6.2	-0.4
Population mn (end year)	8.94	8.96	8.97	8.99	8.99
Retail trade prices	1.7	3.5	0.1	0.5	9.0 ^a
Hard currency:					
exports ^a \$ bn	3.1	2.4	2.8	2.7	2.2
imports ^a \$ bn	3.1	3.5	3.2	3.9	3.7
current account ^a \$ bn	-0.2	-1.1	-0.5	-1.2	-1.3
gross external debt \$ bn (Dec)	3.6	5.0	6.2	7.6	10.8
assets with BIS banks \$ bn (Dec)	2.1	1.4	1.1	1.8	1.1
liabilities to BIS banks \$ bn (Dec)	2.9	4.1	5.4	6.9	7.8
Official rate (av) Lv per \$	1.031	0.944	0.863	0.830	0.828
August 24, 1990 Lv0.786 per \$; "basic rate" Lv2.727; tourist rate Lv7					

Origins of NMP 1987		NMP utilised 1987	
	% of total		% of total
Agriculture	12.5	Consumption	75
Industry	60.0	Accumulation	25
Construction	9.3	Total	100
Productive services	18.2		
Total	100.0		

Total merchandise exports 1989		Total merchandise imports 1989	
	\$ mn		\$ mn
Industrial products	14,040	Industrial products	14,369
Processed agricultural products	1,928	Processed agricultural products	202
Non-processed agricultural products	383	Non-processed agricultural products	624
Total	16,351	Total	15,195

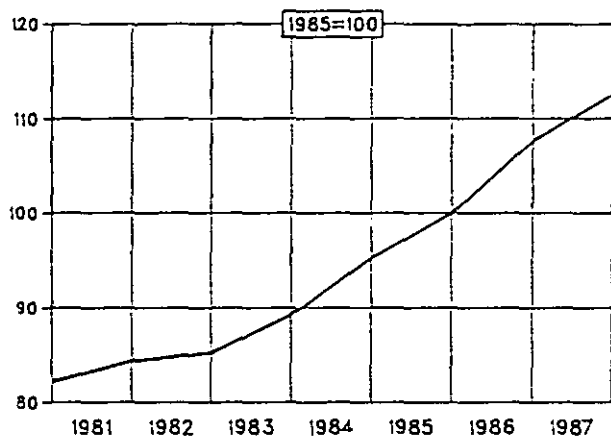
Main destinations of exports 1989		Main origins of imports 1989	
	% of total		% of total
USSR	65.8	USSR	53.6
East Germany	5.6	East Germany	5.8
Czechoslovakia	4.4	Czechoslovakia	5.0
Poland	3.9	West Germany	4.9
Romania	2.0	Poland	4.8
Socialist countries	86.4	Socialist countries	75.9
Developed capitalist countries	7.3	Developed capitalist countries	17.0
Developing countries	6.4	Developing countries	7.0

^a Estimates.

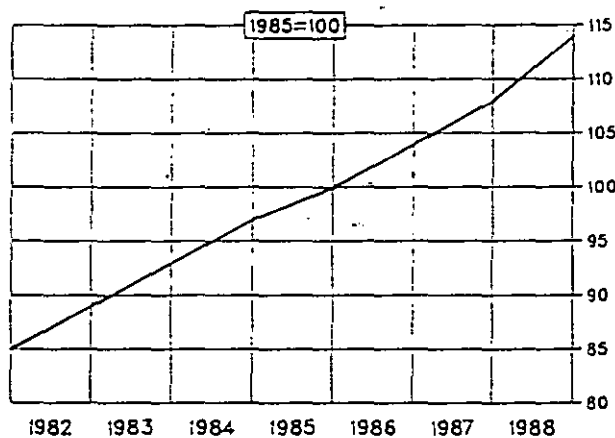
Fonte: The Economist Intelligence Unit, BULGARIA Country Report
n. 3 1990

Economic Trends in Romania and Bulgaria

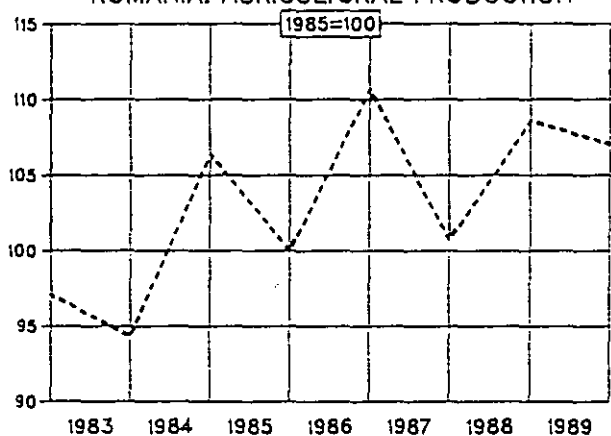
ROMANIA: INDUSTRIAL PRODUCTION



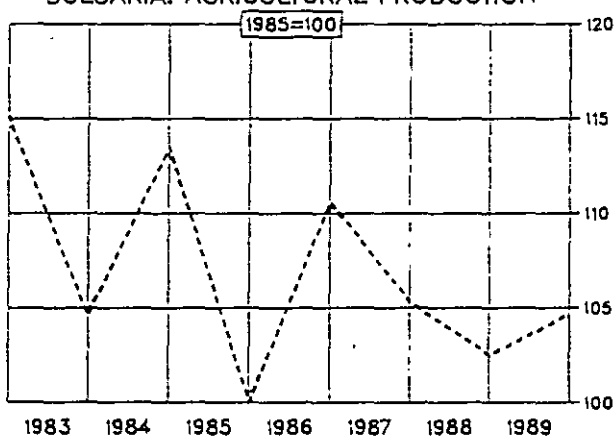
BULGARIA: INDUSTRIAL PRODUCTION



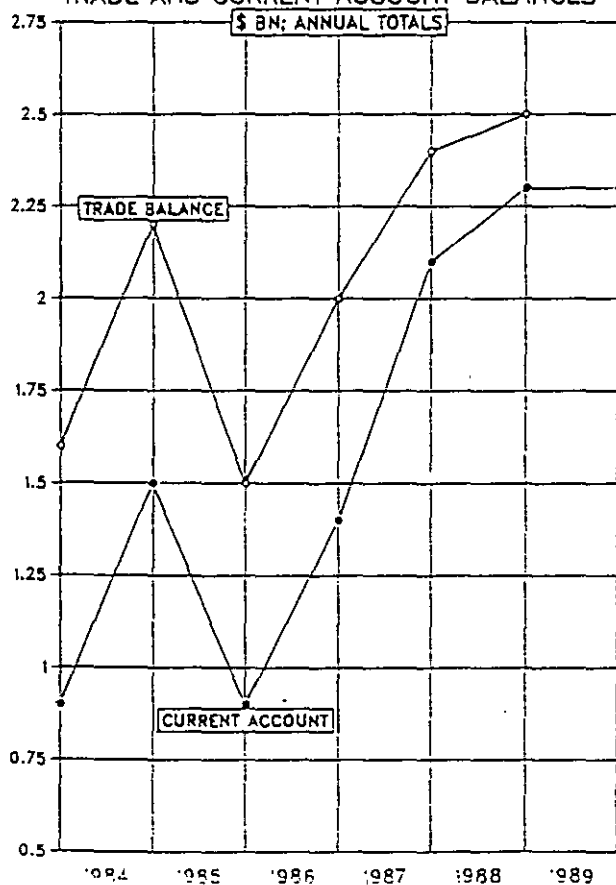
ROMANIA: AGRICULTURAL PRODUCTION



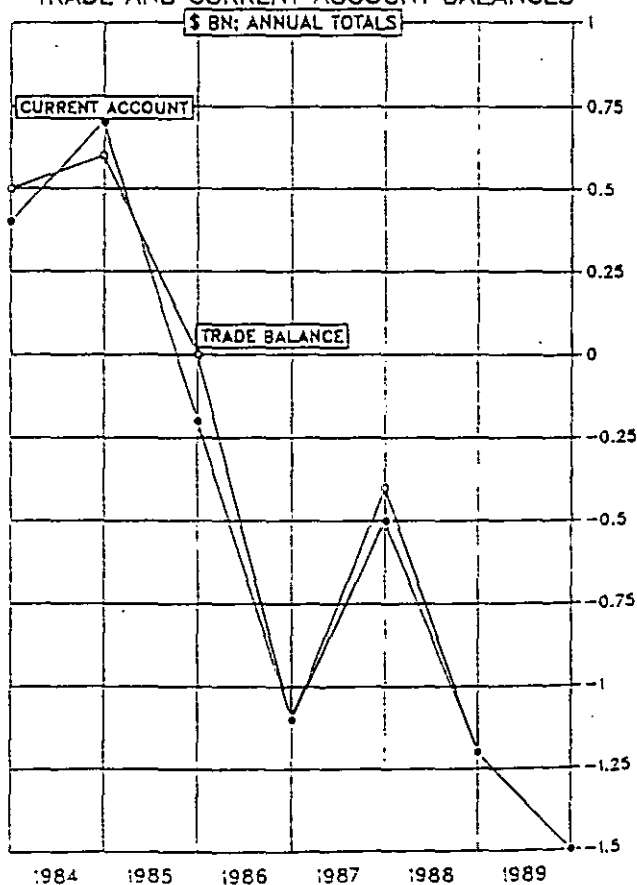
BULGARIA: AGRICULTURAL PRODUCTION



ROMANIA HARD CURRENCY
TRADE AND CURRENT ACCOUNT BALANCES

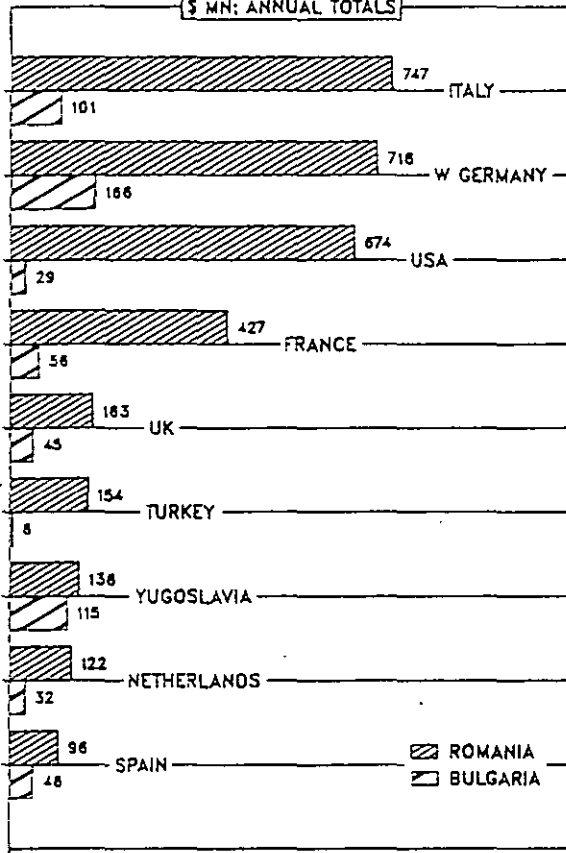


BULGARIA HARD CURRENCY
TRADE AND CURRENT ACCOUNT BALANCES



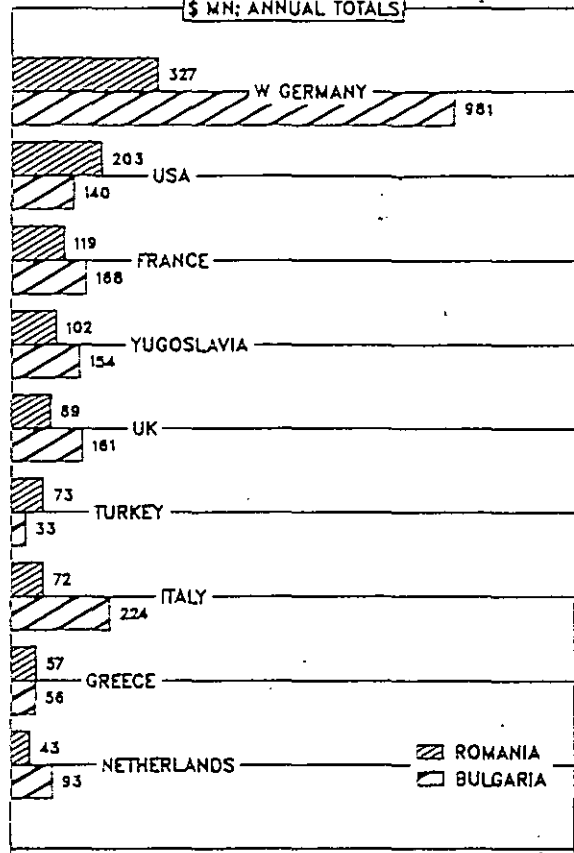
EXPORTS TO WEST: 1988

\$ MN; ANNUAL TOTALS



IMPORTS FROM WEST: 1988

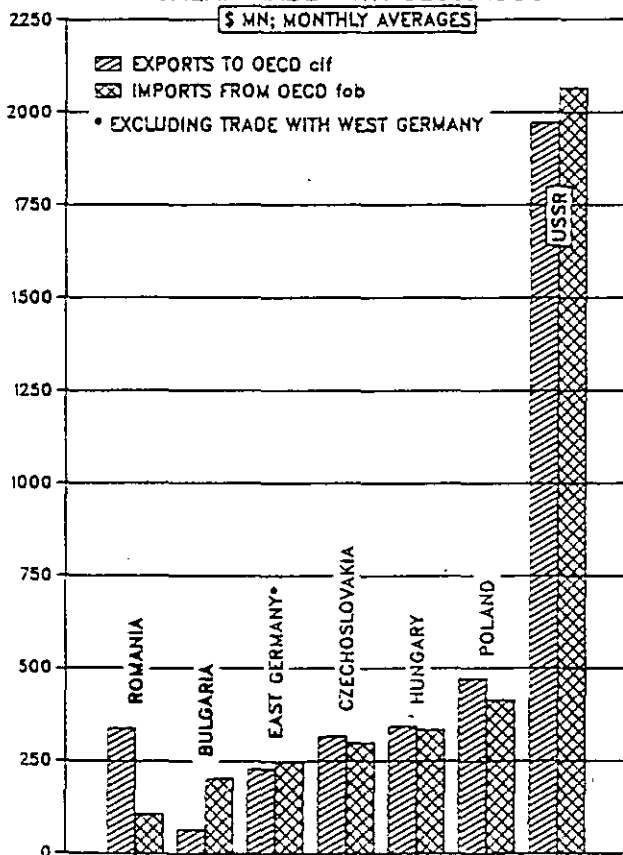
\$ MN; ANNUAL TOTALS



CMEA COMPARATIVE PERFORMANCE

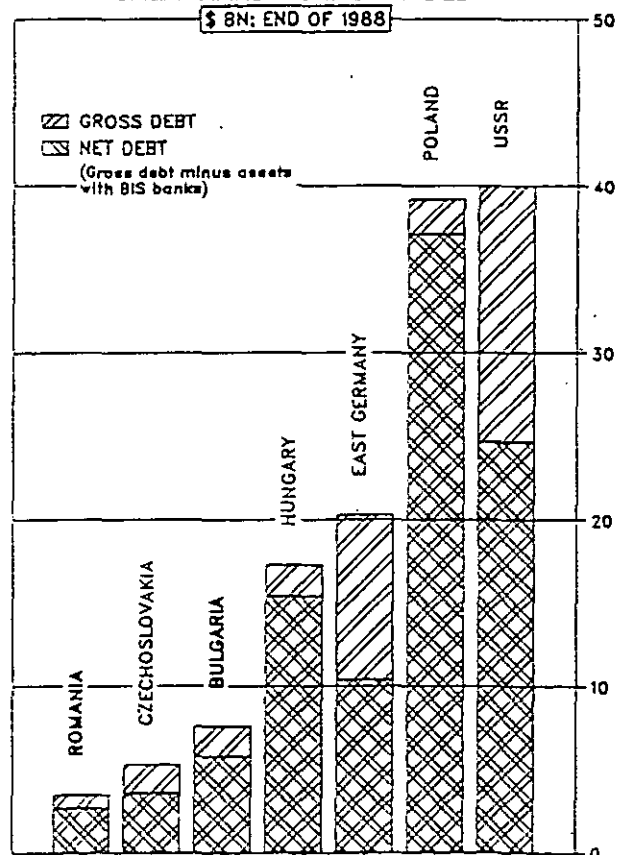
CMEA: TRADE WITH OECD: 1988

\$ MN; MONTHLY AVERAGES



CMEA: HARD CURRENCY DEBT

\$ BN; END OF 1988



Appendix 1 Quarterly indicators of economic activity in Romania and Bulgaria

		1986			1987			1988			1989					
		2 qtr	3 qtr	4 qtr	1 qtr	2 qtr	3 qtr	4 qtr	1 qtr	2 qtr	3 qtr	4 qtr	1 qtr	2 qtr	3 qtr	4 qtr
ROMANIA																
Industrial production	Monthly av															
General index	1980 = 100	138	135	123		- 137 -			...	...	...	...	...	...	...	...
Employment																
Industrial employment	"	116	115	114	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Wages																
Average earnings	"	128	122	118	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Money	End qtr															
M1, seasonally adj:	bn lei	171.1	161.2	173.9	175.0	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
change year on year	%	5.7	-7.1	3.0	3.7	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Foreign trade	Qtrly totals															
Exports, fob	bn lei	52.12	50.40	51.54	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Imports, fob	"	45.67	39.80	46.43	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Exchange holdings	End qtr															
Gold ^a	\$ mn	987	1,106	984	714	769 ^c	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Foreign exchange	"	366	386	582	587	596 ^c	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Exchange rate																
Commercial rate	lei/\$	17.41	15.57	15.28	14.66	14.67	14.60	13.74	13.96	14.39	14.88	14.37	14.81	15.27	15.20	14.49
Official rate	"	4.54	4.33	4.12	4.12	10.04	10.09	8.59	8.63	8.68	8.87	8.21	8.59	9.57	9.19	8.72
BULGARIA																
Industrial production	Monthly av															
General index ^b	1980 = 100	127	125	126	138	130	129	131	146	144	139	140	153	150	152 ^d	...
Wages																
Earnings in industry:																
socialist sector	leva/month		- 240 -		233	242	243	287	243	250	256	317	253	260	...	...
Foreign trade	Qtrly totals															
Exports, fob	mn leva	3,339	3,152	3,961	2,984	3,474	3,300	4,058	3,244	3,654	3,287	4,169	3,217	...	...	...
Imports, fob	"	3,690	3,258	4,175	3,000	3,473	3,356	4,138	3,362	3,476	3,286	3,696	3,050	...	...	...

Note: exchange rates: there are no exchange rates which truly reflect the purchasing power of East European countries in terms of Western currency. Bulgarian exchange rates are: Official rate, Lv0.85 per \$; Tourist rate, Lv1.00 per \$.

a End quarter holdings at quarter's average of London daily price less 25 per cent. b Including logging and fishing, excluding publishing, gas and water. c End of May. d Average for two months.

Fonte: The Economist Intelligence Unit, BULGARIA Country Report n. 3 1991

Appendix 2 USSR trade with Romania and Bulgaria

January-December

mn roubles^a

Exports, fob (incl re-exports)	Romania		Bulgaria		Imports, fob	Romania		Bulgaria	
	1987	1988	1987	1988		1987	1988	1987	1988
Metal cutting machine tools	42.4	37.6	64.4	62.2	Metal cutting machine tools	57.3	61.4	246.3	268.0
Power generating equipment	18.0	18.2	222.4	197.8	Electrical equipment	50.1	46.1	145.0	131.7
Mining, hoisting, excavating, etc machinery	92.8	69.3	105.3	108.9	Geology etc, equipment	346.3	425.8	...	...
Tractors & agricultural machinery & parts	9.2	8.3	209.3	248.9	Hoisting & conveying equipment	...	...	781.9	745.8
Motor vehicles & garage equipment	20.9	21.1	275.1	317.8	Computer equipment	...	...	979.0	1,084.6
Aircraft & ships	23.0	29.4	52.8	80.7	Agricultural machinery	79.7	77.6	198.7	170.0
Other machinery & transport equipment	183.0	192.8	530.0	495.9	Railway equipment	241.8	215.2	...	...
Coal & coke	71.8	73.1	315.0	270.0	Ships & boats	58.0	76.8	133.9	86.5
Petroleum & products	703.7	522.9	1,910.4	1,559.6	Other machinery & transport equipment	202.4	283.1	1,179.2	1,289.4
Fuel gas & electricity	489.1	560.1	808.1	752.3	Rolled ferrous products & pipes	156.8	153.0	7.9	14.5
Metal ores & concentrates	140.9	123.0	37.2	28.9	Chemicals	64.6	65.7	514.8	514.2
Pig iron & ferro alloys	43.6	43.0	39.5	38.6	Wood	28.4	26.3	...	...
Rolled ferrous products & pipes	100.5	103.0	156.6	159.8	Fruit & vegetables	33.1	34.0	215.0	215.4
Chemicals	59.6	65.7	78.3	89.3	Beverages	...	...	96.2	116.7
Wood, paper & manufactures	53.6	44.7	99.2	83.3	Raw tobacco	...	...	131.4	120.5
Raw cotton	55.3	57.7	67.3	69.0	Tobacco manufactures	...	...	417.3	405.7
Domestic appliances, clocks & cameras	7.8	9.8	28.6	28.2	Textile cloth & manufactures, including clothing	301.9	310.9	224.2	219.2
Total, including other items					Footwear	70.4	60.8	22.6	24.5
mn roubles	2,539.2	2,344.1	6,276.3	6,093.7	Furniture	103.5	120.6	60.9	63.0
\$ mn	4,217.9	3,830.2	10,425.7	9,923.9	Total, including other items				
					mn roubles	2,347.2	2,431.2	6,551.7	6,873.1
					\$ mn	3,899.0	8,524.9	10,883.2	12,966.8

Note: commodity totals are additions of items in the trade accounts and may be incomplete.

a Non-commercial rate: end 1987 0.602 roubles = \$1.00, end 1988 0.612 roubles = \$1.00.

Appendix 3 East Europe total trade with Romania, Bulgaria and Albania

\$^a mn

	Romania					Bulgaria					Albania						
	1984	1985	1986	1987	1988	1984	1985	1986	1987	1988	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Importing countries:																	
Poland	319	271	250	196	204	227	203	191	204	218	15	15	11	12 ^c	12 ^c	15 ^c	18 ^c
Czechoslovakia	348	368	448	471	562	484	563	672	744	780	...	...	...	...	...	...	...
East Germany ^b	438	477	...	...	...	670	680	787	872	900	...	...	...	...	...	...	...
Bulgaria	221	253	291	353	346	x	x	x	x	x	...	...	...	...	...	...	...
Hungary	143	143	182	181	166	115	121	130	124	128	12	9	8	10	11	12	10
Romania	x	x	x	x	x	175	263	...	...	...	19	27	20	22	23 ^c	27 ^c	33 ^c
Exporting countries:																	
Poland	324	284	235	178	190	283	234	228	259	290	18	18	12	13 ^c	14 ^c	16 ^c	20 ^c
Czechoslovakia	297	358	442	481	494	478	527	671	827	879	...	...	...	...	...	...	...
East Germany ^b	413	501	...	...	...	706	691	793	927	981	...	...	...	...	...	...	...
Bulgaria	241	284	338	331	354	x	x	x	x	x	...	...	...	...	...	...	...
Hungary	125	146	183	170	170	124	123	144	140	125	11	10	8	10	14	12	11
Romania	x	x	x	x	x	176	190	...	...	...	27	30	25	27	28 ^c	34 ^c	41 ^c

a Converted by commercial conversion factors which correspond, in general, to official exchange rates (mainly par values) established with the IMF. b Derived.

c Estimate.

Appendix 4 Western countries total trade with Romania and Bulgaria^a

monthly averages

\$ mn

	Romania					Bulgaria									
	Jan-Dec					Jan-Mar					Jan-Dec				
	1985	1986	1987	1988	1989	1989	1990	1985	1986	1987	1988	1989	1989	1990	
Importing countries:															
Austria	6.5	6.0	5.8	5.7	5.7	5.5	...	3.1	2.4	2.4	2.4	3.1	2.0	...	
Belgium/Luxembourg	3.2	4.1	4.8	4.9	4.1	3.8	4.1 ^c	1.6	1.8	1.4	1.7	1.4	1.2	0.8 ^c	
Finland	1.0	1.5	2.0	1.5	1.5	1.6	1.4	0.4	1.1	1.1	1.0	1.1	0.8	1.0	
France	26.4	43.7	45.2	39.4	38.9	36.2	25.0	4.7	6.0	5.8	5.2	6.1	5.9	5.1	
West Germany	45.4	63.7	65.4	65.8	68.2	70.6	59.1 ^d	13.4	15.4	16.4	15.2	14.6	15.3	18.4 ^d	
Greece	4.7	4.5	5.6	4.8	5.0 ^e	4.4	...	2.8	2.9	6.0	3.9	4.5 ^e	4.0	...	
Italy	75.4	52.9	72.6	69.3	79.9	71.1	45.3 ^c	7.0	8.0	8.6	9.3	10.6	14.1	14.4 ^c	
Netherlands	10.5	11.2	11.7	11.2	10.5	12.4	7.8 ^d	2.9	2.9	3.6	2.9	3.3	1.8	1.4 ^d	
Spain	5.0	5.0	5.4	8.8	9.6	9.0	9.2	4.1	4.2	4.1	4.3	3.4	2.7	1.8	
Sweden	5.3	3.6	3.8	4.3	3.7	3.8	3.1 ^d	0.7	0.8	1.1	0.9	1.0	1.3	0.9 ^d	
Switzerland	1.7	1.8	1.7	1.5	2.1	1.2	1.2	1.1	1.1	1.0	1.2	1.2	1.1	1.1	
Turkey	5.3	8.9	18.9	16.5	19.8	15.4	...	8.3	3.4	0.8	1.3	0.3	0.4	...	
UK	11.1	10.6	12.6	15.0	16.0	16.9	9.1	2.4	4.0	3.3	4.2	4.7	4.9	3.9	
USA ^b	73.5	62.8	59.6	56.7	29.5	27.0	17.1	3.0	4.7	3.5	2.3	4.9	9.3	9.8	
Yugoslavia	6.6	13.3	11.1	13.3	12.0	12.5	7.5 ^d	7.2	8.8	9.5	10.5	14.0	11.6	9.6 ^d	
Exporting countries:															
Austria	4.6	5.5	5.9	3.5	3.2	2.7	...	11.0	13.3	12.7	16.4	12.9	11.3	...	
Belgium/Luxembourg	4.3	3.9	2.9	2.2	2.2	1.7	5.0 ^c	5.1	4.7	6.8	6.9	5.4	5.3	4.8 ^c	
Finland	0.5	0.4	0.3	0.2	0.2	0.2	0.6	3.2	4.0	2.6	2.7	2.9	4.2	2.8	
France	11.8	13.1	9.6	9.9	11.1	7.4	15.8	13.3	10.6	10.6	12.7	12.6	11.7	14.4	
West Germany	26.4	28.5	27.2	27.3	25.9	17.5	37.1 ^d	47.2	64.8	72.9	74.3	65.3	56.7	62.8 ^d	
Greece	3.3	4.0	4.0	2.7	3.5 ^e	2.6	...	3.7	4.9	3.5	2.8	3.7 ^e	2.3	...	
Italy	13.3	13.0	6.5	6.0	8.0	4.3	9.3 ^c	13.9	16.2	17.6	17.0	23.9	21.8	19.5 ^c	
Netherlands	3.4	3.8	3.7	4.0	5.8	7.0	9.1 ^d	3.8	5.5	6.3	7.0	7.0	5.8	5.9 ^d	
Spain	1.4	2.5	0.4	0.2	0.5	0.2	1.9	3.7	2.5	7.6	2.9	2.4	2.3	2.2	
Sweden	1.7	1.6	1.7	1.4	1.8	1.2	1.8 ^d	4.4	4.8	6.0	4.8	5.2	6.6	2.7 ^d	
Switzerland	2.9	2.4	1.6	1.0	1.6	0.9	3.8	7.9	12.9	12.8	10.3	12.7	13.8	14.0	
Turkey	3.9	3.4	4.0	6.3	4.4	3.4	...	0.6	1.2	1.2	2.3	2.2	4.1	...	
UK	8.5	10.0	7.6	7.4	5.2	4.2	9.1	11.9	9.9	12.1	12.2	11.8	16.5	10.8	
USA	17.4	20.9	16.0	16.9	13.0	8.7	45.6	8.7	8.0	7.4	10.6	15.1	25.3	5.2	
Yugoslavia	7.3	14.8	9.5	8.8	11.0	4.8	7.6 ^d	9.0	11.1	11.7	12.1	12.5	7.6	15.9 ^d	

a Figures from Western countries' trade accounts. b Imports, f.a.s. c January. d January-February. e January-September.

Appendix 5 West German trade with Romania, Bulgaria and Albania

January-December

\$'000

Exports, fob	Romania		Bulgaria		Albania	
	1986	1987	1986	1987	1986	1987
Food	37,586	13,981	14,494	21,671	130	72
Textile fibres & waste	2	3	1,229	5,898	8	111
Coal	11,635	-	-	-	-	-
Petroleum products	2,700	3,622	3,990	4,548	161	90
Animal & vegetable oils & fats	2,829	613	1,581	1,843	34	6
Chemicals	84,014	81,334	124,069	175,329	3,070	2,930
Paper & manufactures	2,012	2,536	9,482	13,707	139	116
Textile yarn, cloth & manufactures	65,507	84,845	25,277	33,021	328	292
Non-metallic mineral manufactures	8,639	8,945	22,427	19,203	286	597
Iron & steel	29,953	20,267	47,086	55,955	1,890	3,371
Non-ferrous metals	4,486	2,743	18,393	25,982	1,668	1,555
Metal manufactures	13,691	11,848	18,164	18,883	533	270
Machinery, including electric	36,548	35,175	388,934	381,019	6,242	4,878
Transport equipment	1,524	1,502	17,196	25,799	171	437
Scientific instruments, etc	6,698	9,614	34,070	40,291	572	199
Total, including other items	341,724	326,703	777,507	874,671	17,865	15,999

Appendix 5

West German trade with Romania, Bulgaria and Albania (continued)

January-December

\$'000

Imports, cif	Romania		Bulgaria		Albania	
	1986	1987	1986	1987	1986	1987
Meat & products	18,067	24,253	463	506	-	-
Dairy products	-	117	7,029	7,891	-	-
Fruit, vegetables & products	16,858	18,132	9,607	10,265	2,867	1,663
Spices	153	91	765	873	107	59
Beverages	4,040	5,234	2,508	2,661	-	1
Tobacco & manufactures	470	192	10,312	8,688	-	-
Oilseeds, nuts & kernels	991	724	2,402	3,063	-	-
Wood & lumber	13,687	10,600	5	-	-	-
Textile fibres & waste	16,551	12,093	3,077	2,940	-	-
Metalliferous ores & scrap	258	17	2,996	5,684	2,021	778
Crude animal & vegetable materials	2,730	3,447	4,279	5,002	1,737	1,419
Petroleum products	116,088	63,664	15,063	10,927	-	928
Animal & vegetable oils & fats	595	859	184	6	-	-
Chemicals	43,828	41,015	9,454	12,840	344	24
Wood manufactures	10,959	13,073	118	152	-	13
Paper, etc & manufactures	16,739	10,734	1,213	389	-	-
Textile yarn, cloth & manufactures	12,583	11,576	6,702	5,847	4,778	3,429
Non-metallic mineral manufactures	17,906	27,554	1,288	2,525	17	65
Iron & steel	53,987	24,342	18,458	17,006	5,948	3,841
Non-ferrous metals	16,021	30,282	711	1,583	775	1,578
Metal manufactures	17,959	18,757	1,182	842	1	-
Machinery, including electric	19,682	22,589	11,690	12,225	3	12
Furniture	131,844	176,189	3,264	5,011	18	23
Clothing	158,257	187,167	37,392	40,241	1,246	926
Footwear	35,424	39,634	759	976	1	-
Total, including other items	764,043	784,547	184,424	196,845	20,748	15,475

Appendix 6 US trade with Romania and Bulgaria

January-December

\$'000

Exports, fob	Romania		Bulgaria		Imports, fas	Romania		Bulgaria	
	1987	1988	1987	1988		1987	1988	1987	1988
Cereals & preparations	61	2,610	33,274	73,146	Meat & preparations	15,996	9,480	-	-
Tobacco manufactures	289	-	5,023	2,462	Dairy products	440	447	1,897	2,399
Hides & skins, undressed	12,920	36,216	-	854	Tobacco & manufactures	-	-	20,001	9,395
Oilseeds	81,829	59,320	9,118	13,258	Crude rubber	186	1,458	-	-
Pulp & waste paper	3,004	185	246	-	Textile fibres & waste	3,196	1,466	-	-
Crude fertilisers & minerals	2,798	1,298	5	393	Crude animal & vegetable materials	501	244	171	72
Coal	47,143	65,875	-	-	Petroleum & products	376,220	370,247	3,737	-
Petroleum & products	30	118	-	8	Chemicals	6,757	11,845	5,736	9,889
Chemicals	10,711	5,782	9,256	5,856	Paper, etc & manufactures	3,945	1,798	23	-
Iron & steel	80	75	-	30	Textile yarn, cloth & manufactures	24,333	20,348	1,358	113
Metal manufactures	367	550	631	894	Non-metallic mineral manufactures	17,175	18,866	99	138
Machinery, including electric	23,365	20,292	24,529	14,230	Iron & steel	26,774	41,027	70	454
power generating	15,942	15,213	-	40	Non-ferrous metals	39,214	6,638	233	263
Road vehicles	64	88	20	200	Machinery, including electric	30,719	36,831	1,241	889
Other transport equipment	51	245	35	180	Transport equipment	2,986	1,858	1,533	42
Scientific instruments, etc	1,270	521	2,031	4,298	Furniture	29,197	22,214	116	225
Total, Including other Items	192,107	202,245	88,344	126,446	Clothing	95,580	72,335	3,272	1,085
					Footwear	23,278	40,777	11	-
					Total, Including other Items	715,347	680,623	41,968	27,123

Appendix 7 Italian trade with Romania, Bulgaria and Albania

January-September

mn lire

Exports, fob	Romania		Bulgaria		Albania	
	1987	1988	1987	1988	1987	1988
Man-made fibres & waste	62	-	2,832	4,903	628	2,383
Man-made fibre yarn & cloth	6,455	4,371	4,784	6,068	365	1,238
Chemicals	22,666	16,846	51,673	39,658	3,620	9,115
Iron & steel	3,576	4,210	20,031	7,369	928	952
Non-ferrous metals	282	1,104	873	1,862	398	1,508
Metal manufactures	1,576	2,814	6,149	8,530	569	1,796
Machinery, non-electric	4,897	2,518	57,078	70,374	5,706	5,959
Electric machinery & apparatus	3,449	1,157	7,009	3,709	1,226	1,852
Transport equipment	713	1,733	3,831	5,833	792	1,110
Total, including other items	72,799	63,091	194,223	197,519	21,223	38,904
Imports, cif						
Live animals	6,314	3,842	13,099	15,089	952	818
Meat & products	11,812	10,811	5,028	4,143	-	-
Cereals & products	5,005	6,937	515	156	-	-
Oilseeds, nuts & kernels	869	653	513	192	-	-
Metalliferous ores & scrap	2,372	514	1,891	3,954	4,796	7,975
Petroleum & products	464,454	520,058	14,711	9,273	9,137	6,872
Chemicals	30,078	54,254	17,181	25,558	414	306
Wood & cork manufactures	16,287	22,595	420	-	1,046	1,142
Iron & steel	19,427	29,811	20,180	6,643	800	3,318
Non-ferrous metals	2,436	10,117	2,450	3,700	177	620
Machinery & vehicles	42,440	46,262	8,086	11,615	622	-
Furniture	5,804	8,370	-	-	152	166
Clothing	88,403	75,543	4,396	3,371	905	1,343
Total, including other items	730,772	820,176	104,278	104,554	24,841	31,215

Appendix 8 UK trade with Romania and Bulgaria

January-May

£'000

Exports, fob	Romania		Bulgaria		Imports, cif	Romania		Bulgaria	
	1989	1990	1989	1990		1989	1990	1989	1990
Food, beverages & tobacco	161	897	14,530	3,996	Fruit, vegetables & products	369	-	525	344
Textile fibres	1,407	1,762	1,897	2,657	Wood, lumber & cork	195	81	-	-
Crude minerals & fertilisers	343	589	175	73	Metalliferous ores & scrap	-	-	-	46
Chemicals	1,698	12,867	10,275	6,952	Petroleum & products	4,558	1,074	-	-
Textile yarn, cloth & manufactures	1,761	1,482	841	512	Chemicals	4,542	777	3,728	2,221
Non-metallic mineral manufactures	500	1,266	431	742	Wood & cork manufacture	2,894	472	62	237
Iron & steel	178	233	593	189	Textile yarn, cloth & manufactures	449	758	53	123
Non-ferrous metals	1,108	2,146	255	112	Non-metallic mineral manufactures	1,187	1,606	170	360
Metal manufactures	109	289	560	232	Iron & steel	1,259	1,257	603	-
Machinery, including electric	2,214	4,773	11,100	7,207	Machinery & transport equipment	10,216	4,739	3,358	2,349
Transport equipment	1,944	3,619	356	136	Furniture	5,399	4,726	645	528
Scientific instruments, etc	341	605	1,790	1,057	Clothing	9,728	6,386	696	725
Total, including other items	13,165	35,265	45,229	25,552	Footwear	697	893	420	282
					Scientific instruments, etc	65	31	26	56
					Total, including other items	46,148	25,345	14,605	12,716

Indices of net material product utilised
(1980 = 100)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Total	111.0	116.8	119.5	129.5	130.0	134.8
Accumulation fund	107.0	113.6	112.7	139.5	124.6	134.9
Consumption fund	112.4	117.9	121.8	126.2	132.0	134.9
of which:						
personal consumption	111.5	116.6	118.9	122.0	126.9	129.9

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

Annual changes in utilised net material product
(%)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Total	1.2	5.2	2.3	8.3	0.4	3.7
Accumulation fund	-3.6	6.2	-0.8	23.8	-0.7	8.2
Consumption fund	2.9	4.9	3.3	3.6	4.6	2.2
of which:						
personal consumption	2.5	4.6	2.0	2.6	4.0	2.3

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

Share of sectors in net material product
(%)

	1965	1970	1980	1985	1987	1988
Agriculture ^a	29	18	19	13.3	12.6	12.1
Industry	49	55	51	59.9	60.6	60.4
Construction	8	9	9	9.9	9.6	9.8
Transport ^b	4	7	8	7.6	7.6	8.3
Trade	8	9	10	6.9	7.5	7.3
Other sectors	2	2	3	2.4	2.1	2.1
Total	100	100	100	100.0	100.0	100.0

a Includes forestry. b Includes communications.

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

EMPLOYMENT

The total level of employment in Bulgaria has declined slightly, due to the long term decline in the country's birth rate. This tendency can be expected to continue for the foreseeable future, since female employment and voluntary employment by old age pensioners and invalids have already reached high levels. The structure of employment is shifting noticeably, however, with the labour force in agriculture and industry shifting towards communications, trade and services. A smaller share now works in administration and a slightly larger one in health, social

security, physical culture, sport and tourism. The percentage of women employed over 1975-87 rose from 46.5 to 49.9. A major drop in the number of employed occurred in 1989 due to the mass exodus of ethnic Turks.

Employment by sector

	1975		1980	1985	1988	
	'000	%	'000	'000	'000	%
Agriculture & forestry	811	22.0	941	895	815	19.3
Industry	1,297	35.3	1,412	1,411	1,451	38.0
Construction	317	8.6	354	361	354	8.3
Transport & communications	269	7.3	302	300	300	6.7
Trade	308	8.4	357	355	359	8.7
Others	675	18.4	747	773	799	19.0
Total	3,677	100.0	4,113	4,094	4,078	100.0

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

Under Zhivkov there was officially no unemployment, though there was much underemployment and hoarding of workers, as in other CMEA countries. But the days of full employment are over. If the government really embarks on market oriented reforms, and there are no reasons to think that it will not, then Bulgaria will have to accept significant levels of open unemployment. There are about 23,000 Vietnamese workers in Bulgaria, 65 per cent of whom are construction workers (Vietnam has about 200,000 people working in the Comecon countries). An agreement has been prepared envisaging that the Vietnamese leave Bulgaria by 1992. About 40,000 Bulgarians were working in the Soviet timber industry; the agreement was renewed in 1986, covering the period up to 1990 (part of the production is received by Bulgaria).

PRICES, WAGES AND RETAIL TRADE

In centrally planned economies prices changed infrequently, although when they did they often rose sharply. This was because of difficulties in coordinating price changes and because of the political sensitivity of price increases. Prices for capital goods were generally confidential.

Under the communist regime data on retail prices in Bulgaria were issued regularly. However, these covered only the state sector, and only official price rises, ignoring the tacit inflation involved in the common practice of introducing "new and improved" products for which the only detectable change was a higher price. Between 1981 and 1984 official price rises were low. In September 1985 big increases were announced in a number of prices; the average rise in the retail level for the year was officially given as 1.7 per cent, followed by 3.5 per cent in 1986. According to the official data the price index and the state sector stabilised once again in 1987 and 1988. However, after the fall of Todor Zhivkov, when the truth about the economy began to come into the open, it became clear that inflation in recent years had been about 10 per cent. It will almost certainly accelerate as economic reforms are introduced and may reach about 30 per cent. In 1990 40 per cent of prices are to be liberalised.

Non-food items comprise the slightly larger part of retail trade; this proportion has risen only very slowly, from 59.2 per cent in 1970 to 63.7 per cent in 1987.

Retail trade data

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Turnover (Lv mn)	13,825	14,310	15,010	16,084	16,744	17,278
Nominal change (%)	3.8	3.5	4.9	7.2	4.1	3.2
Real change (%)	2.4	2.8	3.2	3.7	4.0	2.7
Prices (% change)	1.4	0.7	1.7	3.5	0.1	0.5

Sources: *Bulgarian Statistical Yearbook*; press reports.

Average earnings of workers and employees are given below. Earnings are highest in research, state administration, construction, transport and the finance sector (in that order). Agriculture and forestry are among the lower paid sectors. A regional breakdown shows Khaskovo region (largely inhabited by the Turkish minority) to be well below the average. However, the same district at the end of 1988 had the largest average per head sum deposited in savings bank accounts (Lv1,621 compared with a national average of Lv1,463). According to official statistics, annual consumption per head amounted to Lv1,685 in 1980 and Lv2,395 in 1988.

Average annual earnings of workers and employees

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Lv	2,393	2,488	2,564	2,697	2,812	3,025
Nominal change (%)	1.3	4.0	3.1	5.2	4.3	7.6
Real change (%)	-0.2	3.2	1.0	1.0	3.9	5.5

Sources: *Bulgarian Statistical Yearbook*; press reports.

AGRICULTURE

About 6.1 mn ha of land was farmed in 1988, most of it by some 2,100 "self-financing" brigades linked into 300 large agro-industrial complexes. About 619,000 ha were farmed as private plots. The collectivised sector accounted for virtually all output of wheat (which accounted for nearly 60 per cent of total cereal production) but the private sector is responsible for very large shares of production of many other key items such as potatoes, vegetables and fruit, maize, milk, meat, eggs and honey. The post-revolutionary government is committed to supporting agriculture in general (which is sensible given Bulgaria's comparative advantage in this sector) and private agriculture in particular. Land reform, under the slogan of "Land to those who cultivate it or wish to do so", has been promised.

Farmers had about 53,000 tractors at their disposal in 1988. The number of tractors and combine harvesters, however, has been declining lately. The supplies of chemical fertilisers and other agricultural chemicals have, on the other hand, been steadily increasing. The livestock sector makes up about 55 per cent of total agricultural production. In recent years livestock herds have declined, largely due to shortages of fodder. The number of pigs has increased slightly.

Land use
('000 ha)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Total area	11,091	11,091	11,091	11,091	11,091	11,091
Land area	11,055	11,055	11,055	11,055	11,055	11,055
Agricultural land	6,177	6,172	6,169	6,167	6,165	6,162
of which:						
arable	3,812	3,807	3,810	3,820	3,825	3,840
permanent crops	325	323	320	310	301	296
permanent pasture	2,036	2,037	2,039	2,034	2,039	...
Forest & woodland	3,859	3,864	3,867	3,867	3,868	...
Irrigated	1,196	1,210	...	...	...	...

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.Basic crops and agricultural output
(mn tons unless otherwise indicated)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Crops						
All cereals	7.90	9.40	5.49	8.63	7.40	7.97
Wheat	3.61	4.84	3.07	4.33	4.15	4.71
Maize	3.11	2.99	1.35	2.85	1.86	1.63
Sugar beet	0.75	0.83	0.82	0.87	0.74	0.68
Sunflower seed	0.45	0.46	0.36	0.49	0.41	0.31
Potatoes	0.43	0.42	0.44	0.49	0.32	0.36
Total agricultural output (current prices; Lv mn)	7,879	8,433	7,399	8,265	7,845	...

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.Output of livestock products
('000 tons unless otherwise indicated)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Meat (dead weight) ^a	837	848	843	886	883	899
Milk (mn litres)	2,454	2,513	2,462	2,523	2,513	2,509
Eggs (mn)	2,648	2,712	2,781	2,854	2,867	2,892
Wool (unwashed)	36	36	34	33	32	30

^a Including meat byproducts.Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

EIU Country Profile 1990-91

Bulgaria

ENERGY

Bulgaria has large deposits of relatively low quality brown coal but not much bituminous coal; it also has some anthracite. Coal is imported for metallurgical purposes and for power generation. Oil and natural gas import dependence is over 90 per cent. Traditionally, the Soviet Union supplied most imports and significant hard currency earnings were achieved through re-exports of oil in both crude and refined form. This pattern is now seriously threatened. As of January 1991 Bulgaria will have to pay for Soviet oil in hard currency and at the world market prices (see THE CMEA). In any case the Soviet Union has ceased to be a reliable supplier and Bulgaria, like the other CMEA countries, will increasingly be looking for oil in the Opec. In the summer of 1990 there were severe shortages of petrol and prices doubled. Electricity is also imported, primarily from the USSR, but is also exported, predominantly to other CMEA countries connected via the "Mir" energy grid. Significant hard currency earnings are also made from oil product exports. Bulgaria now rates third in the world in per head generation of electricity from nuclear power stations, which supplied about 35 per cent of the country's electricity in the late 1980s.

Production and trade in energy

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Production							
Natural gas (bn m ³)	0.08	0.10	...	...	...	...	...
Hard coal ('000 tons)	240	243	228	228	207	198	...
Lower rank (brown/lignite) coal (mn tons)	32.0	32.2	32.1	30.6	34.0	36.6	...
Coke ('000 tons)	1,270	1,270	1,186	1,087	1,156	1,314	...
Electricity (bn kwh)	40.5	42.6	44.7	41.6	41.8	43.5	45.1
of which:							
thermal	26.7	27.8	28.7	26.3	27.4	28.5	26.5
hydro	3.0	3.5	3.3	2.2	2.3	2.5	2.6
nuclear	10.8	11.3	12.7	13.1	12.1	12.5	16.0
Imports							
Oil (mn tons)	16.5 ^a	15.6 ^a	20.1 ^a	...	...	...	...
Natural gas (bn m ³)	4.50	4.50	4.54	5.45	5.68	6.07	...
Hard coal (mn tons)	7.23	7.09	7.20	8.05	7.29	7.25	...
Coke (mn tons)	0.48	0.50	0.54	0.66	0.47	0.31	...
Electricity (bn kwh)	5.46	5.31	5.87	7.45	5.43	5.33	...
Exports							
Oil products	...	...	...	...	...	...	...
Hard coal (mn tons)	0.25	0.22	0.29	...	...	...	...
Electricity (bn kwh)	2.71	2.81	3.33	2.96	1.47	0.95	...

a Volume delivered by pipeline, both oil and products.

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

Energy balance, 1989

(mn tons oil equivalent)

	Oil	Gas	Coal	Electricity	Other	Total
Production	0.30	-	11.90	4.90 ^a	0.40	17.50
Imports	15.20	5.60	4.20	1.40 ^a	-	26.40
Exports	0.05	-	0.10	0.20 ^a	-	0.35
Primary supply	15.45	5.60	16.00	6.10 ^a	0.40	43.55
Net transformation ^b	1.75	0.70	6.00	2.90	-	11.35
Final consumption	13.70	4.90	10.00	3.20 ^c	0.40	32.20

a Primary electricity production, imports and exports are expressed as input equivalents on an assumed generating efficiency of 33 per cent. b Transformation input and output, plus energy industry fuel and losses. c Output basis.

Source: Energy Data Associates.

MANUFACTURING

Bulgaria's rate of industrial growth has been relatively high, although in recent years it has tended to decelerate; a negative growth is forecast for 1990. A substantial iron and steel plant is based at Pernik, and another at the larger Kremikovtsi facility. The first production lines at a third steel mill near Burgas went into operation in 1988. The post-Zhivkov regime, however, has announced its intention to reduce investment sharply in such costly projects. Production of metals is expected to decrease also on ecological grounds. The engineering branches concentrate on transport equipment (fork lift trucks, motor cycles, mopeds, electric cars, tramway cars and ships) and on agricultural and electrical equipment (including cables, electric motors and batteries), but many other items are manufactured, including boilers, pipes and cranes. The machine tool industry has grown rapidly and under Zhivkov Bulgaria took pride in its electronic industry. The Bulgarian chemicals industry has developed since the war, primarily in artificial fertilisers, other heavy chemicals, and in plastics; a wide range of items is produced, including cellulose, pharmaceuticals (including penicillin), synthetic rubber, dyestuffs, paints, soap and petrochemicals. Textiles and garments are produced from wool (which is largely imported), cotton (mainly homegrown), silk, and man-made fibres. Home industries include carpet making.

The basic production unit is the firm, which may comprise one or more factories. A firm may be organised as a shareholding corporation, a partnership, or even as a private company. Bulgaria's most important firms are large, integrated organisations based on the old trusts (*obedineniya*) and combines (*kombinati*), employing work forces of up to 10,000 persons each. Bulgaria's transition to a market economy will lead eventually to a drastic reorganisation of industry. In common with other CMEA countries Bulgaria will privatise a significant section of its enterprises. A stock exchange is to be established by the end of 1990.

General Industrial Indices
(1970 = 100)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 ^a
Production	237	247	255	265	276	290	293
% growth	3.5	4.5	4.0	4.3	4.4	5.1	1.1
Employment	122	122	122	121	125	125	...

a Provisional.

Sources: *Bulgarian Statistical Yearbook; Rabornichesko Delo.*

Production of selected manufactured items
('000 tons unless otherwise indicated)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Steel	2,831	2,878	2,944	2,965	3,045	2,880
Rolled ferrous metal	3,235	3,354	3,326	3,347	3,225	3,322
Cement	5,644	5,717	5,296	5,702	5,494	...
Plastics, synthetic resins & tars	398	430	406	420	322	343
Sulphuric acid	861	908	810	807	689	781
Caustic soda	153	170	157	144	109	134
Cotton cloth (mn m)	367	368	351	349	353	...
Wool fabrics (mn m)	49	41	42	47	44	...
Rayon & acetate fabrics (mn m)	37	37	36	37	38	...
Radio receivers ('000 units)	42	40	42	38	56	50
Television sets ('000 units)	127	113	111	154	199	181
Electric lift trucks ('000 units)	42	46	47	48	48	47

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook.*

CONSTRUCTION

Housing construction topped 4.3 mn m² annually in the 1980s. The quantity is somewhat variable from year to year, in part reflecting weather variations. Usually about 45 per cent is built by the state, with the remainder divided about equally between cooperative bodies and private individuals, but the share of housing construction by state and cooperative bodies has fallen in the mid-1980s due to the great pressure on the public construction sector to finish work on productive investment projects. The new regime wants to give greater priority to housing construction.

Housing construction (useful area; '000 m²)

1983	1984	1985	1986	1987	1988
4,470	4,465	4,219	3,746	4,331	4,355

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

TOURISM

Foreign tourism is a significant contributor to the foreign balance of payments, as visitors to Bulgaria outnumber Bulgarians touring abroad by more than ten to one. However, the vast majority of foreign tourists are from Turkey (over 35 per cent of the total, most in transit), Yugoslavia or other socialist countries, and do not spend much per head and/or do not supply hard currency. The largest number of tourists from any Western country come from West Germany. Tourism is a high priority area for investment, involving substantial contracts for Western builders, hotel management firms and tourist agencies. The sector also gained a boost from legislation passed in 1988 allowing private Bulgarian citizens to operate hotels and inns. According to preliminary estimates, as many as 10 per cent more tourists visited Bulgaria in 1988 than in 1987. Foreign tourists bring in about \$400 mn a year in hard currency.

Foreign tourists visiting Bulgaria ('000)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Total Incl others	5,771	6,138	7,295	7,567	7,594	8,295
Turkey	2,714	2,743	2,675	2,897	2,950	...
Yugoslavia	526	845	1,435	1,916	1,436	1,455
USSR	333	338	364	304	384	472
Czechoslovakia	413	410	445	384	398	426
East Germany	250	249	268	260	283	310
West Germany	150	127	189	226	268	276

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

Bulgarians visiting other countries ('000)

1970	1975	1980	1985	1987	1988
306	675	757	533	540	505

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

TRANSPORT AND COMMUNICATIONS

Bulgaria had 6,497 km of railway track on December 31, 1987, including 4,055 km of standard gauge, of which 2,510 km were electrified but only 917 km double tracked. Electrification is proceeding at the rate of about 100-150 km per annum. Of 36,908 km of roads, 33,535 km were hard surfaced. Neither rail nor road networks are being extended, apart from slow progress in building motorways, the total length of which at present is about 240 km. Some 55,000 passenger cars annually are sold through the country's retail trade network, but in 1988 there were only 40 automobiles per 100 households. This puts Bulgaria on a par with Poland, above the USSR and Romania, but well below East Germany, Czechoslovakia and Hungary.

Railway traffic

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Freight (bn ton-km)	18.1	18.1	18.2	18.3	17.8	17.6
Passengers (bn passenger-km)	7.3	7.5	7.8	8.0	8.1	8.1

Source: *Bulgarian Statistical Yearbook*.

Media

Under the communist regime all publishing and broadcasting were state controlled. There were eight national newspapers, dozens of local ones, and many weeklies and other periodicals, both specialised and non-specialised. The main daily newspaper was *Rabornichesko Delo*, the communist party paper. Radio programmes amount to about 45,000 hours yearly, with one third destined for international consumption. Television programmes amount to about 5,500 hours yearly. Since the overthrow of Todor Zhivkov in November 1989 and the pluralisation of Bulgarian politics the former uniformity in the media is over. *Rabornichesko Delo* has been renamed *Duma* (Word) and has become more lively and open: major opposition newspapers have appeared such as *Demokratsias* published by the Union of Democratic Forces, and *Svoboden Narod* (The Free Nation), published by the Social Democrats. The opposition was also given access to the state television and radio during the elections. Its newspapers, however, suffer from the lack of equipment and newsprint. About 5,000 books are published each year. There is a network of about 4,300 reading rooms and 9,500 libraries. Some 700 films were produced in 1987. The cinema network numbers about 3,300.

FINANCE

In common with other former communist countries Bulgaria has traditionally devoted a substantial portion of central expenditure to subsidies of basic consumer items as well as to the support of inefficient enterprises. The draft budget for 1990 envisaged that about Lv7 bn of the total state budget of Lv26 bn would be allocated to this end. In the centrally planned system there is also an inbuilt tendency for the state budget to run large deficits, usually "covered" by printing money, thereby fuelling the inflationary pressure of unrealised (and in fact unrealisable) spending power. This "inflationary overhang" in the form of unspent money in the hands of the population, including savings in banks, reached Lv26.7 bn by the end of 1989 (which was nearly 90 per cent of Bulgaria's net material product of that year).

The government programme for overcoming the economic crisis published in March 1990 noted that the internal debt has reached Lv11 bn, and reports for the first six months of the year suggested that the state budget continued to spin out of control. At mid-year the budget deficit stood at Lv475 mn while the authorities envisaged a deficit of a mere Lv200 mn for the entire year. The government declared its intention to cut drastically the subsidies on food and completely abolish some central expenditure, such as support for political (ie the socialist, formerly communist) parties. Also significantly reduced will be the expenditure on administration, foreign representation and national security. However, it is clear that severe adjustments in consumption and production patterns will be necessary to bring the state budget into balance. In other words there must be a period of accelerated open inflation and high unemployment before balance is restored (see THE ECONOMY).

State budgets
(Lv mn)

	Actual				Estimate	Plan
	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Total revenue	18,771	22,008	22,679	22,952	24,288	24,864
Total expenditure	18,666	21,910	22,670	22,952	24,286	25,875
of which:						
finance of national economy	9,406	11,378	11,411	10,842	11,548	10,602
social & cultural measures	6,667	7,369	7,735	8,218	8,550	9,921
administration	315	335	383	355	437	409
unspecified remainder ^a	2,278	2,828	3,141	3,537	3,751	4,943

a Including defence.

Sources: *Rabornichesko Delo*; *Dershaven vestnik*.

A two tier banking system was introduced in 1987 by reducing the role of the Bulgarian State Bank (its function was confined to monetary issue) while retaining its considerable supervisory powers. A new bank, the Economic Bank, was created to assume some 40 per cent of the financing tasks for domestic industry, mainly for heavy and infrastructural development. The Foreign Trade Bank also retained its position as the financier of external transactions. However, a number of supposedly commercial banks have been created, including the Agricultural and Cooperative Bank, the Biokhim Bank, the Construction Bank, the Elektronika Bank, and the Transport, Agricultural and Building Equipment Bank. The post-revolutionary government is determined to turn Bulgaria's earlier "monobank" system into genuine commercial banks by making the second tier truly independent and motivated by commercial considerations only. The reform proposals envisage giving the commercial banks the right to set up branches anywhere in the country and enter into competition with other banks; likewise enterprises will be free to make their choice of banks for services and credits. The interest rates are to become the main criteria for decision making and were increased in May 1990 from 4.5 per cent to 8 per cent; they are to be based entirely on a market footing as of January 1991.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 14783

12 GEN. 1995

BIBLIOTECA

SULLA STAMPA

CONFINDUSTRIA

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

**FONTI
CAPITAL**
S.r.l.



Il ministro Vito Lattanzio

Investimenti per 4.000 miliardi. Progetto per la "Bice"

E' nata Simest la Banca dell'Est *Presto lo sportello italiano*

di ROBERTO PETRINI

ROMA - La Banca italiana per l'Est è ormai ai nastri di partenza. Ieri con la firma dell'atto costitutivo, di fronte al notaio, è nata la Simest spa, la merchant bank che avrà il compito di favorire la creazione di imprese miste nei paesi postcomunisti. La banca, nata sull'onda degli eventi del 1989 su iniziativa dell'allora ministro per il Commercio con l'Estero, Renato Ruggiero, avrà un fondo di dotazione pari a circa 500 miliardi, una cifra che sarà in grado di fare da volano ad investimenti per 4.000 miliardi in tre anni.

La Simest opererà in sostanza come una banca d'affari. Acquisirà quote di minoranza nelle imprese miste costituite all'estero con l'impegno di valorizzarle e di rivenderle sul mercato dopo cinque anni. Un sistema simile a quello adottato dalla Berd di Attali, la banca europea per l'Est.

La Simest sarà indirizzata a sostenere soprattutto l'attività delle piccole e me-

die imprese. Facilitazioni sono previste anche per l'accesso al credito: la società che partecipa ad una joint venture con l'Est potrà infatti accedere ai finanziamenti presso il Mediocredito centrale con tassi pari alla metà di quelli di riferimento. In Italia, ha sottolineato ieri nel corso della firma il ministro per il Commercio con l'Estero, Vito Lattanzio, fino a dieci anni fa non c'erano grandi tradizioni di investimenti esteri, oggi la Simest metterà gli investitori italiani sullo stesso piano di quelli esteri.

Il consiglio di amministrazione della Simest è composto dal presidente Ruggiero Manciatì, oltre a Giacomo Ferraris, Giuliano Segre e Giuseppe Mazza nominati dalla parte pubblica (il Mincom possiede il 51% della banca). L'industriale Pietro Marzotto, nominato dal ministero dell'Industria, rappresenta la parte Confindustriale. Quanto agli altri soci il Mediocredito centrale (30%) ha designato Rodolfo Banfi e Giovan Piero

Elia. L'Imi ha indicato Mario Bissi e l'Abi Piercarlo Marengo. Manca all'appello il direttore generale per il quale, ha detto ieri Elia, bisogna puntare sulla «professionalità».

Ma per le esportazioni dell'Azienda Italia è sempre più urgente il coordinamento e la razionalizzazione dei vari organismi: la Sace si occupa di assicurare; l'Ice della commercializzazione; il Mediocredito centrale e le banche per molti finanziamenti. Così nei giorni scorsi è stato presentato un disegno di legge che mira alla creazione di un nuovo organismo, che dovrebbe essere presieduto dal governatore della Banca d'Italia, e che dovrebbe rivoluzionare l'intero sistema, affiancandosi alla Simest e razionalizzando i restanti organismi. La Bice, questo il nome della Banca italiana per il commercio Estero, farà finanziamenti e assicurazioni dei crediti. Inoltre assorbirà anche l'Uic, l'ufficio italiano cambi che, con la liberalizzazione valutaria, ha perso il proprio ruolo.

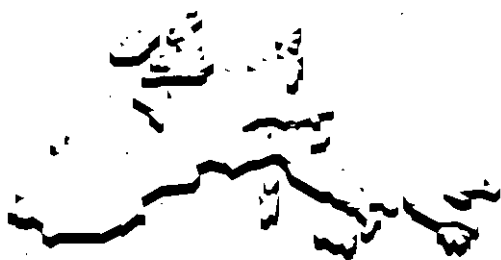
iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 14783
12 GEN. 1995

BIBLIOTECA

“EUROPA 20”

**Il successo di domani
è capire l'Europa**



Federazione tra le Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del Terziario Innovativo - FONTI
Viale dell'Astronomia 30 - 00144 Roma

Un club qualificato per l'Europa del Duemila

- Il nome "Europa 20" indica le nazioni Europee. Ovest ed Est: L'Europa a 360 gradi, con le 12 nazioni dell'Europa Occidentale e 8 dell'Est.
- La sua funzione è di osservatorio privilegiato per le imprese innovative che guardano avanti.
- "Europa 20" è un'iniziativa FONTI, con la collaborazione dei seguenti Centri di Ricerche:

Istituto Affari Internazionali – Roma

**Università Bocconi – Istituto
di Economia – Milano**

**Leningrad International
Management Institute – Milano
e Leningrado.**

**La gestione del Programma Europa
20 è affidata a Fonti Capital S.r.l.**

Come si aderisce

Promotori

Sono gli Enti promotori del Programma "EUROPA 20" (imprese, banche, assicurazioni, ecc.). Oltre a ricevere tutta la gamma dei servizi previsti, gli enti vengono indicati in tutti i documenti ufficiali.

Abbonati

Società o persone fisiche che sottoscrivono un abbonamento ai servizi

Abbonamento completo

Prevede il diritto ad ottenere l'intera gamma dei servizi previsti (8 incontri - Paese, 8 Rapporti - Paese, 4 sondaggi trimestrali, 1 convegno Internazionale, 1 Newsletter)

L. 4 milioni

Abbonamento a 3 servizi base

Prevede il diritto ad ottenere i Rapporti - Paese, la partecipazione al Convegno Internazionale e la Newsletter

L. 1.8 milioni

Gli Associati a FONTI hanno diritto ad uno sconto del 25%

**Per saperne di più,
basta contattare:**

Area Triveneto

Angelo Allegretta

Tel. 049/750450 – Fax 049/750811

Area Nord – Ovest

Roberto Coda Zabetta

Tel. 035/573933 – Fax 035/572146

Area Emilia – Romagna

Riccardo Maiarelli

Tel. 0532/205364 – Fax 0532/47946

Area Toscana – Marche

Alfio Tiezzi

Tel. 0574/433454 – Fax 0574/433120

Area Centro

Bruno Grassetti

Tel. 06/4880432 – Fax 06/4826516

Area Sud

Giorgio Fiore

Tel. 081/5512292 – Fax 081/5520290

Modalità speciali di adesione sono previste per Associazioni ed Unioni Industriali, sia territoriali che di categoria.

Gli interessati possono rivolgersi all'ingegner Bruno Grassetti, consigliere incaricato di Fonti Capital per il Progetto Europa 20.

Tel. 06/4880432 – Fax 06/4826516

I servizi di Europa 20

Sono naturalmente riservati agli associati e comprendono:

Incontri di aggiornamento

Ogni abbonamento dà diritto alla partecipazione ad 8 incontri, nell'arco di un anno, sui mercati e sui Paesi dell'Est Europeo.

Rapporti Paese

Redatti da esperti del settore, questi strumenti diventeranno indispensabili per le imprese utenti in quanto fonte di dati e di informazioni aggiornate sui mercati che interessano le imprese di produzione di beni e servizi.

Sondaggi trimestrali

Una rete di centinaia di imprese per fare il punto della situazione sulle attività in corso.

Convegno Internazionale

Scambio di esperienze sulle opportunità di collaborazione con gli esperti più qualificati

Newsletter

Uno strumento informativo sui temi di attualità internazionale nel settore del Terziario Innovativo.

Europa 20

è un programma

FONTI

Federazione tra le Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del Terziario Innovativo

EUROPA NEWS

NEWSLETTER A CURA DI
FONTI CAPITAL S.r.l.

FONTI
Federazione tra le
Organizzazioni Nazionali
delle Imprese del
Terziario Innovativo

REDAZIONE:
GETECNA S.r.l.

Numero 15 - Giugno 1991

IL MERCATO DEI SERVIZI DI CONSULENZA ALLE IMPRESE IN UNGHERIA

La riforma economica e politica varata dal governo ungherese a partire dal 1988 ha messo in moto dei meccanismi che stanno conducendo ad una crescita sostenuta del mercato dei servizi di consulenza alle imprese.

Il processo di privatizzazione in atto pone l'esigenza di introdurre sistemi di gestione caratteristici di un'impresa operante in regime di libero mercato facendo ritenere vi sia un futuro promettente per i servizi di consulenza. Tuttavia il fattore di crescita più importante è costituito attualmente dal capitale straniero che sta affluendo grazie agli incentivi messi a punto dal governo ungherese. In soli quattro anni, dall'inizio del 1987 alla fine del 1990,

Grandi imprese internazionali di consulenza, massiccia presenza dei tedeschi e scarse iniziative italiane: questo il panorama delle imprese di consulenza in Ungheria.

Sebastiano Ceraudo ha trascorso un mese a Budapest per verificare le opportunità e l'attuale situazione del mercato delle imprese di consulenza.

il numero delle joint ventures è passato da 68 a circa 3000 con un apporto di capitale di 1 miliardo di dollari, ai quali se ne dovrebbero aggiungere altrettanti nel corso del 1991.

Gli operatori stranieri presenti in Ungheria o che hanno intenzione di esserlo nel futuro esercitano una domanda crescente di servizi di consulenza, con una netta prevalenza per ricerche di mercato, valutazioni patrimoniali delle aziende che si intendono acquistare, ricerca di partner, assistenza alla costituzione di j.v., assistenza legale e tributaria.

Per soddisfare questa domanda le grandi imprese di consulenza multinazionali (solo per citarne alcune la Price Waterhouse e la Arthur Andersen) si sono mosse con rapidità stabilendosi in Ungheria già nel 1989 e riuscendo in tal modo a controllare una quota rilevante del mercato.

Prendendo in considerazione i dati relativi all'inizio del 1990, gli unici finora completi, risultano operative 609 j.v. di cui quasi 1/3 nel settore dei servizi (ad esclusione delle trading che costituiscono un altro quarto del totale). Di

queste almeno 60 rientrano nel campo delle attività di consulenza alle imprese.

Esiste inoltre una correlazione abbastanza stretta tra origine del capitale estero investito in Ungheria e presenza di agenzie di consulenza straniere. Germania ed Austria ad esempio, i cui investimenti rappresentano rispettivamente il 40% e il 31% del totale del capitale estero in Ungheria, sono presenti in più della metà delle j.v. create nel settore consulenziale.

L'Italia ha invece una presenza limitata visto che i suoi investimenti in Ungheria non rappresentano che circa il 6% del totale.

L'aumento della domanda di servizi di consulenza ha provocato parallelamente un notevole incremento dell'offerta locale ed una proliferazione di intermediari spesso poco qualificati. Centinaia sono ormai le imprese di consulenza nuove (costituite da non più di 2 anni) e piccolissime (a volte composte da marito e moglie) che offrono servizi a prezzi molto bassi. Non se ne conoscono ancora caratteristiche e nu-

SPECIALE

• Il mercato dei
servizi di consulenza
alle imprese in Ungheria

• L'industria agroalimen-
tare in Europa Orienta-
le: rischi ed opportunità

L'INTERVISTA

Italia ed Europa dell'Est:
la joint venture difficile

GRANDANGOLO

Computers in URSS

PER SAPERNE DI PIU'

Gli incentivi agli investimenti provenienti dall'estero.

Chi voglia investire in Ungheria può avvalersi di una legislazione assai favorevole. La legge XXIV del 1988 (modifica della legge VXCIII del 1990) infatti:

- garantisce il rimpatrio dei profitti e del capitale nella valuta dell'investimento;
 - concede rilevanti agevolazioni fiscali con un'esenzione che va dal 20 al 60% sul pagamento delle tasse sui profitti (in casi eccezionali si può ottenere addirittura l'esenzione completa);
 - garantisce l'eguaglianza di trattamento e il diritto di pieno indennizzo in caso di espropriazione.
- Con la legge di modifica del 1990 è stato inoltre facilitato l'iter burocratico per la costituzione di un'impresa a maggioranza straniera eliminando l'obbligo della licenza da parte dei Ministeri del Commercio e delle Finanze.

Come si apre un ufficio di rappresentanza commerciale o un ufficio d'informazione

Lo straniero che voglia aprire un ufficio in Ungheria lo può fare in base ad un'autorizzazione rilasciata dal Ministero per il Commercio. Due sono i tipi di rappresentanza previsti dalla legge:

- la rappresentanza commerciale che può svolgere attività di mediazione per la realizzazione dei contratti di commercio estero tra le organizzazioni economiche ungheresi e la ditta rappresentata, preparare i suddetti contratti, partecipare alle trattative e alla stipula;
- l'ufficio d'informazione nel cui ambito la ditta estera può informare le controparti ungheresi sui servizi, può dare aiuto per questioni tecniche, può svolgere attività di consulenza e pubblicità, ma non può svolgere attività di carattere commerciale e non può usare la denominazione di rappresentanza commerciale.

mero esatto ma si sta procedendo ad un loro censimento.

Da una prima analisi dei dati provvisori a disposizione, il mercato ungherese della consulenza alle imprese risulta diviso abbastanza nettamente in due parti. Da un lato le grandi imprese multinazionali (e a volte ungheresi) che offrono servizi altamente qualificati e a prezzi generalmente inaccessibili all'operatore ungherese (150-300 dollari uomo-ora); dall'altro lato il mercato "povero" della pleora di piccolissime imprese che propongono prezzi relativamente bassi (10-15 dollari uomo-ora) ma una qualità spesso scadente.

Nonostante vi siano obiettivamente delle possibilità di sviluppo della domanda, soprattutto in relazione all'aumento di capitale estero impegnato in Ungheria, il mercato si trova in una situazione di esubero di offerta e di tendenza al ribasso dei prezzi. Una stabilizzazione dovrebbe verificarsi, secondo il parere di alcuni esperti, tra 2-3 anni con la scomparsa di

molte piccole imprese e la sopravvivenza delle grandi e delle piccole più qualificate.

In generale si può quindi ritenere che questo non sia un momento facile per entrare nel mercato

ungherese.

Nel futuro ci si può attendere che una domanda crescente venga esercitata dagli operatori ungheresi via via che si estende la privatizzazione. Il governo è ferma-

Joint ventures italo-ungheresi operanti nel settore dei servizi di consulenza

- AB Generali Budapest Assicurazioni, Kuny Domonkos u. 13/15, 1012 Budapest - tel. 1757520 - fax 1566003. Settore assicurativo.

- CIB Central European International Bank-Banca Commerciale di Milano (13,2%), Veci u. 16B, 1052 Budapest - tel. 1188377 - fax 1189415.

- IBC International Business Consulting, 1067 Budapest, Lenin kr. 97 - tel. 1323300 - fax 1333380. Settore: consulenza, costituzione joint ventures. Partner italiano: Pragma Investimenti e Finanza Spa, Milano (20%).

- International Management Center, 1221 Budapest, Pentz Karoly u. 1/3 - tel. 1730755 - fax 1385340. Settore: formazione managers. Partners italiani: Camera di Commercio di Milano (6%), Istituto S. Paolo di Torino (6%).

mente intenzionato a creare una struttura produttiva di piccole e medie imprese e parallelamente una rete di aziende di servizi. Allo scopo di facilitare questo processo sono state create alcune organizzazioni di supporto (vedi riquadro A).

Essere al corrente delle iniziative e delle attività di queste organizzazioni riveste un notevole interesse per coloro che volessero operare in Ungheria, non solo perché costituiscono un naturale luogo di incontro tra domanda e offerta di servizi di consulenza ma anche perché gestiscono fondi di sviluppo e organizzano dei "club" qualificati di società di consulenza a cui possono rivolgersi le imprese ungheresi. Tra queste organizzazioni va citata per importanza e

serietà soprattutto la Fondazione per lo sviluppo della piccola e media impresa che oltre ad un fondo iniziale di 4,2 miliardi di fiorini (circa 67 miliardi di lire) ha l'incarico di gestire 21 milioni di ecu che la Comunità ha stanziato in un programma di sviluppo delle PMI ungheresi. Tra le attività della Fondazione meritano di essere citate:

- la creazione della prima banca dati delle società di consulenza in Ungheria;

- il finanziamento, per il momento sulla base di contratti trimestrali, di alcune società di consulenza affinché queste offrano servizi a prezzi inferiori a quelli normalmente praticati. Sono eligibili a questi finanziamenti anche società di proprietà straniera purché di diritto ungherese.

Nonostante l'attivismo della Fondazione e delle altre organizzazioni analoghe, non esiste ancora una struttura di PMI in grado di esprimere una domanda rilevante di servizi consulenziali. Non solo perché il loro peso sull'economia è limitato, ma anche perché sono ancora alle prese con il problema della penuria di servizi di base (telefono, fax, ecc.) e non hanno mezzi finanziari per pagare servizi ad alto contenuto innovativo.

Non restano quindi che due alternative per le aziende di servizi italiane che vogliano operare in Ungheria:

- offrire servizi alle imprese nazionali che intendono spostarsi sul mercato ungherese;
- utilizzare i fondi messi a disposizione dalle autorità locali e dalla

PROGRAMMA EUROPA 20

INCONTRI PREVISTI PER IL MESE DI GIUGNO

6 GIUGNO

CECOSLOVACCHIA

27 GIUGNO

BULGARIA

**GLI INCONTRI SI TERRANNO A ROMA,
PRESSO LA SEDE DELLA CONFINDUSTRIA
IN VIA DELL'ASTRONOMIA 30**

CON INIZIO ALLE ORE 9,30

**Per ogni informazione ricordiamo che è
costantemente attiva la segreteria**

del Programma Europa 20 ai seguenti numeri:

Tel. 06/4873462 oppure 4880432 - Fax 06/4826510

cooperazione bilaterale e multilaterale. In questo ambito il settore più promettente è quello della formazione. E' un coro unanime: gli ungheresi sentono il bisogno di apprendere una cultura imprenditoriale.

Non a caso sono già diverse le j.v. (di cui una con partecipazione italiana) operanti in questo campo considerato strategico dalle autorità ungheresi.

Sebastiano Ceraudo

L'articolo si basa su una ricerca effettuata in Ungheria con il finanziamento e il supporto dell'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero.

Le organizzazioni ungheresi di sviluppo e promozione della piccola e media impresa

- Fondazione per lo Sviluppo della Piccola e Media Impresa (Magyar Vállalkozásfejlesztési Alapítvány Vállalkozásfejlesztési Iroda), 1115 Budapest, Szakatis Arpad Ut 68 - tel. 00361/1853111 - fax 1669085.
Dir. Georgy Marosan

- Società per lo Sviluppo della Piccola Impresa (Leed) 1119 Budapest, Andor u. 47/49 - tel. 00361/1853387 - fax 1853236.

- Associazione per lo Sviluppo della Piccola Impresa (Okfi) 1051 Budapest, Vigado u. 6 - tel. 00361/1185427.

- Comitato Nazionale per lo Sviluppo Tecnologico 1052 Budapest, Martinelli 8 - tel. 00361/1184052 - fax 1187998.

L'INDUSTRIA AGRO - ALIMENTARE IN EUROPA ORIENTALE: RISCHI ED OPPORTUNITA'

Gli attuali problemi della CEE e le possibilità di collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale nel settore agro-alimentare sono stati analizzati nel corso del convegno "Est-Ovest a confronto".

Il 3 maggio scorso si è tenuto a Parma, nell'ambito del CIBUS, un interessante convegno dal titolo "Agro-alimentare: Est-Ovest a confronto". Il Presidente della Federalimentare Gazzoni Frasca, ha inaugurato la conferenza con un rapporto, dalle tinte piuttosto fosche, sul difficile momento della nostra economia e sui problemi che gravano sulle imprese agro-alimentari.

Si è poi entrati nel vivo delle problematiche Est-Ovest. Sul fronte comunitario si sono spenti i facili entusiasmi circa la "grande casa comune europea" ed una rapida e cospicua cooperazione con gli ex paesi del Comecon. Hermann Bahlsen (vice-presidente della Confederazione Industrie agro-

alimentari della CEE) ha sottolineato che "in pochi mesi non si possono cancellare 40 anni. L'economia centralizzata pensa alla produzione e non ai servizi. Mancano tra l'altro (nei paesi dell'Est), le strutture tipiche dell'economia di mercato".

Dello stesso tenore l'intervento del consigliere economico dell'ambasciata sovietica, Stanevsky, che riconosce come il passaggio all'economia di mercato sia un percorso impervio. La mancanza di assistenza all'iniziativa privata, le resistenze burocratiche alla privatizzazione, la carenza di mezzi di produzione e di risorse finanziarie, la disabitudine culturale dei contadini a lavorare in proprio, rendono difficile questo percorso.

Secondo Giancarlo Ferro, vicepresidente dell'ICE "l'apertura delle frontiere, deleghe commerciali, privatizzazioni, riforma dei prezzi, libero mercato, sono espressioni facili da pronunciare, molto meno facili a concretarsi, quanto meno in tempi brevi".

Affrancarsi dal retaggio socio-economico-culturale richiederà dunque tempi lunghi.

Qual'è il rapporto dell'Italia con i paesi dell'Europa orientale e cosa si aspettano questi ultimi da noi? Josef Rados (presidente della Federazione delle Industrie alimentari di Boemia e Moravia) afferma che, a differenza di altri paesi della Comunità Europea, in Italia c'è sempre stato spazio per le piccole imprese. Quindi qualora le nuove imprese ceche, nate dallo smembramento delle vecchie imprese statali che agivano in posizione monopolistica, riuscissero a garantire standards qualitativi accettabili, il mercato italiano potrebbe essere sensibile alle loro esigenze esportative.

Allarghiamo il discorso all'intero blocco orientale ed esaminiamo la tabella relativa all'interscambio agro-alimentare tra l'Italia e i paesi dell'Est. Come si può notare, il nostro paese ha saldi negativi per quanto concerne i prodotti dell'agricoltura (-34.053 milioni di

lire), degli allevamenti zootecnici (-804.108) ed ittici (-25.143).

Esistono delle "vocazioni economiche territoriali", ricorda giustamente Giancarlo Ferro, "dalle quali non si può prescindere. Non si può pensare di competere con l'Est in alcuni settori suoi propri, in aree agricole e zootecniche, nella meccanica e nel tessile, dove il prezzo di vendita è pari al 50% del nostro costo di produzione.

Il paese dell'Est da cui L'Italia importa maggiormente è la Polonia (324.853 milioni nel 1990), seguita dalla Jugoslavia (287.271) e dall'Ungheria (266.851). I principali destinatari delle nostre esportazione agro-alimentari sono la Jugoslavia (189.942) e la Polonia (82.222).

I nostri saldi agro-alimentari bilaterali con i paesi dell'Est sono tutti negativi (salvo quelli con Romania ed Albania). Il saldo complessivo tra Italia e paesi dell'Est registra un nostro disavanzo di 643.422 milioni di lire.

Quali sono le previsioni per il futuro?

La situazione è alquanto delicata poiché la CEE ha problemi di eccedenza di prodotti agro-alimentari ed è impensabile esportarli nei paesi orientali, che tentano di azionare il flusso contrario. La cooperazione della CEE e dell'Italia nei confronti dei paesi dell'Est potrebbe avvenire sotto il profilo del trasferimento di tecnologia e know how, per favorire lo sviluppo dell'industria di trasformazione, delle infrastrutture e di una mentalità "service oriented". L'Europa occidentale può aiutare i paesi dell'Est mediante interventi miranti a modificare gradualmente e armonicamente le loro economie.

Ma limitarsi a incrementare le importazioni di materie prime dall'Est servirebbe soltanto a cristallizzare una situazione di grave squilibrio economico.

Per uscire dallo stato di sottosviluppo, i paesi orientali debbono creare una propria industria manifatturiera e costruire ex-novo le strutture tipiche dell'economia di mercato.

Marco Bertagni

1990 BILANCIA COMMERCIALE AGRO - ALIMENTARE ITALIA VERSO I PAESI DELL'EST

	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDI
Prodotti dell'agricoltura	108.595	74.542	- 34.053
Prodotti degli allev. zootecnici	819.505	15.397	- 804.108
Prodotti della pesca	33.225	8.082	- 25.143
Prodotti agro-industriali	32.195	233.859	201.664
Vini e bevande	11.387	29.605	18.218
TOTALE	1.004.907	361.485	- 643.422

Valori in milioni di lire

Elaborazione SAS-ICE su dati ISTAT

Si intendono paesi dell'Est: Bulgaria, URSS, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Romania, Albania.

ISTITUTO DI CULTURA INDUSTRIALE ATTIVITA' DI FORMAZIONE

**Il Centro di Formazione
"La Selva di Paliano" (Frosinone)
con lo slogan "Investi in capacità...
rimarranno tue per sempre!"
invita ai suoi corsi i giovani in cerca
di prima occupazione
e i professionisti che - già inseriti
in realtà lavorative - vogliono
qualificarsi o riqualificarsi nei settori
oggi più importanti per le imprese.
Oltre ai corsi di lingue europee
e dell'estremo oriente, si tengono
corsi accelerati di informatica
(sia in ambiente MS-DOS che su Apple
Macintosh) e seminari
di comunicazione d'impresa.
Per informazioni telefonare allo
0775-533453 chiedendo
della segreteria dei corsi.**

UNA BORSA VALUTARIA A MOSCA

Presto tra i tassi di cambio riportati quotidianamente dai vari giornali ci sarà anche quello di Mosca. E' stata aperta, infatti, lo scorso aprile, la borsa valutaria destinata a stabilire ogni giorno le reali parità del rublo e ad aprire la strada ad una prima convertibilità della moneta sovietica.

Il cambio è stato fissato d'autorità al tasso di 27,60 per dollaro, cioè lo stesso cambio autorizzato nei giorni scorsi dalla Gosbank per i privati cittadini, stranieri e sovietici, quarantotto volte superiore a quello ufficiale. Nelle settimane scorse il Soviet Supremo dell'Urss ha approvato una nuova legge valutaria, che stabilisce alcuni principi di base e preannuncia l'unificazione dei diversi cambi esistenti al livello della parità fissata dal quasi libero gioco dell'offerta e della domanda in borsa.

La Gosbank, la Banca Centrale dell'Urss, sta attualmente conducendo una politica monetaria che mira a stabilizzare il fixing del rublo al livello più basso possibile. Per questo la Gosbank ha imposto alla "borsa valutaria" una serie di limitazioni. Infatti le imprese che vogliono acquistare valuta debbono motivare dettagliatamente le ragioni dell'acquisto, tenendo presente che la vendita è autorizzata solo per finanziare il pagamento di interessi, dividendi nelle joint ventures, acquisto di merci all'estero. Per gli stranieri è stato imposto un tetto massimo di 10 mila dollari in cambio di banconote, mentre per i sovietici che si recano all'estero la soglia massima è fissata a 200 dollari.

PIU' FACILE IL RIMPATRIO DEI PROFITTI DALLA CECOSLOVACCHIA

Il rimpatrio dei profitti delle joint ventures dei paesi occidentali che operano in Cecoslovacchia è ora più facile. L'annuncio n. 15 della Banca di Stato permette il trasferimento dei profitti sebbene siano ancora applicate alcune restrizioni. Le joint ventures non hanno

dunque più bisogno di procurarsi valuta forte ricorrendo alle esportazioni per poter trasferire i profitti all'estero.

Il Governo ha dettagliatamente disciplinato che cosa si deve intendere con il termine profitto: proventi da attività imprenditoriali, interessi, incrementi patrimoniali, ritorni su crediti, royalties da proprietà intellettuali. E' inoltre, ammesso comprare valuta straniera da banche cecoslovacche al tasso di cambio ufficiale.

Il trasferimento dei fondi è subordinato all'autorizzazione della Banca di Stato cecoslovacca alla quale va presentata la documentazione che provi che la somma rappresenta un ritorno effettivo sugli investimenti.

Come detto, vigono ancora delle restrizioni. Il trasferimento dei profitti è riservato alle sole joint ventures commerciali e risulta poco chiaro se e quando verrà esteso alle altre.

BERS MUOVE I PRIMI PASSI

E' stata ufficialmente inaugurata a Londra, il 1° aprile scorso, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers), voluta da Mitterrand e da altri membri della CEE per dare un concreto aiuto ai paesi dell'Europa centro-orientale nella difficile ricostruzione della propria economia. Azionisti della banca, che ha sede provvisoria a Londra, sono tutti i paesi europei (con eccezione dell'Albania), la Banca Europea per gli Investimenti, gli Stati Uniti, il Canada ed il Giappone.

Se la nascita di Bers è stata molto veloce e facile, sembra che i veri problemi comincino ora.

Tanti "soci" non possono essere sempre tutti d'accordo. Sembra infatti profilarsi uno scontro tra titani: tra gli Stati Uniti che detengono il 10% del capitale e la CEE, che ne detiene il 51%. Per ora la prima battaglia è stata vinta dalla CEE che ha bocciato l'elezione di un presidente americano.

Bers è composta di due banche: la Banca per lo Sviluppo, che si occupa del settore pubblico e la Banca d'Affari che interverrà a sostegno del settore privato.

Le proposte e i progetti d'investimento nell'Est finora esaminati sono ben 250 e sembrano destinati ad aumentare.

A BUDAPEST APRE I BATTENTI L'AMERICAN EXPRESS

Anche a Budapest non si paga solo cash!

L'American Express infatti, ha aperto una propria filiale nella capitale magiara offrendo una articolata serie di servizi, dalle attività di assistenza ed organizzazione dei viaggi (cambio di valuta estera, assegni personali e travel cheques), alla diffusione e promozione della carta di credito e dei suoi vantaggi in tutto il paese. Nel mirino dell'A.E. ci sono altri due paesi dell'Europa centro-orientale: la Polonia e la Cecoslovacchia, nelle cui capitali presto saranno aperti gli uffici del colosso americano.

A cura di Laura Malavolta

Le fonti della rassegna stampa sono:

Financial Times, Time, Solè 24ore, International Business Week, The Economist, Italia Oggi, Media 2000, Europa Forum, La Repubblica, Mondo Economico, Tempo Economico, Le Monde Diplomatique, International Herald Tribune, Business in URSS, Data Manager, Le Scienze, Management, Job Magazine, Fortune, Fortune Billion, Yes News, La Finanza Italiana, Terziaria, Newsweek
Ulteriori dati sulle notizie riportate possono essere richiesti in redazione

Tra le imprese italiane che si accingono ad entrare nei mercati dell'Europa orientale vi è anche la KTI, una società di progettazione e costruzione specializzata in tecnologie delle alte temperature, impiantistica di processo e ingegneria ambientale.

KTI è una società di dimensioni notevoli (con mille dipendenti in tutto il mondo e un fatturato che si aggira sui 300 miliardi) affiliata alla multinazionale Mannesmann. Sulla scia della Mannesmann - che ha già avviato tre joint ventures in Unione Sovietica - KTI sta saggiando il terreno in alcuni paesi dell'Est e ha prospettive di cooperazione in particolare con la Polonia.

Delle prospettive di una presenza di KTI nei paesi dell'Est europeo parliamo con Leonardo Re, vicedirettore della società. Leonardo Re racconta che un primo passo verso i mercati dell'Europa orientale è stato, alla KTI, il privilegiare l'assunzione di ingegneri provenienti da quei paesi, dall'Ungheria, dall'ex Germania dell'Est. Queste assunzioni si sono rese necessarie per far fronte alla difficoltà di reperimento di personale specializzato nel settore specifico di attività della KTI. Ma l'assunzione di tecnici da quei paesi è legata anche - forse soprattutto - alle prospettive di presenza in Europa orientale.

"Abbiamo bisogno di personale che parli tedesco - afferma Leonardo Re - perché abbiamo prospettive di espansione nei mercati dell'Est. Ingegneri italiani in grado di operare in quei paesi sono più difficili da trovare perché le basi linguistiche fornite dalla scuola italiana sono spesso insufficienti.

Quali sono, più in concreto, queste prospettive di espansione?

Per quanto ci riguarda proponiamo soprattutto tecnologie per le linee ambientali, un settore in cui i paesi dell'Est sono particolarmente arretrati. In questi paesi vi sono spazi interessanti, nonostante le difficoltà di finanziamento. Abbiamo progetti di investimento in Cecoslovacchia, in Polonia ed in Ungheria. Agli inizi di quest'anno abbiamo firmato un contratto del valore di 100 milioni di marchi

ITALIA ED EUROPA DELL'EST: LA JOINT VENTURE DIFFICILE

Nei paesi dell'Est vi è una imprenditorialità medio-piccola, vivace e interessante dal punto di vista della motivazione ma priva di capitali e di esperienza. L'optimum sarebbe l'abbinamento della nuova imprenditorialità con i capitali della vecchia industria.

Gli italiani competitivi solo sulla carta.

A colloquio con Leonardo Re, vicedirettore di KTI.

per un impianto petrolifero in Polonia. Il 30% del finanziamento sarà nostro e un altro 30% verrà dalla Germania.

Quali sono i problemi che le imprese incontrano nella cooperazione con i paesi dell'Est europeo?

Direi che gli italiani, con la loro spiccata capacità di relazione, sono vincenti in quei paesi. Ma rimangono due grossi problemi, uno legato alle caratteristiche dei paesi dell'Europa orientale e l'altro - che spesso non viene messo in rilievo - legato all'atteggiamento italiano. Per quanto riguarda i paesi dell'Est è il processo di cambiamento di sistema, oggi in corso, a rendere difficili le cose. C'è una situazione di fluidità. Non si capisce chi siano i responsabili, da dove passino i finanziamenti, chi li garantisca.

Questi paesi sono molto favorevoli alla creazione di joint ventures, e noi stessi siamo aperti a questa ipotesi soprattutto in Polonia. Ma tutto va a rilente, riuscire a capire cosa la componente locale intende portare nella joint venture è abbastanza complicato. Le aziende interessate sono i grandi gruppi statali che si erano affermati in passato e che, dal punto di vista pratico, sarebbero più adatti per questa forma di cooperazione perché hanno esperienza internazionale e capacità operativa. Sono però anche quelli in cui è rimasta la maggior rigidità burocratica. Vi è poi una nuova imprenditorialità medio-piccola che è più vivace e senz'altro la più interessante dal punto di vista della motivazione. Ma manca di esperienza e so-

prattutto di capitali. In un incontro con l'ambasciatore polacco che ho avuto alcuni mesi fa ho provocatoriamente detto che l'abbinamento della nuova imprenditorialità con i capitali e le risorse della vecchia industria costituirebbe l'optimum. Ma questo vorrebbe dire che la proprietà di componenti della vecchia industria deve passare in nuove mani e questo non è facile, ci sono ovviamente molte resistenze.

E da parte italiana quali sono i limiti?

Il problema tipicamente italiano consiste in una certa vaghezza dei nostri termini. Noi abbiamo grandi piani, grandi numeri che poi non si concretizzano mai. Questo succede anche nei paesi del terzo mondo: firmiamo enormi accordi bilaterali che siamo poi costretti a smentire.

Nel paesi dell'Est le nostre condizioni sulla carta sono fra le più competitive. Ma poi i tempi si dilatano e la competitività scema con l'allontanarsi del momento in cui gli impianti promessi sulla carta entreranno davvero in funzione. Dove poi si abbinano finanziamenti tradizionali e finanziamenti di cooperazione, i tempi diventano davvero lunghissimi.

In sintesi le difficoltà nella cooperazione con i paesi dell'Europa dell'Est consistono nel fatto che da una parte abbiamo una struttura di mercato difficile da capirsi e dall'altra, da parte italiana, abbiamo una certa lentezza e una non chiara definizione di che cosa sia disponibile.

Antonella Ceccagno

UNGHERIA

La CEE, nell'ambito del programma d'azione a favore dei paesi dell'Europa centrale ed orientale - Phare - reg. CEE n. 3906/89 e n. 2698/90, ha concesso all'Ungheria un finanziamento di 3 milioni di ecu per sostenere la fondazione ungherese per lo sviluppo delle reti locali di assistenza sociale che avrà l'incarico di promuovere iniziative autogestite nel campo dell'assistenza sociale, dell'occupazione e dello sviluppo economico. Mezzi di esecuzione del programma:

- avvio dell'attività della fondazione concedendo sussidi a sostegno dei progetti locali e fornendo la necessaria dotazione finanziaria.

- Formazione e assistenza tecnica per le reti locali e per gli specialisti dello sviluppo locale.

- Sviluppo di una strategia di raccolta di fondi e di un'efficace sistema informativo e di gestione

Titolo del progetto: sviluppo delle comunità locali e dell'assistenza sociale 1990 numero del progetto: phr/I/723/90-It.

agenzia esecutiva: FONDAZIONE UNGHERESE PER LO SVILUPPO DELLE RETI LOCALI DI ASSISTENZA
note esplicative: ulteriori informazioni sono disponibili presso l'ufficio CROI dell'ICE di Roma
Rif. n. 22/C2 - 40283 (397893)

POOL DI RIASSICURAZIONE PER I CREDITI ALL'ESPORTAZIONE A FAVORE DEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

E' allo studio dei competenti organi comunitari un regolamento - la cui proposta è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. 302 del 1° dicembre 1990 - finalizzato alla costituzione di un pool di riassicurazione per i crediti all'esportazione a favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale.

Il nuovo strumento di politica commerciale dovrebbe consentire il superamento dei problemi

derivanti dalle differenze tra i sistemi di assicurazione dei crediti all'esportazione degli stati membri, che influiscono negativamente sulla concorrenza tra gli operatori degli stati stessi ed impediscono un uso ottimale delle risorse disponibili.

Il regolamento definisce le modalità alle quali dovranno attenersi gli stati membri in relazione all'assicurazione dei crediti dell'esportazione, alla riassicurazione e alle garanzie sulle esportazioni verso Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Romania e Ungheria.

E' previsto, innanzitutto, che, qualora un ente di assicurazione dei crediti all'esportazione di uno stato membro assicuri, riassicuri o garantisca crediti all'esportazione per una durata superiore a due anni (in relazione a contratti per l'esportazione di beni o servizi) e l'assicurazione, la riassicurazione o la garanzia vengano effettuate a nome di uno stato membro o con il suo sostegno, il 40% di tutti i rischi che tale operazione comporta venga ridistribuito proporzionalmente tra gli enti di tutti gli stati membri in base ad una formula da stabilire e venga riassicurato congiuntamente dagli enti medesimi, che costituiscono il pool europeo di riassicurazione dei crediti all'esportazione.

La riassicurazione deve essere approvata dalla Commissione e si considera tale se, entro quindici giorni lavorativi dalla ricezione, la Commissione non notifici all'ente interessato di dubitare circa la compatibilità della riassicurazione stessa con la politica commerciale comune.

Prima di sollevare obiezioni, la Commissione può invitare gli enti degli stati membri a formulare, in merito alla richiesta, osservazioni che gli enti medesimi possono anche presentare di propria iniziativa; in tal caso, la Commissione sottopone ad un apposito comitato un progetto delle misure da adottare, sul quale verrà formulato un parere cui la Commissione può anche non conformarsi.

L'ente di assicurazione si dovrà astenere dall'assicurare, riassicu-

rare o garantire la parte dei rischi non accettata ai fini della riassicurazione in base alla procedura sopra descritta.

FACILITAZIONI FINANZIARIE DELLA COMUNITA' EUROPEA PER LA COSTITUZIONE DI IMPRESE MISTE NELL'EUROPA DELL'EST

La Comunità Europea ha messo a disposizione di alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale delle facilitazioni per agevolare la costituzione di imprese miste tra operatori della CEE ed operatori locali.

E' prevista una serie di interventi di vario tipo:

- finanziamento "a fondo perduto" per studi di settore e ricerca di potenziali partners - i cui beneficiari possono solo essere Agenzie ed Enti Pubblici, Associazioni di Categoria, Istituzioni Finanziarie etc. residenti in paesi CEE o nei Paesi beneficiari;

- finanziamento senza interessi per gli studi di fattibilità, impianti - pilota e prototipi, destinato al finanziamento del training e management del personale della joint venture già costituita.

EUROPA NEWS

Direttore Responsabile

LUCIO CATALDI

Direttore Editoriale

BRUNO GRASSETTI

Capo Redattrice

MARIA OMODEO

Comitato Redazionale

ANTONELLA CECCAGNO

LAURA MALAVOLTA

MARIA OMODEO

Hanno collaborato al numero

MARCO BERTAGNI

SEBASTIANO CERAUDO

Progetto Grafico e DTP

MIMMO ANTONUCCI

Segreteria di redazione

VALENTINA CECCARELLI

CATERINA SPERATI

NUMERO 5 - GIUGNO 1991

SUPPLEMENTO A PRIMO PIANO

anno VI n° 75 - MAGGIO 1991

Reg. Tribunale di Roma

n. 488/85

In una intervista concessa in aprile alla rivista *Byte* da Igor Agamirzian - ricercatore senior presso l'Istituto di informatica di Leningrado dell'Accademia delle Scienze e professore di computeristica all'Istituto di ingegneria di Leningrado - è stato preso in esame lo sviluppo dell'informatica in Urss dagli anni '50 fino ai giorni nostri.

I primi computer comparvero anche in Urss fra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50: la guerra fredda fra Occidente ed Oriente, infatti, richiedeva la creazione di nuove armi ed il conseguente incremento costante dei calcoli. La prima generazione di computer era finalizzata proprio a risolvere problemi di balistica e fisica nucleare.

Negli anni '60, il ruolo leader in Urss fu occupato da Algol; fu creata una serie di computer chiamati Basm (abbreviazione russa per "grandi macchine di calcolo elettronico"), sotto la guida di S. A. Lebedev. A metà degli anni '60, questi guidò la costruzione della prima linea sovietica di computer con programmi compatibili, chiamata M 20.

Fra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, l'informatica sovietica si occupava di processi di informazione, inclusi i mass media e il publishing, e di risolvere altri problemi associati alla elaborazione dati implicante l'uso di sussidi tecnici. In seguito, mentre negli Usa lo sviluppo delle scienze informatiche slittava dalle applicazioni militari anche verso la ricerca per l'incremento della produttività del lavoro, in Urss le scienze informatiche tornarono sotto l'influenza della politica. Khrushchev prestava molta attenzione alla cosmonautica (e non si può immaginare la cosmonautica senza computer), e nei suoi anni si ebbe l'età d'oro dell'informatica in Urss. Poi le forme conservatrici che sopravvennero al potere si interessarono solo del mantenimento dello status quo e inevitabilmente contribuirono al conservatorismo nelle politiche riguardanti la tecnologia; il sostegno allo sviluppo fu decurtato in tutto il paese.

Il sistema americano IBM 360 del 1965 fu subito adottato come Sistema Unificato di computer dall'Urss e dagli altri paesi dell'Europa centro-orientale sotto la sua influenza. Nel 1968 comparve l'ultimo computer della famiglia Basm, il Basm-6., dopodiché, più nulla. Ancora una volta ci si dette a copiare modelli occidentali con l'idea che copiando l'altrui inno-

IL LUNGO CAMMINO DELLA COMPUTERIZZAZIONE IN URSS

Uno degli slogan lanciati da Gorbaciov quando nel 1985 illustrò i principi base della perestrojka era: "Computerizzazione della società sovietica entro il 2000".

Rispondendo a questa parola d'ordine moltissimi ingegneri informatici, tecnici, appassionati di computer, programmatori... hanno avviato in questi anni una intensa attività di ricerca, progettazione e divulgazione a tutti i livelli per colmare il divario determinato da anni di disinteresse e blocco di fondi da parte del governo. Nonostante i passi avanti, ancora lunga è la strada sovietica per raggiungere i paesi più avanzati.

vazione avrebbe risparmiato così tanto che i suoi prodotti avrebbero superato quelli dei concorrenti. A tale proposito è significativo citare le parole di Edsger Dijkstra, un ingegnere esperto di software che visitò l'Urss alla fine degli anni '70, il quale in un discorso pubblico presso l'Accademia delle Scienze di Leningrado disse che il fatto che l'Urss produceva computer IBM era per lui la più grande vittoria degli Usa nella guerra fredda.

Del resto, la storia dell'informatica, come di tante altre branche della tecnica in Urss, dopo il '65 è sembrata una strategia contro il popolo sovietico - dice Agamirzian - una strategia pianificata da buoni ed esperti leader sovietici che tentavano di accrescere il benessere pubblico. Risultato fu che i computer americani degli anni '70 avevano già superato i computer sovietici degli anni '80.

Agli inizi degli anni '70, i computer più popolari in Urss erano gli M-222 e i Minsk-32. Scienziati dell'Istituto di Fisica Nucleare di Dubna crearono uno dei primi compilatori Fortran sovietici e comparve Fortran per l'M-20. Fu annunciata una nuova linea di computer sovietici, la Elbrus, il cui design somigliava in modo sospetto a quello della compagnia americana Burroughs. Tutti non vedevano l'ora che apparissero computer del Sistema unificato, che fossero compatibili con il modello IBM 360.

A quei tempi anche gli operatori del settore erano fieri del livello d'ingegneria software sovietica, convinti che ci fossero aspetti positivi nel loro datato hardware: era

un fattore trainante che li metteva in grado di produrre applicazioni che erano migliori dei programmi americani. Ed in effetti l'Occidente ha sempre trattato con rispetto le scuole di programmazione sovietiche, e i programmatori sovietici hanno sempre trovato con facilità lavoro in Occidente. All'epoca, infatti, la programmazione era diventata una specialità di massa in Urss ed il bisogno di apparecchiature a controllo automatico per migliaia di impianti richiedeva nuovo sw. Appena i computer a Sistema unificato furono messi in uso, molti utilizzatori preferirono Fortran e PL/I e la tradizione Algol in Urss svanì, e non appena furono disponibili cloni sovietici di computer stranieri e software con il copyright per così dire "preso a prestito" si svalutò il programmare sistemi.

Pochi misero a fuoco che ulteriori progressi in informatica sarebbero stati impossibili senza sviluppare sistemi e tutti sperarono ingenuamente che piccoli gruppi di ingegneri software altamente qualificati sparsi in tutto il paese sarebbero stati in grado di resistere alla potente concorrenza del sw con copyright.

La fine degli anni '70 vide lo sviluppo di computer CM, una famiglia di piccoli computer, che portava un programma CMEA per la creazione di computer fatti sul modello del minicomputer americano di maggior successo, il PDP-11 della DEC. Per come era organizzata la produzione di massa dei sistemi, il paese fu subito riempito di nuovo sw occidentale

Seguì un periodo di conversione, come ad es. l'aggiustamento del sw occidentale per computer sovietici, compresa la traduzione dei messaggi dei programmi in russo. Di colpo i sovietici dimenticarono le loro tradizioni di sviluppo dei sistemi, era molto più conveniente "rubare" che creare. Un'intera generazione di programmatori era incapace di crearsi dei programmi, ma capacissima di capire e migliorare altri programmi.

Ma com'è stato possibile che il furto degli sforzi intellettuali altrui divenisse quasi una politica di stato nell'ambito della scienza informatica? La ragione sta nel fatto che nei paesi sviluppati le leggi sul copyright tutelano le sfere umanistiche, scientifiche e tecnologiche, mentre in Urss - come del resto negli altri paesi socialisti, come la Cina - il prodotto del lavoro intellettuale non appartiene né al suo autore, né all'organizzazione in seno a cui è stato sviluppato. Questa è una delle principali ragioni del declino sovietico in queste discipline: perché investire in prodotti quando è possibile ottenere gratis qualsiasi cosa?

Le decine di altri paesi che pure producevano cloni IBM, compravano il copyright e quindi potevano battere sul tempo di anni l'Urss ed ottenere prodotti infinitamente più affidabili sul piano qualitativo. In questo modo l'Urss è stata completamente dipendente dagli USA per tutti gli anni '70 e '80 e sono sempre stati scarsissimi i supporti ai tentativi di sviluppare sw e hw indipendentemente.

La rivoluzione dei Personal computer non ha toccato l'Urss

La rivoluzione che avvenne in tutto il mondo con l'avvento del personal computer, scavalcò l'Urss senza che i suoi leader si accorgessero di niente. L'industria sovietica, immobile e abituata a

copiare modelli stranieri, non produsse computer decenti. Anche i computer di basso livello furono prodotti in quantitativi così scarsi che non si può seriamente parlare di computerizzazione del paese. Fu lanciato l'allarme: specialisti si misero al lavoro, furono fatti dei passi legislativi, furono fondati nuovi dipartimenti, istituiti e bocciati nuovi piani di produzione. Chi era ben consapevole del rischio di un ulteriore declino delle scienze informatiche e computeristiche, coniò uno slogan: "programmare è la seconda alfabetizzazione". Su questa base fu avviato un vasto programma educativo e l'informatica divenne materia scolastica obbligatoria. Tuttavia, l'industria non riuscì a fornire i computer necessari e nella maggior parte delle scuole la materia venne solo studiata sui testi. Per di più, ad insegnare informatica di solito erano professori di fisica o di matematica che spesso avevano solo una vaga conoscenza della materia.

I sovietici stavano chiudendosi dietro una cortina d'ignoranza ed anche Polonia, Ungheria, Bulgaria - sia pure con alcune difficoltà - procedevano nella computerizzazione molto più velocemente di lei.

Negli ultimi anni sono apparse alcune tendenze positive, ma i processi sono troppo lenti e talvolta addirittura ostacolano una reale soluzione dei problemi. Tra gli sforzi positivi, ad esempio, c'è stato Start, un programma di scienza e tecnologia formatosi nel 1985 per progettare una nuova generazione di software e di hardware: il risultato è stato un modello operativo di computer multiprocessore, originale e molto promettente, accompagnato da sw originale. Ma il progetto finì nella primavera del 1988 e l'industria sovietica non

sembrò interessata a svilupparlo. In sintesi, appare ora fondamentale che l'iniziativa pubblica assicuri il consolidamento di tutte le forze impegnate nella computerizzazione ai massimi livelli. Qualche timido, positivo, tentativo è stato fatto, racconta Agamirzian, ad esempio tramite la creazione di club di programmatori professionisti in varie città, che possono essere la base per sforzi uniti nel promuovere sviluppi qualificati. **Il computer Club di Mosca per l'alfabetizzazione informatica**

Un esempio di questi club è stato descritto l'anno scorso da *Media 2000* nel numero di febbraio. Il "Computer club" di Mosca è stato uno dei primi che hanno approfittato dei nuovi spazi aperti dalla perestrojka ed è sorto nell'87 per iniziativa di Evgheni Velikhov, vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss e di Garri Kasparov, il più giovane campione del mondo di scacchi di tutti i tempi.

Il Club di Mosca, come gli altri, si trova di fronte ostacoli infiniti, ma ha in più una particolarità: è l'unico in cui gli organizzatori e gli insegnanti lavorano gratuitamente e in cui gli allievi non pagano niente. Il club dispone di 50 PC di produzione occidentale, in prevalenza Atari, IBM e Wang. Tutti i computer sono stati regalati da Kasparov, che è anche il presidente del club, e che ha fornito inoltre gli abbonamenti ad alcune riviste specializzate straniere, normalmente introvabili in Urss.

Il club ha 50 insegnanti che seguono cinque diversi programmi di studio per i circa 120 ragazzi tra i 10 e i 16 anni che lo frequentano ed è prevista l'ammissione di altri 150 allievi. I corsi durano due anni ed alcuni della prima generazione di diplomati sono ormai iscritti agli Istituti superiori di Mosca, dopo

DELTALAB

TECNOLOGIE PER LA COMUNICAZIONE

DELTALAB cura la vostra Newsletter, dalla redazione dei testi al progetto grafico fino all'impaginazione e alla stampa.

- * NEWSLETTERS
- * COMUNICATI STAMPA
- * DTP ED EDITORIA AZIENDALE
- * FOLDERS
- * BROCHURES

PER INFORMAZIONI TELEFONARE A QUESTI NUMERI: 06/4880432 0775/533453

aver brillantemente superato le prove di ammissione grazie alle conoscenze acquisite nel club. Andrei, uno dei principali promotori del club intervistato da Media 2000, chiarisce che "lo scopo del club è quello di formare una mentalità umanistica, soprattutto in un'epoca in cui la tecnica e l'umanesimo si intersecano in un modo molto stretto". Altra caratteristica di questo club è l'utilizzazione del computer per aiutare i ragazzi ciechi e sordomuti con programmi elaborati appositamente per loro.

Sempre nello stesso servizio di Media 2000, viene riportata un'intervista a Kasparov il quale ha raccontato che per procurare i computer necessari al club ha firmato un contratto con la società Atari, concedendole la possibilità di sfruttare il suo nome a scopi pubblicitari in cambio di qualche decina di computer. D'altronde,

Kasparov è stato anche uno dei primi grandi scacchisti che hanno sfruttato appieno le possibilità offerte dalla nascita del "chess-base". Ora il suo interesse principale è attirare l'attenzione dei funzionari sul fatto che in occidente vengono pubblicate migliaia di riviste specializzate su questi temi e fa appello a tutte le case editrici sovietiche, alle cooperative ed ai gruppi di proprietari di personal computer affinché "pubblichino proprie riviste dedicate ai problemi dell'impiego del computer e della computerizzazione".

La neonata rivista *Il mondo del personal computer*, pubblicata in modo congiunto dalla casa editrice sovietica "Radio i Svyaz" (radio e comunicazione) e dalla società statunitense "International Data Group" si è data come obiettivo quello di informare i sovietici sulle recentissime realizzazioni tecnico-scientifiche nel

campo del personal sia in Urss che all'estero.

Ma la strada è ancora lunga, fa osservare il vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, Velikhov, che comunque appare molto più ottimista del suo collega di Leningrado Agamirzian e "la computerizzazione della vita dell'Urss ha lo scopo di favorire il processo di umanizzazione della produzione sociale diretto alla liberazione dell'uomo dal lavoro meccanico, in modo tale da consentirgli di occuparsi della realizzazione di compiti veramente creativi". In questo quadro, le scuole devono diventare centri culturali e d'informazione dell'ambiente sociale circostante. Del resto, è stata proprio la computerizzazione della scuola "a dare il via alla produzione di massa del personal computer".

A cura di Maria Omodeo

Iniziative italiane

L'AUTO PRIORITARIO ALLA JUGOSLAVIA

L'apertura alla cooperazione tra Italia e Jugoslavia ha trovato un suo organico inquadramento nel testo del "memorandum" Gorla-Mikulic del 1988. Tale programma, elaborato nello specifico intento di concorrere a sostenere gli sforzi di risanamento finanziario e di riforme strutturali del governo di Belgrado per fronteggiare la nota situazione di crisi economica del paese, è stato concepito nella più ampia prospettiva di rinsaldare i rapporti bilaterali con un paese tanto vicino, nonché importante nell'area mediterranea. Nel novembre 1989 la delibera 33 del CICS ha elevato la Jugoslavia a livello di "prima priorità". La Farnesina cita l'intervento della DiPCO in 380 miliardi di lire articolato in tre componenti essenziali: 1) aiuti programma (80 miliardi); 2) aiuto-progetto (180 miliardi di lire più 120 milioni di dollari); 3) assistenza tecnica e doni (70 miliardi di lire). Al momento il "plafond" del memorandum Gorla-Mikulic è completamente esaurito e si è in vista di nuove intese intergovernative per

importi ancora non ben precisati. Da parte jugoslava si avanzano richieste minime al livello della precedente intesa - complessivamente di 508 miliardi di lire - e massime attorno ai 1.000 miliardi di lire.

DELIBERA N. 24

Il Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo

Vista la legge 26 febbraio 1987 n. 49, sulla disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e in particolare gli artt. 2, comma 3 lettera a); 15, comma 5 e 6;

Vista la delibera n. 15 del 23 giugno 1989 con la quale il Cics ha approvato gli indirizzi programmatici della cooperazione allo sviluppo;

Visto l'art. 8 del regolamento d'esecuzione della legge 49/87, approvato con Dpr n. 177 del 12 aprile 1988;

Vista la propria delibera n. 136 del 21 dicembre 1987;

Considerato che nel Memorandum d'intesa italo-jugoslavo del marzo 1988 è stata inclusa l'iniziativa oggetto della presente deli-

bera e la richiesta è stata confermata nel successivo incontro del novembre 1990;

Tenuto conto che il contributo jugoslavo all'intero progetto è del 46% del totale dell'importo di spesa;

Considerato inoltre che la società Isea - Italia Sementi Eletta, è stata designata dalle Autorità jugoslave quale organismo esecutore avendo in passato collaborato con l'Istituto di Novi Sad, contro parte per l'esecuzione dell'iniziativa di cui trattasi;

Sulla base della documentazione predisposta dalla Dgcs e acquisita

agli atti della presente riunione; delibera

E' autorizzato il ricorso alla trattativa diretta per la realizzazione della seguente iniziativa di cooperazione:

Jugoslavia - Sviluppo di ibridi di girasole resistenti alla siccità e alle malattie

Durata: 3 anni

Importo a carico della Dgcs: lire 990.635.000 così ripartito:

1991 - lire 503.835.000

1992 - lire 326.800.000

1993 - lire 160.000.000

JUGOSLAVIA: UN PAESE A PORTATA DI MANO PER LE IMPRESE ITALIANE

Con il seminario sulla Jugoslavia il Programma Europa 20 è tornato a Roma. Infatti, dopo l'esperienza positiva di Verona che ha ospitato il seminario sull'Ungheria, il 9 maggio scorso, imprenditori, studiosi e diplomatici si sono dati appuntamento a Roma presso la sede della Confindustria per esaminare e discutere l'attuale situazione e le prospettive del mercato jugoslavo.

La Jugoslavia, al contrario degli altri paesi dell'Europa centro-orientale, non si è avvicinata solo ora all'economia di mercato. Pur essendo stata il primo paese europeo dell'Est ad introdurre la pianificazione centralizzata dopo la seconda guerra mondiale, la Jugoslavia ha di fatto seguito in economia una forma alternativa al modello sovietico ed al modello occidentale di mercato, realizzando una forma di economia di mercato socialista.

L'attuale situazione politica - come di consueto analizzata da Mario Carnovale dell'Istituto Affari Internazionali - è caratterizzata da forti spinte regionaliste, che minano la stabilità e l'unità del paese. Di grande interesse è stata l'elencazione dei vantaggi e degli svantaggi che gli imprenditori italiani incontrano in questo paese. Tra i primi elementi di incertezza vi sono certamente l'instabilità della situazione politica; la possibilità che il paese si sgretoli in una serie di stati sovrani con serie ripercussioni sull'economia; la carenza di infra-

strutture.

Ma ci sono anche i vantaggi. Conclude infatti Carnovale: "I vantaggi per l'intervento economico italiano sono molteplici: 1) il paese ha scelto l'economia di mercato e la scelta appare irreversibile, essendo appoggiata da larghe maggioranze all'interno e caldeggiata anche dalla CEE, verso cui la nuova Jugoslavia protende; 2) l'Italia è già il secondo partner commerciale, dopo la Germania, e gli operatori italiani conoscono la Jugoslavia meglio di altri; 3) la Jugoslavia può essere un condotto per sviluppare legami commerciali con gli altri paesi balcanici,".

Sergio Alessandrini dell'Università Bocconi di Milano ha esordito dichiarando che il titolo della sua relazione: "La transizione al mercato e il ruolo del Terziario" uniformemente adottato per tutti i paesi nelle relazioni di Europa 20 non è adatta per un paese come la Jugoslavia. Non si può infatti parlare di transizione vera e propria, ma di sviluppo e potenziamento poichè, seppur in via teorica, sono sempre esistiti un costante riferimento al mercato e una propensione all'apertura dell'economia nei confronti dell'Occidente. In Jugoslavia gli obiettivi di politica economica di medio termine sono la rivitalizzazione del settore privato e la ristrutturazione dell'apparato produttivo che possono essere raggiunti solo coinvolgendo nel processo di rinnovamento le pic-

cole e medie imprese, ma soprattutto il capitale straniero che, grazie alla normativa entrata in vigore nell'89, può costituire joint ventures con quote maggioritarie di capitale.

Per le imprese italiane vi sono grandi opportunità, in particolare per il trasferimento di know how nel settore alberghiero, e le attività di restauro e manutenzione dei beni culturali. Va tenuto presente che questi settori saranno tra i primi ad essere interamente privatizzati.

Il settore nel quale si sono registrati più ampi progressi è quello del commercio estero. Su questo argomento, ed in particolare sull'andamento e le prospettive delle relazioni economiche Italo-jugoslave, si è sviluppato l'intervento di Aldo Brignole, Presidente della Camera di Commercio italo-jugoslava, che ha commentato i dati relativi all'interscambio tra i due paesi che mostrano un incremento del 28% rispetto all'anno passato. Dello stesso tenore è stato l'intervento di Florijan Kovac, Ministro Consigliere Affari Economici dell'Ambasciata della R.S.F. di Jugoslavia che ha anche ricordato che le esportazioni italiane in Jugoslavia sono ora garantite anche da un plafond SACE di 800 miliardi per la copertura assicurativa di transazione a credito. A conclusione degli interventi Aldo Matosevic, della Camera dell'Economia della R.S.F. di Jugoslavia e tutti gli altri relatori hanno risposto alle domande del pubblico, interessato soprattutto a trovare la "via più breve" per entrare nel mercato jugoslavo.

Le occasioni di collaborazione ed investimento nei paesi dell'Europa centro - orientale vanno crescendo. Diventa un elemento strategico la conoscenza delle attuali condizioni e della struttura economica di questi paesi. Gli aspetti politici, economici, finanziari, in generale e dei singoli settori, vengono analizzati ed illustrati nel corso degli incontri del Programma "Europa 20".

Gli atti dei convegni, dei veri e propri rapporti-paese possono essere prenotati allo 06/4880432.

Sono già disponibili gli atti dei convegni sull'evoluzione della struttura dei servizi e sulle prospettive di collaborazione con le imprese di: Ungheria, Polonia, Jugoslavia con relazioni di:

Marco Carnovale - Istituto di Affari Internazionali,

Sergio Alessandrini - Università Bocconi di Milano,

Maria Modugno - Business International,

Giorgio Spriano - Istituto San Paolo di Torino,

Blando Palmieri - Confederazione Nazionale dell'Artigianato,

Eva Pfeiffer Neuhaus - Camera di Commercio Italo - Ungherese,

Vincenzo Volski - Ital Partner di Varsavia,

e di molti operatori già attivi negli scambi economico-commerciali con i paesi dell'Europa centrale ed orientale